

CLUB ALPINO

ITALIANO

RIVISTA
MENSILE



1937
XV

ROMA • GENNAIO • VOL. LVI • N° 1

Direttore: ANGELO MANARESÌ

Direzione, Amministrazione, Comitato delle pubblicazioni: ROMA
Corso Umberto, 4 (Telef. 67.446)

Ufficio Pubblicità in Milano, Via S. Maria Valle, 5
Telefono 12-121

Abbonamento annuo: Italia e Colonie L. 20 - Estero L. 40
Ai soci la Rivista viene inviata gratuitamente

La collaborazione viene retribuita — Manoscritti e illustrazioni non vengono restituiti in nessun caso

SOMMARIO

Masino-Bregaglia-Disgrazia (con 7 illustrazioni) - Prof. Giovanni Bertacchi.

La cresta Sud-Est del Monte Maudit (con 3 illustrazioni e 2 tavole fuori testo) - Dott. Michele Rivero.

Sci nell'alta Norvegia (con 8 illustrazioni) - Ing. Piero Ghiglione.

Il Terminillo "Montagna di Roma" (con 8 illustrazioni e 1 tavola fuori testo) - Domenico Rinaldi.

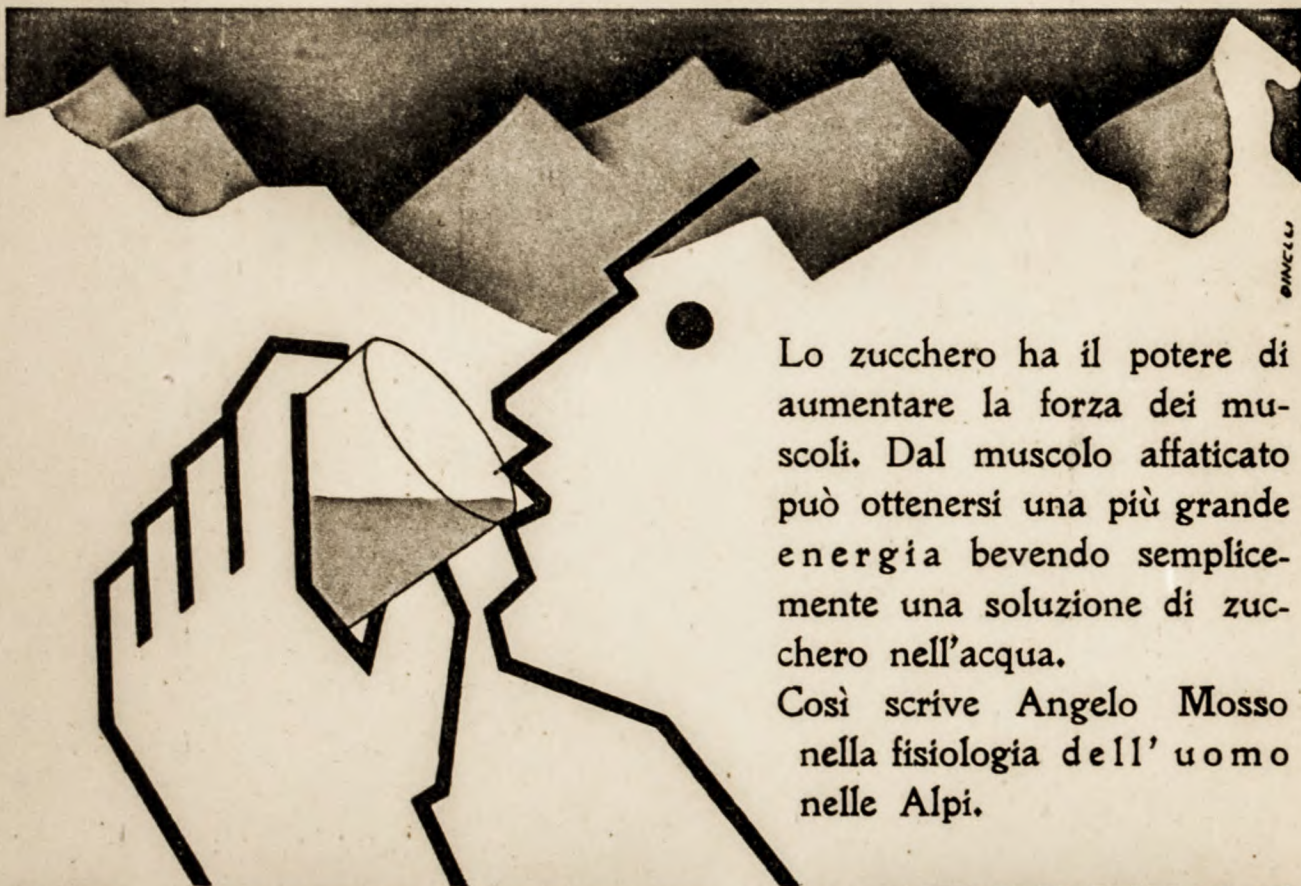
Ghiacci e spirito (con 3 illustrazioni e 1 tavola fuori testo) - Giulio Evola.

Nella Nuova Zelanda - Lilli Nordio-Kheková.

Prime ascensioni nelle Alpi Cozie Meridionali (con 3 illustrazioni).

NOTIZIARIO:

Atti e Comunicati della Sede Centrale - Nelle Sezioni - Comitato scientifico - Scuola Nazionale d'alpinismo - Consorzio Nazionale Guide e Portatori - Rifugi e strade In Memoriam - Pubblicazioni ricevute - Varietà.



Lo zucchero ha il potere di aumentare la forza dei muscoli. Dal muscolo affaticato può ottenersi una più grande energia bevendo semplicemente una soluzione di zucchero nell'acqua.

Così scrive Angelo Mosso nella fisiologia dell'uomo nelle Alpi.

LO ZUCCHERO FORTIFICA

RADIO MARELLI

I discesisti di classe apprezzano

lo SCI LAMBORGHINI

per le sue alte doti di resistenza e per la sua impeccabile lavorazione

*I fedeli compagni
dell' alpinista e turista*

LAMBORGHINI

G. LAMBORGHINI DI JACOPO LINUSSIO - TOLMEZZO (Udine)
Fabbrica sci ed altri articoli sportivi

MATERIALE PER

AUTOCAMPEGGIO



prolus.36

Ettore Moretti
MILANO - FORO BONAPARTE, 12

TENDE DA CAMPO
COPERTONI IMPERMEABILI

crema
SPORT
CIPRIA **KLYTIA**



Laboratorio Italiano
MILANO

Per proteggere la vostra epidermide dalle intemperie, usate la Crema Sport 64 ottima rigeneratrice della pelle e completate il trattamento con la fine Cipria Klytia



Morente ladino nel Canton

dei Grigioni

Giovanni De Simoni

L'importanza degli argomenti toccati nella precisazione che, sulla Rivista dicembre 1935, il Sig. P. Lansel ha ritenuto di fare ad un mio precedente articolo (R. M. maggio 1935), mi costringe a replicare, negando il fondamento di alcune sue affermazioni e precisando:

Egli dice: «Perchè quel morente? Da più di un millennio che il romancio si trova fra l'incudine e il martello esso ha saputo mantenere intatta la sua mirabile vitalità».

Poco male! E' questione d'intenderci sulle parole. Così, quando il Sig. Lansel parla di «mirabile vitalità», noi dobbiamo rifarci con la mente alla situazione di una favella un tempo parlata in vaste zone delle Alpi centro-orientali (come nel Vorarlberg e nel Tirolo ove oggi non si conserva neppure il ricordo) e che sotto la pressione della parlata tedesca andò sempre più restringendosi sino a ridursi alle attuali non vaste vallate dei Grigioni, senza voler considerare l'inquinamento che anche colà la parlata ladina subisce ognora più da parte della tedesca, non esistendo nei Grigioni un centro culturale romancio di sufficiente importanza.

Lo smantellamento di questi ultimi baluardi ladini procede incessantemente e la «mirabile vitalità» decantata dal Lansel porterebbe diritto filato alla scomparsa del dialetto romancio.

Nè vale il tentativo di spostare sottilmente il problema, dimostrando che i romanci dei Grigioni non sono diminuiti in numero assoluto ed aggiungendo che soltanto una loro diminuzione «potrebbe giustificare il termine di morente».

Non ho parlato di popolo romancio morente, ma di morente linguaggio ladino. Del resto non so quanto potrebbe valere anche nell'altro caso l'argomentazione del Lansel, quando si riscontra che la popolazione si lascia imbastardire nella lingua

e nella mentalità si da soccombere in breve a rinunciare così al suo sacrosanto patrimonio latino. Realtà comprovata dalle statistiche e che perciò anche il Lansel deve ammettere quando dice che i ladino-romanci rappresentavano nel 1850 il 50% della popolazione del Cantone nel 1930 soltanto il 32%. Aggiungo che quel 50% sommato al 15% di popolazione italiana avrebbe potuto allora assicurare una certa difesa della latinità ed oggi, anche sommando i romanci agli altri italiani, non si raggiunge la maggioranza!

E' estraneo all'argomento tentare di dimostrare — come fece il Lansel — che la popolazione ladina non è colpevole di questa «invasione» tedesca, non avendo io mosso nessuna accusa su tale fatto. Ma se colpa vi fosse, a chi mai potrebbe far capo se non ai romanci stessi, che già sui banchi della scuola usano il tedesco, mentre starebbe a loro il riconoscere la lingua italiana come loro lingua culturale da contrapporre alla tedesca? Perchè voler insistere a sostenere che il romancio — dialetto di popolazioni montanare — basti alle esigenze della vita odierna e sia da considerare come lingua?

Ma veniamo al più importante: mi si dice che «L'ordinamento democratico federativo della Confederazione... esclude ogni possibilità d'imposizione in materia linguistica».

Parliamoci chiaro: l'ordinamento democratico equivale alla libertà della maggioranza che è nel Canton una maggioranza tedesca.

L'egregio Sig. Lansel insiste poi nel far rilevare la differenza fra elementi tedesco-confederati e tedesco-germanici, sino a dire: «come non avvedersi quanto debba riuscire offensivo per la Svizzera intera il pretendere che l'esistenza dell'elemento parlante tedesco, fondatore della prima Confederazione, rappresenti un pericolo per l'Italia?». Rispondiamo:

1 - che è pur sola la lingua tedesca che avanza a danno della latinità.

2 - che potrebbero un giorno tali zone essere rivendicate come zone tedesche.

Ce lo ammette anche il Liebeskind (*Die Romantische Schweiz als Nationales problem*): «Una Svizzera nella quale una popolazione tedesca si dilata a spese della lingua latina il cui territorio viene

L'Austria d'inverno

offre una serie di MANIFESTAZIONI SPORTIVE E MONDANE di eccezionale importanza nelle principali STAZIONI INVERNALI e nella sua Capitale



GASTEIN, Gara di salto (6 gennaio).

KANZELHOEHE presso Villach, Corsa a staffetta e gara di salto (10 gennaio).

INNSBRUCK, Corsa di fondo e di salto in memoria di Bilgeri (16 e 17 gennaio).

SEMMERING, Gara di fondo e slalom (24 gennaio).

IGLS presso Innsbruck, Campionato mondiale di bob e slitta (4-6 febbraio).

VIENNA, Campionato mondiale di pattinaggio artistico (12-13 febbraio).

> - Ballo dell'Opera (16 gennaio).

> - Ballo della Moda (30 gennaio).

60 % riduzione ferroviaria dopo una permanenza di 7 giorni

30 % riduzione ferroviaria per viaggi nell'interno

INFORMAZIONI ED OPUSCOLI richiedere presso tutti Uffici Viaggio ed all'ENTE NAZ. AUSTRIACO PER IL TURISMO, MILANO, Via Silvio Pellico 6
Tel. 82-616 - ROMA, Via del Tritone 53, Tel. 61476

« disseminato di isole linguistiche tedesche e che « si vorrebbe schiacciare come « quantité négligeable » correrebbe per la politica estera il più grande pericolo di venir trattata dall'irredentismo tedesco come una seconda Austria ». Ed aggiunge persino: « Completamente da tacere gli argomenti che l'irredentismo italiano otterrebbe da una crescente germanizzazione »! Lo stesso Liebeskind altrove ci dice che: « circa il 70% degli svizzeri sono di lingua tedesca. Il rimanente 30% si divide « in tre ceppi latini, francese circa 21%, italiano « 8%, romancio 1,1%. Sta nella natura delle cose « che la forte maggioranza tedesca possiede una « mostruosa potenza di pressione ».

Dopo tali realistiche affermazioni di un onesto tedesco, qualunque commento guasterebbe: si legga, del resto in argomento il bel volumetto pubblicato dalla Soc. Naz. Dante Alighieri - Milano 1936 - dal titolo « *La verità sulla questione del ladino nei Grigioni* » che è chiara e documentatissima esposizione della triste realtà nella quale si trovano le valli ladine dei Grigioni.

Auguro che esso abbia diffusione fra quegli alpinisti che, interessandosi ai molteplici problemi della montagna, non possono ignorare quelli del Cantone dei Grigioni, certamente fra i più seri ed importanti delle nostre Alpi.

Notizie varie

SPEDIZIONE ALPINISTICA ITALIANA NELLE ANDE. - Il 15 dicembre sono partiti per l'America Meridionale il Conte Ing. Aldo Bonacossa, Presidente del C.A.A.I., il Dott. Ettore Castiglioni (C.A.A.I. Milano), l'Ing. Leo Dubosc (Sez. Torino) e Titta Gilberti (Sez. Milano) che si recano nelle Ande per un'importante campagna alpinistica.

SPEDIZIONE ALPINISTICA NELL'AFRICA EQUATORIALE. - L'Ing. Piero Ghiglione (C.A.A.I. Torino) è partito il 19 dicembre con gli alpinisti svizzeri Wyss e Blanchet, per una spedizione sui monti dell'Africa Equatoriale.

— Herbert Tichy, studente universitario di Vienna, ha intrapreso un viaggio d'esplorazione in India e nel Tibet. Per entrare nel Tibet dove, com'è noto è vietato l'ingresso agli europei, si travestì da pel-

legrino indù e con due compagni, autentici indù, attraversò l'intero massiccio dell'Himalaya da Almora fino all'altipiano del Tibet. Col portatore Kitar, noto già dalla spedizione sul Nanga Parbat, tentò di ascendere il Monte Gurla Mandata, m. 7730; dopo cinque giorni arrivò a m. 7200, l'altezza raggiunta nel 1905 da T. G. Longstaff. Alla base del Monte Kailas, sacro « trono degli dei » della mitologia buddhistica durante i riti di pentimento, il Tichy corse il rischio di essere riconosciuto per un europeo e di dover sacrificare il braccio destro che gli sarebbe stato tagliato come castigo per aver commesso il sacrilegio di esser entrato sul sacro suolo. La comitiva fortunatamente raggiunse il territorio indù per il Passo Kingri-Bingri, m. 6000, ed attraversò di nuovo l'Himalaya, questa volta verso il Sud. Furono percorsi più di 1000 Km. durante il viaggio che durò due mesi.

— L'Oe. A. Z. pubblica la notizia della 1ª asc. del Takht-i-Suleiman, il sacro monte dei Persiani, m. 4750, da parte della spedizione tedesca al Demavend, condotta da L. Steinauer. La rivista afferma di essere la 1ª volta che europei sono saliti in cima del monte. Come un altro successo alpinistico viene segnalata la difficilissima arrampicata della parete Nord dell'Alam Kuh, m. 4850, alta 900 metri. Il Calam, m. 4300, fu asceso per la seconda volta come pure il monte più alto del Gruppo Albru, il vulcano spento Demavend, m. 5670.

— Il Congresso delle Associazioni Turistiche Slave ebbe luogo quest'anno a Sofia. Il prof. dr. Kettner da Praga fu eletto presidente. Il prossimo congresso si svolgerà nel 1936 a Praga. Al congresso si progettò la pubblicazione di una rivista che dovrebbe servire per la cooperazione turistica, intitolata « Informator » e che si stamperà in lingua boema, polacca, serbo-croata e bulgara.

— A metà novembre è partita la spedizione polacca composta di Justyn T. Wojsznis, ing. Stefab Osiecki, dr. Witold Paryski e Jan A. Szczepanski per recarsi nelle Ande e precisamente nel Gruppo dei Nevados, che dista 400 Km. da Ramada dominando il deserto Puna de Atacama, chiamato pure il Tibet americano, la cui traversata costituisce già una difficilissima impresa. Lo scienziato, geologo ed alpinista europeo, Walther Penck, che la riuscì, compì pure misure dei monti circostanti la tetra Laguna dei Tre Torrenti: Tres Cruces, m. 6620, Nevado Pissis, m. 6780, Nacimiento, m. 6500, Ja-

SCI
BASTONI
PER SCI

O.E.F. TALLERO
MILANO

VIA GIAMBELLINO, 115

giel. m. 6600 ed un massiccio senza nome di 6600 metri. La spedizione polacca che, com'è noto, si reca per la seconda volta nelle Ande, tenterà di ascendere una o più di queste cime; si spera che la spedizione riporterà anche successi in altri campi come per esempio nei lavori topografici e zoologici.

— La F.F.S. ha adottato una segnalazione convenzionale sulle piste di sci e sui percorsi invernali in montagna; la rivista che pubblica questa notizia si domanda come si farà ad applicare il nuovo sistema giacchè ogni nazione vorrà adottare una segnalazione propria e che le sembrerà la più adatta.

— Secondo gli Inglesi, gli sci fecero la loro prima apparizione in Persia presso le truppe britanniche e presso gli impiegati dei consolati nel 1918-19. Il Sig. Schubert dell'Ambasciata Cecoslovacca, fondò nel 1930-31 il « Club Aski Tehran » e nel 1931-32 si svolsero già gare alle quali presero parte pure un campione Kandahar ed un rappresentante del britannico Alpine S. C. Nel 1933 furono organizzate le gare sciistiche della Anglo-Persian Oil Company. L'imperiale banca persiana vi partecipò con una squadra tedesca e una scandinava; la vittoria fu riportata dall'ambasciata inglese. La Persia non è un paese ideale per gli sciatori perchè, prima di arrivare alla neve sui monti Elbruz che superano i 5000 metri, ci vuole parecchio, e vi è l'ostacolo del fortissimo vento, una delle particolari proprietà di quella regione. Sui fianchi rivolti verso Nord si è pure sperimentato lo sport dello sci estivo. La Valle Lashkarak a 1700 m., sotto le cime di 3100 m., è la più adatta, presentando condizioni di neve più favorevoli.

— Dalle affermazioni dell'Annuario sciistico Australiano del 1935 risulta che i primi sciatori nella Nuova Zelanda furono i norvegesi cercatori dell'oro dell'anno sessanta. Nella zona delle miniere di Otago, nella stessa epoca in cui i minatori nordici si portarono a Kiandra (terra ferma in Australia), gli sci venivano costruiti dagli stessi operai e naturalmente trovarono subito imitatori. Nel tempo in cui l'Europa Centrale non sognava nemmeno gli sci, la Nuova Zelanda aveva già un regolare movimento invernale di sciatori. Pure i primi conquistatori del Monte Cook nel 1894, se-

condo le loro affermazioni adoperarono gli sci. (The siege of Mt. Cook nel 1° volume, pag. 245 del « New Zealand Alpine Journal »). Dixon e Manning si fabbricarono gli sci secondo il libro sulla Groenlandia di Nansen.

— Alla conquista del Monte Siniolchu, segnalata ultimamente, la spedizione tedesca nell'Himalaya ha aggiunto ai primi di ottobre un'altra importante vittoria nel Nord-Ovest del Sikkim Himalaya, cioè la prima ascensione del Monte Simvu (Simou?), m. 6550, all'Est del Kanchendiunga. La spedizione, che durante il periodo delle sue imprese ha incontrato pessimo tempo ed un'eccezionale quantità di neve, riferisce la certezza dell'inaccessibilità della cresta Nord-Est del Kanchendiunga, ciò che ha grande importanza perchè appunto tale montagna è in programma per l'anno 1938. Nel 1937, com'è noto, si organizzerà una spedizione sul Nanga Parbat.

IL SERVIZIO DI CORRIERA TRENTO-VANEZE DI BONDONE

Dal dicembre si svolge il regolare servizio giornaliero di autobus fra Trento e Vaneze di Bondone, m. 1300, con due corse giornaliere in salita, una con partenza da Trento alle 8 e l'altra alle 17, e due in discesa: alle 9,30 ed alle 18,30.

— LA NUOVA STRADA DEL PASUBIO. - Si sono recentemente iniziati i lavori per la costruzione della strada del Pasubio che consentirà di completare il giro completo del monte, il cui ricordo è legato alla storia della grande guerra. La nuova strada, di grande interesse turistico per la sua bellezza e per il panorama che da essa si domina, attraverserà, tra le quote 1784 e 1934, tutta la Val Canalé per una lunghezza di tre chilometri e sarà in qualche punto arditamente tagliata attraverso strapiombanti pareti.

— Il servizio automobilistico di gran turismo Trento-Madonna di Campiglio verrà effettuato, durante la stagione invernale, ogni giorno fino al 31 marzo 1937.

BITTER CAMPARI

l'aperitivo

“CAMPARI”

CORDIAL CAMPARI

liquor

DAVIDE CAMPARI & C MILANO



Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

RIVISTA MENSILE

DEL

CLUB ALPINO ITALIANO

Masino - Bregaglia - Disgrazia

Prof. Giovanni Bertacchi

Questo volume di Aldo Bonacossa, terzo dopo quelli de le *Alpi marittime* e de *Le Pale di San Martino*, inizia con essi la gran serie onde sotto il titolo di *Monti d'Italia*, il Club alpino e il Touring club italiano illustreranno via via con completezza assoluta tutte le regioni orografiche della Penisola e delle Isole nostre.

Il segnalare comunque una così nobile impresa dei due sodalizi fratelli, esprime la piena certezza che ogni alpinista ed escursionista cosciente le doni fervida e concreta adesione, gareggiando col fervore di fede di cui ci dan l'esempio gli stranieri. Si tratta d'un'opera dal disegno grandioso, destinata a integrare quella dell'altra mirabile guida con cui il Touring rinnovandosi sempre ci venne e ci viene ricreando l'Italia.

Il settore che comprende i Gruppi alpinistici illustrati da Aldo Bonacossa nel suo pittoresco volume, è nitidamente compreso nell'angolo che avendo il vertice in pian di Colico, manda un lato a oriente, lungo il corso inferiore dell'Adda, cioè lungo la bassa Valtellina, e l'altro a settentrione, lungo il corso del Mera, che solca la val Chiavenna e la Bregaglia.

Nel prospetto sintetico che prelude alla Guida, le sunnominate figurano come valli d'accesso ai detti Gruppi alpinistici, insieme con le minori val Masino e val Malenco.

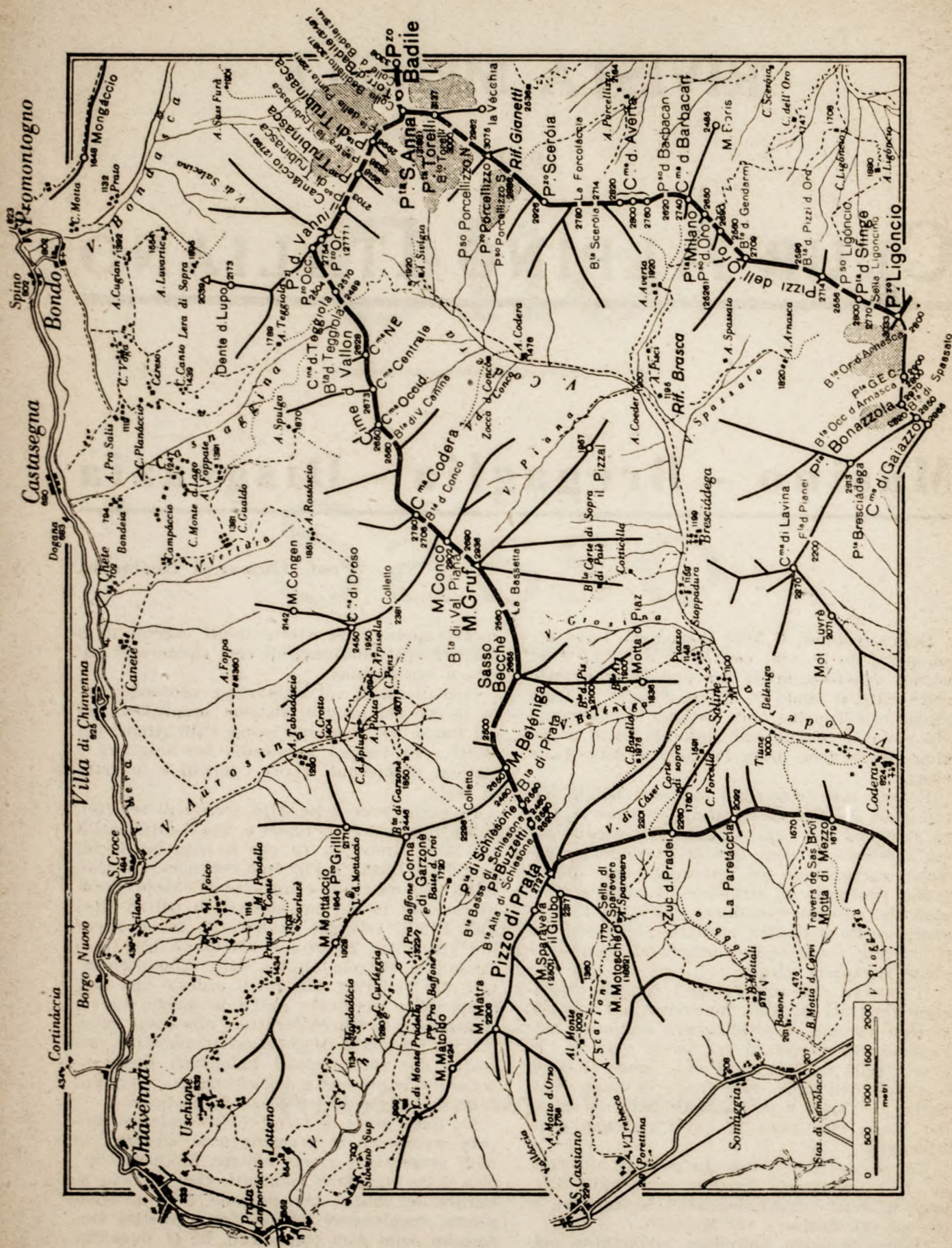
Mentre la bassa Valtellina, adagiandosi ampia fra catene dai calmi profili, ha l'aspetto delle vallate madri, la val Malenco e, specialmente, la val Masino, attaccano ben tosto e conquistano in breve percorso altitudini assai elevate, mentre i loro fianchi si restringono,

incassandole, pure alternate di conche e di pianori, tra imminenze di erte ripide e di pareti a strapiombo.

Così dicasi di val Chiavenna, profondamente incisa nel proprio sistema orografico, dal cui fondo, poi, le angustissime valli minori dei Ratti e di Codera arrancano fra scogliere e ciglioni e piramidi verso i gioghi e le vette di testa.

In poche zone delle Alpi accade di sentirci, come in questa, nel regno e, quasi direi, nella età della pietra, a tu per tu con la roccia, avendo in faccia e d'intorno convulse strutture telluriche, muraglie e fortezze di ciclopi, grandi torrioni in rovina, abbozzi di edifici titanici. Simili selvagge grandezze, spesso ancor più grandiose, ricorrono distribuite per tutto l'immenso sistema alpino, dalle Alpi occidentali alle Cadorine. Ma qui il vederle così raggruppate e accalcate entro lo spazio breve, imprime un più fiero carattere alle scene rupestri, le prospetta in paesaggi sommosi e tratti, che coi precipizi immediati ingrandiscono la impressione dell'altezza o la tramutano agli occhi in un senso di profondità.

Da quest'ansia di terra che ascende con impeto scomposto si svolgono e si sferrano le moli possenti, le creste affilate, le cuspidi ardite delle montagne maggiori, che, secondo la natura dei luoghi, non possono, nel loro complesso, raggiungere le multiformi vastità sinfoniche delle Alpi piemontesi, nè le solennità armoniose delle Alpi engadinesi, nè le architetture fantastiche delle Dolomiti, a cui poi giova l'aver intorno tanto spazio di aria e di luce su ampiezze felici di pianeggianti vallate.





Neg. Gaberell

XXIX - In primo piano: 1 Pizzo Casnile, 2 Lo Scalino, 3 Forcola dello Scalino, 4. Cima di Cantone, 5 Quota 3119, 6 Passo Casnile settentrionale (..... 212 b, ——— 212 c, —...— 212 d, —|+— 214 b,+..... 215 a, ——— 318 a, ----- 219 a, —o— 219 b)

ILLUSTRAZIONE FUORI TESTO A PAG. 368 DEL VOLUME "MASINO-BREGAGLIA-DISGRAZIA,,

Questo non toglie, però, che noi qui ci si possa esaltare nelle auguste altezze del Disgrazia e del Cassandra, superbe dei loro tremila-seicento, e nei tremilatrecento del Cengalo, del Badile, del Ferro, e nei più che tremila dei Corni Bruciati, del Sant'Anna, della Torelli, del Porcellizzo, del Ligoncio, e poi, via via, nelle quote pur sempre rispettabili del Calvo, del Gruf, del Conco, del Manduino, dello Spluga, dei pizzi di Codera e di Prata.

Quest'ultimo, dal crinale dentato e dalla parete immane, simile ad ammasso di pietrificato silenzio, par che richiami le crude sorelle del Cadore, quando al calar del sole la sua pietra si rincarna in colorata luce, a cui forse rispondono i variopinti incantesimi del Catinaccio lontano. La mole del Disgrazia par che ripeta, men gigantesca, le complesse magnificenze del Rosa: chi, dal ripiano del Pavillon alto su Courmayeur, abbia contemplate le creste accidentate del Bianco, potrà riammirarle, ridotte, nel mosso gruppetto della Sciora, di qua dall'Albigna, in Bregaglia: chi voglia motivi di pianeggianti e ondulati ghiacciai li cerchi, nel gruppo ancora del Disgrazia, alle fiancate del Rosso, del Sissone, del Forno.

La Natura, creatrice perenne, ispirata direttamente da Dio, che sparse la selvatica Val Masino di monoliti enormi, forse aspettando nei secoli che una gigantesca Fantasia pelagica le investisse a crearne nuovi miti di titani e di dei; la Natura che stremò queste

vette fino ad acuirle in punte onde l'Alpe sembra che spasimi di trapassare e superare gli spazi; la Natura sa quel che volle, quando nel breve sfondo che domina e chiude la Bondasca, tra la punta di Trubinasca e l'ago di Sciora, accostò la smisurata parete del Cengalo alla ferrigna piramide tronca e allo spigolo immane del Badile. Dai due ciclopici tronconi di rupe, cui sono pavimento i ghiacciai, si svolge in perpetuo lo schema d'un tempio geologico, nel cui cospetto i modesti villaggi di Bondo al basso e di Soglio raggruppati sul suo verde altipiano, sembrano nati perchè un manipolo di umani là vivesse adorando, per tutti, il Dio delle grandezze possenti e delle terribili altezze. In qual sia parte della gran cerchia alpina, l'ispirata Natura sa creare qualche suo capolavoro: ogni vetta che appena si slanci al disopra delle circostanti giogaie o si accampi in posizione avanzata, per chi ci si trovi all'aurora, è una diana di luce a cui risponde, svelandosi, il coro immenso delle Alpi: *De profundis ad latitudines*, può essere il motto di lassù.

Agli aspetti più veramente alpinistici della triplice regione Masino, Bregaglia, Disgrazia, è dedicata in modo speciale la Guida: e chi di tal regione conosca anche sol qualche parte, dal come questa vi è riprodotta, può indurre con qual compiutezza minuta sia stato concepito ed eseguito il disegno dell'opera intera. } 3



41 - AGO DI SCIORA (1 VETTA NO. 2 VETTA PRINCIPALE)

Aldo Bonacossa, che ha percorso un buon quarto degli itinerari descritti nell'opera, si rimette, con questa, idealmente in cammino, secondo un piano razionalmente distribuito dall'una all'altra zona della regione orografica, cercando e seguendo ogni approccio, ogni accesso, ogni direzione che porti alle mete alpinistiche, distinte per costiere, per catene, per gruppi.

In tal modo la regione, indicata nel titolo con la triforme distinzione fondamentale di Masino, Bregaglia, Disgrazia, viene a specificarsi, secondo i singoli itinerari, in più particolari rilievi, scrupolosamente via via segnalati, dietro i naturali suggerimenti delle comunicazioni intercedenti fra quelli.

Il Bonacossa muove dalla costiera Pizzo di Prata-Monte Gruf, spartiacque fra val Codeira e val Bregaglia, passando poscia alla importantissima catena Pizzi Cengalo e Badile, a cavaliere pur essa tra Codera e Bregaglia, nonchè tra le valli di Porcellizzo e Bondasca — in territorio italo-elvetico — per poi venire alla costiera Porcellizza, tra Codera e valle dei Bagni. A val Masino ci si accosta ancor più col nodo del Ligoncio, di cui i Bagni sono una base: da questo nodo si diramano le costiere del Calvo-Spluga e di Gaiazzo-Sasso Manduino, che rinserrano la valle dei Ratti.

Passando dal nodo del Ligoncio alla catena dei tre pizzi del Ferro, di cui uno, l'occidentale, sta all'incontro delle valli Bondasca, Porcellizzo e Ferro, si vede svolgersi a Est lo spartiacque tra val Masino e val Bregaglia, piegante poi a Nord-Est verso il passo di Zoc-

ca e la Cima di Castello, che, dopo il Disgrazia, è la vetta culminante della regione. Bellissimo il monte di Zocca; solenni le formazioni glaciali verso la valle Bregaglia. Quella della Bondasca misura (chilometri tre: quattro il ghiacciaio dell'Albigna).

Da queste zone la Guida ci porta alla costiera di Sciora, indi alla Cacciabella e alla costiera del Gallo-Spazza Caldera. Ma più poderoso ci richiama lo spartiacque Albigna-Forno, che da Cima di Castello, verso Nord, termina al passo del Maloia.

Ancora da Cima Castello, lo spartiacque Masino-Bregaglia corre, quasi a semicerchio, verso il Monte Sissone, con un seguito di vette fierissime, cadenti con sdruccioli di ghiaccio e alte muraglie di roccia. Siamo nella catena Pizzi Torrone-Monte Sissone. I tre pizzi accennati si alzano come tre vette sorelle, dalla linea di cresta aristocratica, alta, di puro granito, coi fianchi selvaggiamente dirupati. Prima di essi, movendo da Cima Castello, si incontrano Passo Lurani e Punta Rasica, bellissima vetta rocciosa culminante in affilatisma cuspide; altre punte notevoli la Ferrario, la Melzi, la Re Alberto. Si giunge così al Monte Sissone, quasi pilone d'angolo, a cavaliere dei bacini del Forno, di Chiareggio, di Val Mello. Da esso si stacca la diramazione che va a culminare nel Disgrazia, mentre verso Nord lo spartiacque Malenco-Bregaglia, prosegue fino al passo del Muretto.

Col Gruppo del Disgrazia siamo nel massiccio più importante della nobile montagna, ammantata di estese formazioni glaciali e dominante con la sua mole tutte le altre vette della regione. I suoi fianchi ghiacciati e le lunghe creste rocciose, offrono la più ampia varietà di salite. Nel gruppo si contano ben undici ghiacciai, dei quali i più imponenti spettano al Disgrazia e al Ventina, suo contrafforte di Nord-Nord-Est, da cui, più che da ogni altro punto, il Disgrazia si presenta con forme orrendamente grandiose.

Questa nuda esposizione schematica, fitta di una ressa di nomi, per la quale attinsi alla Guida i termini più espressivi e che qui sta come ossatura al mio dire, non può dare la pur minima idea del lavoro di minuta precisione onde sono perseguiti e resi tutti gli elementi, gli aspetti, gli accidenti del grande quadro alpinistico in essa rappresentato. L'Autore che sa di rivolgersi non a una minoranza di eletti, di specialistici della montagna, ma a tutto il molteplice mondo degli amatori dell'Alpe, non risparmia nessun dato, nè necessario nè utile, che giovi a segnalare le difficoltà, a graduare le possibilità, agevolandole sempre meglio con indicazioni preziose, con rapidi tratti descrittivi che appaiono spesso come veri abbozzi di paesaggi montani. Ogni zona, ogni monte notevole ritrova nel libro la sua topografia, la sua geologia, la sua storia alpinistica, la sua estetica naturale, a cui sono commento efficace le cartine delle singole plaghe, le vedute dei motivi alpinistici più inte-



Neg. Gaberell

XLVIII - 1 Colletto Disgrazia, 2 Monte Disgrazia, 3 Sella di Monte Pioda. 4 Monte Pioda, * Punta Baroni, ← al Passo di Mello (— — 276 d, 276 e, ——— 278 b, — . — 278 c, — + — 278 e)

ILLUSTRAZIONE FUORI TESTO A PAG. 480 DEL VOLUME "MASINO-BREGAGLIA-DISGRAZIA,,



XXXIV - Attacco della cuspide della Punta Räsica
Neg. Rutz - S. Maurizio



XXXV - Sulla cuspide terminale della Punta Räsica
Neg. Rutz - S. Maurizio

ILLUSTRAZIONI FUORI TESTO A PAG. 401 DEL VOLUME "MASINO-BREGAGLIA-DISGRAZIA,,



Neg. Bonacossa

XL - Torre Re Alberto (..... 255)

ILLUSTRAZIONE FUORI TESTO A PAG. 425 DEL VOLUME
 "MASINO-BREGAGLIA-DISGRAZIA,,

ressanti o più belli, fotografie e schizzi punteggiati di itinerari, che sembrano fissare le orme di qualcuno che sia passato lassù.

Aldo Bonacossa dimostratosi in tutto ciò genialissimo interprete dei migliori criteri illustrativi, ha poi di più suo alcunchè di eletto nello stile, che sembra nobilitare ancor più la nobilissima materia trattata. V'è nel suo libro il senso d'un'aristocrazia dell'alto, applicata alla rude maestà degli elementi alpestri; e v'è insieme, un senso d'amore, un desiderio umano di avvicinare agli altri il regno delle eccelse grandezze non disgiunto dall'ansia delicata che l'affluirvi degli uomini, non sempre iniziati abbastanza, ne turbi la pura maestà e il religioso mistero.

Dato un così attivo sentimento onde egli muove incontro alla montagna per viverla, per vivificarla, per ritradurla a se stesso e agli altri, il Bonacossa dovè esser lieto della opportunità, suggerita dai tempi, di associare all'alpinismo l'esercizio dello sci in montagna.

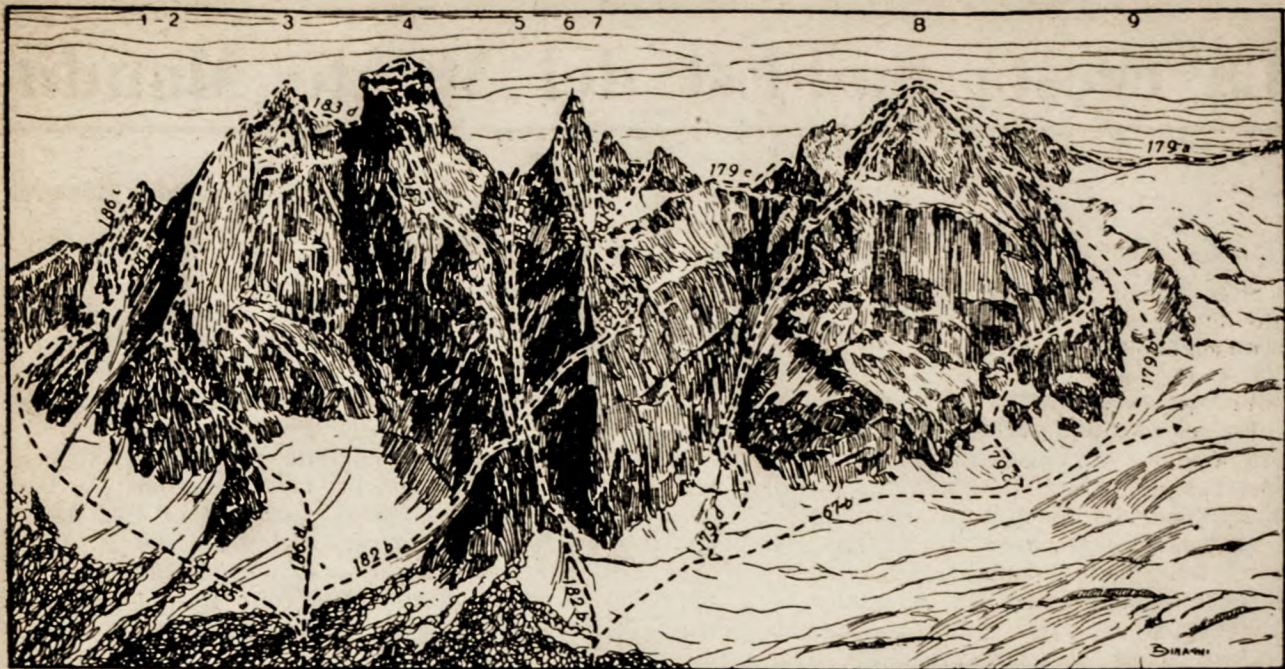
Il novissimo calzare delle *sette leghe* realizzato dagli uomini, che applicato ai declivi anche più erti e a' ghiacciai delle Alpi, desta più vivo il senso d'un volo aderente alla terra, viene dal Bonacossa guidato con illuminato e competente consiglio per

quelle parti della regione dove il modernissimo ludo trova i suoi campi più adatti e le sue piste migliori. Così ci sfilano innanzi, in quest'aura di magnanime gare, gli itinerari delle valli già dalla Guida ad altro scopo descritti, con preferenza per quelli della Bondasca, dell'Albigna, di Val Forno e di Valle Malenco, dove l'animoso esercizio ha modo di applicarsi e di svolgersi per i più vari aspetti e per le audacie più balde.

Con tale visione di gioventù sana, gagliarda, libera, tutta avvolta dalle perenni correnti del Creato, si chiude il vivissimo volume, dall'ampio significato alpinistico insieme ed umano.

Aldo Bonacossa, l'abbiam detto, si accosta alla sua materia con un interesse che si commove in amore. Egli vuol bene alle modeste valli in cui si imbatte, che a volte gli sembrano ingiustamente escluse dal dilagante affluire degli uomini, a volte gli appaiono più belle appunto perchè solitarie così.

Movendo dal fondo di esse per giungere ove lo alpinismo comincia, egli passa per le zone inferiori e ne considera e ne tratteggia gli aspetti. Tali aspetti, dominati qui più che altrove dalla incombenza aridità e dalla caotica struttura delle rocce, ne ritraggono un certo carattere di austera e un po' triste natura. Ma l'istinto della vita tellurica, aiutato dalla paziente fatica degli uomini, si svolge pur da quei magri terreni in bacini sorrisi di verde e benedetti di aure, come nella conca di Chiesa e nella piana di Chiareggio e nella riposata Brasciadega in Val Codera e a San Martino in Val Masino. Macchie di castagneti e di conifere nascondono spesso il nerastro delle gande e dei blocchi rupestri, mentre giù al basso i camperelli di granturco e di segale e i filari di viti — meraviglia dell'agricoltura italiana — rigano il piano



44. - 1 SCIORETTA, 2 COLLE DELLA SCIORETTA, 3 SCIORA DI FUORI, 4 PIODA DI SCIORA, 5 FORCOLA DI SCIORA, 6 AGO DI SCIORA, 7 BOCCHETTA DELL'AGO, 8 SCIORA DI DENTRO, 9 PASSO DELL'ALBIGNA.

ILLUSTRAZIONE A PAG. 333 DEL VOLUME "MASINO-BREGAGLIA-DISGRAZIA,,

e inghirlandano i dossi per virtù del curvo contadino che sarà, d'estate, pastore e casaro e falciatore sui monti.

Da questa più umile natura prende le mosse il cammino ideale della Guida, che sembra voler essere utile non al solo alpinista, ma anche al modesto escursionista, anche allo stesso figlio di quelle valli e alle sue elementari necessità.

Con cuore di valligiano io saluto e ringrazio di qui l'intelletto e il cuore del Bonacossa, per cui ho rivissute tante cose e tante ho solo ora scoperte di quel mio mondo nativo.

Io misuro da ciò tutto il bene che simili libri possono produrre, avvicinandoci sempre più alle singole regioni della nostra terra, ricreandola quasi col processo di una seconda natura, e componendola sempre meglio nei quadri della sua multiforme unità.

Il volume « Masino - Bregaglia - Disgrazia » (autore: Conte Ing. Aldo Bonacossa), della Guida dei Monti d'Italia, edita dal C.A.I. e dal T.C.I., è in vendita presso le sezioni del C.A.I. al prezzo di L. 20 per i soci, L. 40 per i non soci (L. 42 all'estero).

Autunno montano

Nino Zoccola

Il montanaro dissoda la terra
 Del campo pietroso
 E chiude nel fenile
 Le mille gemme dei campi solari:
 Rimarrà il pino a ricordare il verde
 Sulle nevi di perla
 Lungo le valli, rivi di purezza,
 Scendono le pecore
 Circonfuse dal mito delle paci,
 E le mucche dai campani rombanti:
 i pastori le seguono
 Con lo sguardo che sogna le leggende.
 Così dal monte scende il caldo sangue
 Ogni anno, soavemente:
 Pallide nebbie salgono alle vette.

Milizia forestale

Nino Zoccola

Si abbarbica la giovane pianta al pendio brullo,
 Le sottili radici trattengono la zolla preziosa
 Come amorse dita che curino una piaga profonda.
 L'onda dell'ira straripata da un lago di torbide idee,
 L'onda che tutto vuole arido e deserto,
 Che tutte le matrici vuole come la pietra,
 Passò, rapida, abbruciante, anche sui monti:
 L'albero tenero piegò le fronde sul rogo,
 Il valido tronco venne mozzato ai piedi,
 La terra, carne del monte, rimase indifesa,
 Apparvero le rocce, vertebre gialle,
 Molti montanari portarono altrove i sacchi dei semi.
 Si abbarbica la giovane pianta al pendio brullo,
 Legioni di tronchi novelli salgono alla difesa.
 Il monte era nudo come un povero,
 Le sue ossa venivano spolpate dalla pioggia,
 Sgretolate dal freddo implacabile,
 Calciate dal sole implacabile,
 Il mecereto attendeva le membra spezzate.
 Candidi rami di betulla, verdi rami d'abete, sottili
 [rami di larice,
 Ora gettano l'ombra, danno l'umidore alla terra,
 Sentono gonfiare nelle fibre la vita che sale dalle
 [zolle:
 Dopo la vittoria non cadranno più lastroni infranti.
 Sui rettangoli bruni e pingui del vivaio
 Si china la camicia nera che educa gli alberi,
 Teneri come figli della lupa,
 Tra i pinnacoli nevosi, nel silenzio sorprendente dei
 [monti:
 Un giorno il milite, diritto sul pendio muscoso,
 Toccherà a stento il primo ramo dell'albero da lui
 [cresciuto. 7

La cresta Sud-Est del Monte Maudit

Dott. Michele Rivero

Sono le 18 e stiamo per affacciarci (1) al sottile davanzale nevoso del Col de la Fourche, minuscola depressione del contrafforte di roccia e ghiaccio, divisorio dell'alto ghiacciaio della Brenva dal tetro Circo del Maudit.

Eccoci davanti, ancora una volta e pur sempre nuova, la gigantesca cerchia di pareti spettrali dell'Aiguille Blanche de Peuterey, del M. Bianco, del M. Maudit, sovrastate da alte e pencolanti seraccate azzurrognole, da cornici aeree fragili e abbacinanti, tra le cui sbrecciatore dirompe l'immensità del cielo.

Nervature rocciose affiorano appena, senza rilievo, dagli sterminati pendii di ghiaccio, sbiadite sotto il lieve biancore cosparso su di esse dalle recenti bufere, come spuma dei frangenti sulle scogliere oceaniche.

Come già in passato, questa visione ci arresta nel raccoglimento del silenzio intatto che il rigore dell'ombra, ormai dilagata sull'intero vallone, rende quasi corporeo. Meno di tre ore or sono, provenendo dal Rifugio Torino, attraversavamo quella specie di passeggiata alla moda antistante il Col des Flambeaux, sulla cui candida distesa spesseggiano le piste e ancheggiano donnine variopinte in calzoncini alla tirolese e maglietta succinta, che davvero fanno pensare con mestizia alle prossime fatiche alpine; ma ecco, l'ascesa della Fourche, come una salutare espiazione, ha sciolto l'animo dai rimpianti mondani e lo tende, colla nudità univoca dell'arco, all'ideale traguardo delle altezze.

Tra le balze digradanti dalla cresta, sul versante della Brenva fa capolino, invitante, a poche diecine di metri dal colle, il Bivacco fisso Alberico e Borgna, piccola dimora corazzata, ultimo segno durevole di affermazione dell'uomo nel dominio delle forze naturali.

Quale intima gioia nel riconoscersi soli ospiti dell'aereo rifugio, nel confrontarne l'accogliente attrezzatura con l'orrido squallore dell'ambiente circostante!

Affacciati allo stretto ballatoio dell'ingresso, respiriamo avidamente la selvaggia grandezza del crepuscolo sulla Brenva.

Una coppia di camosci esce dalla conca tra la costiera della Fourche e la parete Sud-Est del Maudit, sfilando in traversata orizzontale sull'inclinatissimo sdrucchiolo sottostante il bivacco fisso, sopra la crepaccia che segna il margine del pianoro della Brenva. I due eleganti animali, sfruttando il vantaggio della neve ancor molle, galoppano con armoniosa agilità che appena tradisce lo sforzo, ed in breve scompaiono dietro un rigonfiamento del pendio. Che faranno a quest'ora, qui ove pare negata ogni espressione di vita? Voglio immaginarli compagni novelli e vagabondi, nei soli luoghi ove al rischio è premio una perfetta intimità...

Dopo una cena raffinata grazie alle nostre

provviste ed all'attrezzatura della cucina, apprezziamo la comodità dei materassi di lana su rete metallica, ricordando senza rimpianto il tempo non lontano in cui ogni ascensione in questa zona esigeva la penosa salita notturna al valico della Fourche.

Nessuna preoccupazione ci assilla per la prova dell'indomani: la via Burgener — Von Kuffner, avente inizio proprio al Col de la Fourche, lungo la cresta Sud-Est del M. Maudit, che prolunga sino a questa punta il contrafforte proveniente dalla Tour Ronde e divisorio dei bacini Gigante-Brenva. Quella via, sebbene tracciata dal grande Alexander Burgener, risale a tempi nei quali la tecnica e l'equipaggiamento non consentivano di superare rocce oltremodo difficili, e poichè stimavamo il percorso su ghiaccio in buone condizioni e limitato a qualche tratto di corda, non vi era motivo di considerare altrimenti l'ascensione che una stupenda passeggiata in un ambiente meraviglioso.

Alle 5,15 del 26 agosto, con tempo perfetto, usciamo, legati, dall'aereo ricovero e cominciamo ad arrampicare velocemente sui facili roccioni della cresta, aggirando sul versante della Brenva per lastroni e canalini di ghiaccio, alcuni tratti di cornice alternati al filo roccioso, fino all'inizio di una lunga ed esile cresta nevosa che con morbide ondulazioni sale ad inserirsi alla base di una ripida ed alta scarpata di placche giallastre, il primo dei due grandi salti del contrafforte. Con ottima neve, raschiandone appena la superficie colla paletta della piccozza, possiamo avanzare ancora speditamente malgrado sovente occorra traversare sotto le cornici, lungo le ripide muraglie sovrastanti la conca del Tacul. Prima delle 8 raggiungiamo la base del salto di placche, sulla cui salda roccia prendiamo ad arrampicare col piacere intenso che danno gli appigli sicuri del granito al confronto del monotono e malfido procedere lungo una lama nevosa equilibrata su due abbacinanti pareti di ghiaccio.

Superato il salto roccioso, che ci oppone modesta difficoltà culminate in un breve passaggio molto difficile, sostiamo sulla spalla che lo sovrasta, e dalla quale ha inizio un nuovo lungo tratto di cresta nevosa più sottile, a pendenze irregolari ma assai superiori al tratto precedente. Sono appena trascorse le nove, ma il sole, già rovente nell'inverosimile sfondo di un cielo... sahariano, ha dato ormai l'avvio ai mille invisibili rigagnoli solcanti gli orridi canalacci delle pareti del M. Maudit. Siamo ora costretti a considerare con inquietudine la se-

(1) MONT MAUDIT, m. 4465 (Catena del M. Bianco). Salita completa per la cresta Sud-Est, Dott. Mario Piolti (C.A.I., Sez. Torino) collo scrivente (C.A.A.I.), il 25 agosto 1936-XIV.

rie di spigoli nevosi arditissimi che ci sfidano, puntati al cielo, irti di minacciose cornici sul versante francese. Infatti, ripresa la salita dopo una breve sosta sulle ultime rocce della spalla, constatiamo che la neve si è ammolata tanto da cedere alla sola pressione del piede: tra poco non sosterrà forse più il peso del corpo.

Dopo alcune lunghezze di corda, eccoci alla base della « gobba » ove lo slancio e l'ariosità dello spigolo assurgono al parossismo. L'itinerario Burgener la evita mediante una lunga traversata sul pendio di destra (versante del Tacul) tra ghiaccio e rocce difficili. Scavalco la cresta ed avanzo con spaccate su rocce affioranti dalla neve, finché un canale ripidissimo di ghiaccio mi arresta. Dovrei tagliare per circa trenta metri il fondo vitreo per raggiungere l'altra sponda e proseguire su placche lisce bagnate ed alternate a lunghi tratti di neve fradicia che lascia trasparire il fondo di ghiaccio vivo. Chi conosce le delizie di queste « misture » nello stato in cui le ha ridotte questa sfavorevole annata, comprenderà facilmente la ragione del nostro precipitoso ritorno in cresta, della quale decidiamo di forzare ancora il filo, malgrado le sorprese che la lontana rinuncia di Burgener, insuperato specialista su ghiaccio, lascia temere. Comincia qui una lotta senza

La cresta di ghiaccio che precede il « Gran Gendarme », quale appariva il 24 luglio 1933, in condizioni assai migliori di quelle descritte nella presente relazione.

N. 7. F. Marullaz - Ginevra.
Genti e concessione dell'autore e della rivista «Les Alpes.»





IL "GRAN GENDARME,, VISTO DA MONTE ;
 la parte inferiore è nascosta da un risalto successivo della cresta
Neg. F. Marullaz, Ginevra.
 Gentile concessione dell'autore e della rivista « Les Alpes ».

tregua, fatta di lentezza meditata e di carparbia perseveranza, che ha per mèta il gran «gendarme» rossiccio, erto sul contrafforte, circa 150 metri avanti.

Traversate in parete sul versante della Brenva, vicinissimo alle cornici e lungo rigonfiamenti che paiono senza sostegno, ove ogni passo esige ripetute pressioni, per toccare uno strato profondo di neve appena consistente; piccole slavine che slittano silenziosamente sotto il piede scomparendo col fruscio della seta; spigoli dritti e scarni come il tagliente di agili prore, sui quali in premio all'opprimente esposizione, è dato imprimere

tracce più sicure; grande rarità di posti adatti ad un'efficace assicurazione col manico della picca. Talvolta mi sembra di levitare nello spazio su una traccia inconsistente di nuvole, tale è la vertiginosa distanza di ogni riferimento e l'incalzare delle abbacinanti, assurde esilità nevose. La sagoma scura di Piolti, curva sulla piccozza ancorata, come per rafforzarne la dubbia sicurezza, spicca laggiù, stranamente, colla violenza di un'ombra cinese, sull'uniformità luminosa della groppa impennata che lo regge. Finalmente il culmine della «gobba» è raggiunto, e qui una grande cornice, sporgente come un balcone, seduce gli occhi in un'illusione di riposo. Purtroppo, al di là, piomba uno spigolo quasi verticale, sbocconcelato, talmente fragile da apparire prossimo al crollo. Occorre fiancheggiarlo in parete e così scendere per circa 15 metri fin presso l'intaglio tra la «gobba» e il gran «gendarme», dove un piccolo davanzale di ghiaccio ci consente di riunirci. Il fondo dell'intaglio è una cornice di neve marcia, che dev'essere anche aggirata in parete. Ormai appena 30 metri di traversata orizzontale ci separano dalle rocce che dovremo raggiungere sulla parete della Brenva per aggirare il grande «gendarme», seguendo la via originale, ma l'alto strato di neve è talmente fradicio da far prevedere una slavina. Perciò riprendo lo spigolo e innalzandomi a gambe divaricate, colla piccozza interamente affondata e il braccio libero immerso fino al gomito, riesco lentamente a raggiungere l'attacco del gran «gendarme». Chissà se il passaggio diretto sia mai stato forzato? I lastroni rossi sotto la vetta strapiombano in guisa preoccupante, ma la prospettiva di un nuovo tratto di «mistura» nelle orribili condizioni di quest'ora ci fa preferire qualsiasi... piuolo della scala di Welzen-

IL MONTE BIANCO visto dall'alto della cresta Sud-Est del Mont Maudit. - *Neg. F. Marullaz di Ginevra.* - Genti e concessione dell'autore e della rivista « Les Alpes »





Neg. E. Adami

IL MONTE MAUDIT ED IL MONT BLANC DU TACUL,
dall'Aiguille Blanche de Peuterey.

bach e magari l'alea di una sconfitta al grave pericolo obbiettivo da cui ci siamo appena svincolati. Fortunatamente una piccola gola ed infine uno stretto camino ci permettono di uscire con un solo passaggio molto duro, in 70 metri di rude arrampicata, sulla vetta vertiginosa del «gendarme». Due vecchi anelli di corda ci danno la certezza che nel 1933 è passata di qui per prima una fortissima comitiva svizzera (1).

Due discese a corda doppia di complessivi 30 metri, in buona parte sul vuoto, ci fanno atterrare a monte del «gendarme», in un canalino di ghiaccio invisibile dall'alto, poco sotto un piccolo intaglio. Una lunghezza di corda su rocce non facili, poco sotto il filo di cresta, alcuni scalini nel ghiaccio, ed eccoci su un ardito «gendarmino» seguito da un'altra cresta di neve fradicia, unica via possibile di avanzata.

L'irritazione contro tanti ostacoli imprevisi e l'impegno richiesto dalla laboriosa discesa del «gendarme» ci avevano impedito finora di contemplare attentamente l'indicibile grandiosità del luogo selvaggio che abbiamo raggiunto. Ai due lati della cresta sprofondano infernali canali nevosi fiancheggiati da lisce costole di lastroni nerastri, la cui pendenza sfida quella dei più erti pendii dell'immenso versante Est del M. Bianco; alle nostre spalle il gran «gendarme» sbarra la cresta con un salto brutale che esclude ogni eventualità di ritorno; davanti a noi un alto pilastro roccioso, il secondo grande salto del contraforte, pare irraggiungibile lungo i fragilissimi merletti della cresta, pronta a crollare, che con uno sviluppo di circa 50 metri ancora ci

(1) F. Marullaz, W. Marquart, V. Bressoud e R. Dittert il 24 luglio 1933. Dalla relazione comparsa sulla rivista del C.A.S. «Les Alpes» e dalle informazioni fornitemi gentilmente dal sig. R. Dittert, risulta che a tutto il 1933 la cresta era stata salita da nove comitive, tra cui due italiane (E. Canzio-F. Mondini-E. Brocherel, il 22-8-901, v. Bollettino del C. A. I. 1902; A. Bonola, E. Roma-



CRESTA TERMINALE E VETTA DEL M. MAUDIT, M. 4465

Neg. F. Marullaz, Ginevra.

(Gentile concessione dell'autore e della rivista «Les Alpes»)

separa dalla base dello sperone (2). Sono spazientito dal nuovo contrattempo e comincio a dubitare di poter uscire in giornata da questa trappola esasperante. Mi sfugge la pro-

nini e L. Gioietta, il 27-8-1930) e che nel 1935 André Roch ripeté — il 16 luglio — l'itinerario Marullaz e compagni. Non ho notizia se, tuttavia, in ascensioni precedenti la nostra sia stato seguito per intero il lungo e affilatissimo spigolo nevoso, in gran parte aggirato sul versante francese dalla via Burgener che evita le più grandi difficoltà della cresta.

(2) La via Burgener-Von Kuffner evita questo percorso delicatissimo, prolungando la traversata sotto il gran «gendarme» fino a raggiungere dal basso il colletto all'inizio del gran salto.

posta di bivaccare per attendere il rassodamento della neve e Piolti, altrettanto sneravato, accetta prontamente, ma dobbiamo subito constatare che non vi è alcuna possibilità di sosta prolungata intorno a noi. Per qualche metro riesco a proseguire abbattendo il filo di cresta mediante la leva della piccozza, fino a trovare una larghezza sufficiente all'appoggio del piede; poi devo continuare a cavalconi per evitare il franamento del muro nevoso, fradicio anche nello strato profondo.

Finalmente riusciamo entrambi a raggiungere in discesa un blocco sporgente dalla cresta presso l'intaglio che precede l'alto pilastro superiore, dove sbucca la via Burgener. Di qui 30 metri di spigolo nevoso ad oltre 55° ci separano dalle placche dello sperone. Siccome il fianco destro dello spigolo è tagliato rigorosamente a picco, sarebbe giocoforza fiancheggiarne il filo sul pendio opposto, ma la ripidezza e lo stato di questo rende assai probabile un mio scivolone in slavina, che se avvenisse ad una certa distanza da Piolti, obbligato ad assicurarmi a spalla, potrebbe travolgere anche lui. Purtroppo non mi riesce di traversare verso un costolone roccioso lontano una ventina di metri sul versante italiano, perchè a meno di metà distanza l'alto strato di neve comincia a slittare sul ghiaccio che lo sorregge, guizzando in lunghe serpentine nell'abisso. Arretro con grande precauzione sullo spigolo e lo risalgo cautamente, premendo con ambe le mani sulla piccozza infissa in alto ad ogni passo, per alleggerire la pressione sugli scalini, mentre intacco col piede destro lo stretto filone di neve un po' soda sull'orlo estremo del salto di quel lato: gli ultimi metri sono emozionanti, poichè mentre l'acqua impregna le maniche, le calze ed i calzoni giungendo a contatto della pelle, ho la sensazione di non potermi più sostenere sulla neve ormai appena appoggiata sui primi lastroni della bastionata sovrastante. Quando riesco ad agguantare il primo appiglio roccioso, non mi par vero di essere al sicuro!. Poco dopo anche Piolti mi raggiunge senza incidenti, poichè sulle mie impronte ha potuto ripartire bene il peso su una larga superficie e la pressione ha indurito momentaneamente la neve.

Sono passate le 16 e pare che molto tempo ancora richieda l'ascesa della parete che abbiamo raggiunto, sotto la spalla del Maudit, ma ormai fuori dal pericolo che ci insidiava da varie ore, siamo risoluti ad uscire sulla spalla prima di notte. Rocce non difficili, due cordate su neve ancor fradicia ma meno inclinata, altre rocce erte separate da una sottile lama di neve, sempre presso il filo del contrafforte, ci fanno sbucare alle 17,45 al termine della cresta Sud-Est, ove questa si inserisce nella cresta Nord-Est, collegante il Col Maudit alla vetta. Siamo ad oltre 4200 m., in vista del profondo vallone di Chamonix immerso in un mare di nebbia. Cento metri ci separano dalla spalla e dalla cresta terminale. Frustati da un vento gelido calziamo per la prima volta nella giornata i ramponi che ci permetteranno una rapida avanzata sul dorso di buona neve della cresta Nord-Est. Sull'orlo della spalla del Maudit constatiamo che l'ultimo tratto di cresta nevosa, percorribile sul

mite versante Nord, sotto la grande cornice sporgente verso la Brenva, è in neve soda, e non oppone più alcuna difficoltà. Rimane appena un'ora di luce — lo stretto necessario per toccare la vetta — ed ignorando se al buio potremo scendere da questa sulle piste del M. Bianco, decidiamo di rinunciare all'atto formale di conquista, per ridiscendere la cresta Nord-Est e quindi lungo i suoi pendii settentrionali raggiungere il Col Maudit, sul quale si staglia, invitante, la pista della via solita.

Una veloce discesa sulle punte affilatissime dei ramponi lungo pendenze che, dapprima vertiginose, vanno ammansandosi progressivamente, ci fa cogliere l'ultimo raggio di sole sopra la crepaccia. Cinque minuti dopo ci sdraiamo sul largo pianoro del Col Maudit a godere la divina visione del tramonto ai 4000 m. Per la prima volta dopo la partenza, avvenuta 14 ore or sono, ci concediamo un'apprezzabile sosta... logistica.

Il freddo intenso — calcolato empiricamente è di circa -10° — ci fa pensare allegramente alle delizie del bivacco appena scampato, cogli indumenti inzuppati ed ora già induriti dal gelo.

Diamo un ultimo sguardo alle arditissime Auguilles du Diable che paiono traforare il soffice pianoro del Col Maudit, alle luci di Chamonix sommerse in fondo ad uno strappo della cortina ovattata stesa sulla valle, alla striscia purpurea che infiamma l'orizzonte dell'Ovest. La cupola delle Grandes Jorasses, eccelso faro della grande Catena, ha già spento i suoi riflessi vivaci, segno imperioso di una lunga penitenza di gelo per gli uomini sorpresi in lotta verso le altissime mète; ma la pista sicura impressa sulle candide pendici del Mont Blanc du Tacul ci allaccia ormai idealmente attraverso le crepacce la distanza e la notte invadente, all'accogliente riparo del nostro vecchio Rifugio Torino.

Le ore sui monti

*Sfiorano le ore gli azzurrini monti,
Infinita corrente senza le acque
Le trascina il tempo:
A onde, a onde,
Salgono dalle valli,
Scendono nelle valli,
Sciami d'oro e di velluto viola:
Si posano sulle ali,
Ridono tra le onde del lago,
Vibrano sulla vetta dell'abete,
Fuggono, impaurite, l'uragano,
Cercan la bianca pace dell'agnello:
Nelle marmoree sere lunari
Danzano, leggere nei veli,
Sui prati di madreperla.
Se viene a battere presso le altezze
Un cuore faticato
Le ore pietose
Stanno ferme nel grembo delle conche,
Senza respiro, silenziose,
Perchè sugli occhi sognanti
Una benda opaca si posi,
Che scorgere non lasci il rapinoso
Flutto della lotta fatale.*

Sci nell'alta Norvegia

Ing. Piero Ghiglione

La Norvegia è, si può dire, tutta sciistica. Pensate il terreno attorno alla Capanna Mautino: ingranditelo mille volte, avrete il Nordmarken, la regione immediatamente sopra Oslo. Aumentate questa nostra magnifica regione di sci altre diecimila, ventimila volte, ed ecco il Telemarken, la Gudbrandsdal. Prendete i ghiacciai del Teodulo, estendeteli centinaia di volte e si otterrà il Jotunheim. Mettete insieme queste plaghe, aggiungetene altre come l'Osterdalen, il Trollheimen, la Jostedal e qualcuna ancora: avrete la Norvegia.

Entrate dal Sud, venendo ad es. dall'Italia, in Norvegia: come di prammatica, prima è la dogana, quella di Kornsjö. Quasi per incanto dalla piatta pianura svedese siete in luogo alpestre: candide foreste di abeti cariche di neve. Sembra la Val Gimont sopra Clavière: senonchè si è a soli 150 m., sul livello del mare. L'effetto è ugualmente di media montagna invernale. Leggiadre vallette, ondulazioni vaghe del terreno che continuamente si susseguono, rese più morbide dalla gran massa di neve, bianchissima, che par caduta stanotte, un'ora fa...

Irresistibilmente lo sciatore è attratto al finestrino a guardare un panorama a lui troppo caro. Qua e là casette solitarie nell'immensa landa montana: tutte in legno, molte dipinte in rosso, tipo standardizzato. Davanti ad ogni casa sci e bastoncini: lasciativi poche ore prima, forse or ora.

Dai fiordi di Stavanger e Hardanger agli alti pendii del lontano ed impervio Jotunheim ove due vette, il Glittertind ed il Galdhøping, salgono a 2478 e 2560 m. (che lassù corrispondono circa ai 4000 m. da noi), vastissime plaghe per gite in sci con o senza ghiacciai, si presentano allo sciatore alpinista.

Nei pressi della ferrovia di Bergen, che attraversa una zona montana di 500 km., specialmente a Gejlo, Finse, Ustaoset, Haugastol, senza parlare del Telemarken col suo centro di Rjukan e le vallate di Valdres, Bessheim, il ciclo di Kongsberg, Lillehammer nella Gudbrandsdal, Vinstra, Fefor, Rondane, Hjerkin, Kongsvoll, Dovrefjell, per nominare le zone principali, dovunque trovate magnifiche escursioni alpine di sci fino ad avanzata primavera.

* * *

A quattr'ore e mezzo di direttissimo da Oslo, sull'oblungo Lago di Mjosen, incassato fra i monti, s'incontra sulla linea ferroviaria di Trondhejm, la cittadina di Lillehammer. Un auto mi portò il mattino per 15 km. attraverso magnifiche pinete su su fino a Sjusjø. Due metri di neve d'ambo i lati della strada. Sjusjø a 850 m., romantica conca con radi abeti: clima ed ambiente siberiano. Lassù finiva la strada, sicchè, mi posi in cammino, sacco in spalla, sci ai piedi. Immensa visione su tutta la Gudbrandsdal. Traversata solitaria di 60

km. nella infinita landa per Nordsaeter, Storhagen: neve straordinariamente slittante. Foltissime foreste coprono le vette dei monti. Alle 16, dopo sette ore di saliscendi, ero alla Capanna di Nordsaeter. Improvvisamente dietro fitti pini, mentre mi credevo tornato nella uniforme solitudine e m'aspettavo incontrare come dinnanzi, renne ed alci dall'enorme muso, mi si parò dinnanzi una gran massa nera: un albergo modernissimo.

Il giorno appresso lasciai il treno di nuovo poche ore oltre Lillehammer, a Vinstra: a bordo di un'auto entrai in un gran lago gelato; qualche scricchiolio sinistro tratto tratto. Ma l'autista proseguì imperterrito. Poi si prese a salire terribilmente su per una valle laterale; la strada a fondo di morbida neve era strettissima: moltissime serpentine. Quasi invidiavo gli istanti in cui mi trovavo sullo spazioso piano del lago scricchiolante.

Dopo un'ora sbocco a Fefor, 930 m., deliziosamente adagiata sulle rive del suo sinuoso lago, bianco lucente di neve cristallina.

Traversai il lago su una di quelle basse slitte, quasi leggerissime barchette, dove comodamente distesi e chiusi in pellicce si può toccar neve con le mani. Ma si dovette scendere più volte a battere con gli sci la neve troppo alta, affinché i cani potessero procedere. Al di là dell'ampio piano fra i larici meno fitti, a forse 4 ore da Fefor, vi è una capannetta, solo quattro muri. Noi andammo assai più oltre girando verso destra e piantando poscia a Nord del massiccio del Ruten, la più alta vetta del luogo, la tenda gentilmente messami a disposizione. Le slitte servirono da sacco-letto. Ognuna ha ai lati un gran telone che si stende sulle coperte. Si usufruisce per ciò della leggerissima armatura di bambus che corre lungo e sopra queste slitte, innalzandosi ad arco sul davanti: e qui essa serve per l'attacco dei cani.

Si posero le slitte entro la tenda: i cani si sdraiarono fuori, muso contro tenda. Una limpida luna ci allietò qualche ora vespertina, mentre si preparava la cena. Ai cani groenlandesi demmo un po' di pesce secco. S'ebbero quella notte solo 18 gradi sotto zero, che nelle slitte-sacchi-letto con l'edredon, ci lasciarono assolutamente indifferenti: ed alquanto a lungo, per i confronti con le gite nel nostro parallelo, si dormì invece il mattino seguente, attendendo un po' di buona luce. Verso le 9 il Ruten spiccava in tutto il suo candore, qualcosa di irreale come la vetta del Gross Venediger, se non fosse stato tutto l'immenso panorama di solitudine all'intorno. Pochi lievi tocchi di *medium* sulla *skare* degli sci e questi salirono benissimo.

Verso la cima del Ruten la solita neve di vento e poi qualche poco di neve cristallizzata. Solo circa 1600 m., è alto il Ruten, ma lontano lontano, isolatissimo in quella infinita plaga:



mi ricordava il Combin di Corbassière a 3600 metri.

Impossibile per uno sportivo, alpinista sciatore, visitare la Norvegia senza interessarsi del Telemark. Non alludo al movimento, bensì alla regione, Telemark col T. maiuscolo. Laghi e colline, poi laghetti e monticelli si alternano sull'altipiano: fra tutto immense pinete. Lo sci-rocco non vi giunge e vi si trova perennemente ottima neve.

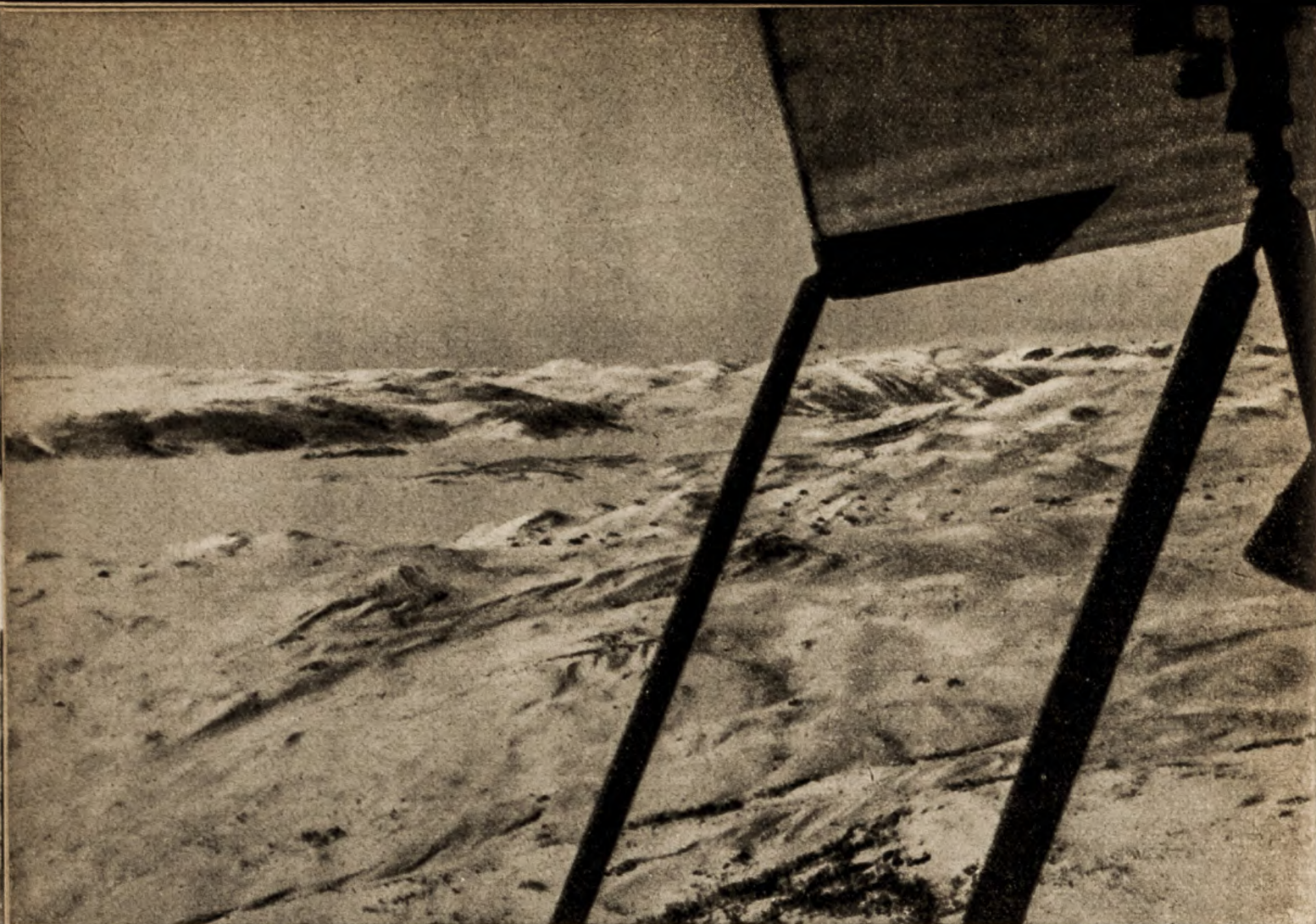
Partii un giorno alle 7 (che per quelle latitudini è ora mattutina), con Arne Gladheim e Leif Cristoffersen, da un alberghetto quasi sepolto fra gli abeti, a 450 m. sul livello del mare, per raggiungere le massime alture del Telemark. Sinò alle dieci in genere una specie di bruma incombe sulla pianura: intenso è il freddo; si comprende proprio di essere vicino al regno della gran notte invernale. Poi piano piano si fa largo tra la foschia un pallido sole che soltanto verso le undici riluce con maggior forza, ma non è mai il nostro vivido astro che anche in inverno sulle alte nevi tutto illumina e riscalda.

La neve però lassù fra le elevate pinete del Telemark era in condizioni ideali. Si saliva spediti e facili; nei tratti pianeggianti i legni

In alto: VISIONE DI UN ANGOLO DELLA GUD-BRANDSDAHL. *Nel centro* LE SLITTE ED I CANI DELLA GROENLANDIA. *In basso:* NELLA BIANCA IMMENSITÀ DELL' ALTO TELEMARK.

Neg. P. Ghiglione





ALTA NORVEGIA : HARDANGER JOEKUL

Neg. P Ghiglione

subito scivolavano, sicchè piuttosto veloci riuscimmo via via al di sopra della folta foresta. Sotto di noi, l'estesissimo mite panorama dei laghi e dei monticelli: il tutto bianco di neve. Nulla di più pacifico del candido laghetto gelato, fra le brune dense conifere, che rapidi si attraversava sulla neve polverosa.

Il crudo, secco freddo del mattino era andato aumentando, ma fra gli alberi e con il moto ritmico e veloce poteva dirsi tollerabile. Senonchè, appena giunti in più rada foresta, un'aria gelida venne a sferzarci. La meraviglia era che la neve malgrado tutta quella ventilazione, mantenesse il suo magnifico stato ultrapolveroso: qualcosa tra il sale, il burro... ed il velluto: e lo sci vi scivolava come nella sua massa più adatta. *Silke fore*, neve di seta, dicevano i due norvegesi. Credo che ciò sia proprio dovuto a questa regione protetta da qualunque tepido vento, esposta invece solo ad aria nordica.

Un'immensa plaga di radi e piccoli pini, come infiniti punti, era ora davanti a noi, elevantisi dolcissimamente: più in là, oh! molto più in là, un'alta bianchissima muraglia, dalle pareti facettate. Lassù bisognava giungere: ma come era lontana. Lo sci filava sempre veloce, non la minima fatica, freddo ancora più pungente. I norvegesi attaccarono la punta davanti dell'*anorak* con quella posteriore attraverso le gambe. Io avevo bensì un costume di seta impermeabile preso a Rjukan nel Telemark, ma in certi istanti in cui

tirava un po' d'aria, mi pareva di essere ignudo su quegli amplissimi colli.

Poi la vasta montagna, prima lontanissima, si avvicinò: oltrepassammo ancora qualche collina e via via innalzandoci lasciammo dietro di noi gli ultimi arborelli sfrondati, estremi palmizi nel bianco deserto. Quella che era sembrata dapprima un'unica, uniforme barriera, rivelò vallette che parevano quasi insenature. Internandoci nuovamente, riuscimmo ad una piccola conca a ridosso di una rupe. Erano le 13,30. Da sei ore e mezzo si scivolava ininterrottamente: ormai il *fruhkost* che lassù vi mettono davanti al mattino, al cui paragone è quasi misera cosa il *breakfast* degli inglesi, era da lungo passato a miglior vita.

La scivolata continuò, dopo breve asciolvere, su per altre vallette sempre più solitarie e l'una si seguiva all'altra: ad ogni svolto ne appariva una nuova. Alle 16 fummo in vetta. Tutta un'incrostazione di ghiaccio. Panorama polare. Dopo pochi metri di neve dura, incominciò una lunghissima, veloce discesa tra quella decina di valloncelle più elevate, quindi giù per le dolci, vastissime insenature e leggiadre ondulazioni sino all'apparire dei primi alberelli intisichiti: nel controluce pallidi riflessi.

Poi l'interminabile pineta: alle 19 l'ultimo arresto alla porta dell'alberghetto. Non credo esagerare affermando che s'eran compiuti quel giorno una sessantina di chilometri e ciò senza eccessiva fatica. *En spasetur*, mi disse l'a-

mico Cristoffersen candidamente. Comunque una passeggiata un po' lunga. Provate a salire al Blefjell, via Numedal da Bolkesjo.

Proprio nel centro del Telemark, quasi nascosta dal mondo, c'è una cittadina assai caratteristica, chiusa in lunga e stretta valle. Quasi a picco s'erge da 250 m. un colosso che sale ai 2000. Quattr'ore di treno da Oslo al Lago di Tinnoset, l'unico in Norvegia che non gela: dalla ferrovia si passa al battello; due ore fra sponde bianche di neve, l'una dirupata, l'altra sciistica.

Mezz'ora dopo s'è a Rjukan, capitale del Telemark, 303 m. sul livello del mare. Coi signori Findahl e Lange dell'I-draetts Foreningen volevo combinare la salita al Gausta per l'indomani. Ma il tempo era negativo. C'era bensì una funivia, però proprio sull'altro versante della valle, allo Gvepseberg, 800 m. Comunque, forse di lassù in qualche schiarita si poteva avere una visione sul Gausta. Per gli ampi pianori del Vaerskarven lunga sciata sino alla Sporthytte dello Sci Club di Rjukan, fra le alte e solitarie pinete del Hierdalen. Si giunse all'ospitale rifugio dopo 5 ore di scivolata, un mezzo percorso di fondo di 25 km. Per fortuna il Signor Lange era munito di una di quelle leggerissime slitte in uso nel Telemark e

In alto: ALTO TELEMAR-
K, VISIONI POLARI
PRESSO LA VETTA DEL
BLEFJELL. *Nel centro:*
PRESSO LA VETTA DEL
GAUSTA. *In basso:*
PRESSO L' USTATINV,
NELL' ALTA NORVEGIA

Neg. P. Ghiglione



di... un grosso cane, il quale mi diede (e non a me solo) un potente e divertentissimo aiuto di Skikjöring. Neve morbida e morbida.

Tempo splendido il giorno appresso nell'ascensione del Gausta. Col giovane Diesseth di Rjukan si battè un primato riuscendo in 4 ore con gli sci fino alla vetta. Prima una lunga, ripida, fitta foresta, poi questa si fa rada e meno erta e si sbocca ad un magnifico altipiano, assai adatto per un albergo. Di qui lunga ulteriore salita sul lato Sud del monte. Dal suo culmine, eccelso per tali latitudini, estesissimo panorama sin oltre al fjordo di Hardanger, 150 km. in linea d'aria. Atmosfera assai tersa. Una sola incrostazione di ghiaccio la vetta: mi ricordava uguali fenomeni al Dôme di Chassefort nella Vanoise, o al Grand Combin.

Infinita la banchisa di ghiaccio laggiù in fondo, quasi roba da Polo Nord: più in qua laghi e laghetti a perdita d'occhio fra le successive montagne, immense quinte nella squallidissima landa. Sono i fjordi della Norvegia.

Verso fine marzo normalmente la Norvegia ha un periodo di tempo stabile e dopo il 21 del mese i giorni son più lunghi che nella media Europa.

Giornate magnifiche: talvolta si fa quasi sentire un certo tepore, ma il sole non sale mai alto sullo zenit: ed appena si scivola forte, il che accade lassù già su pendii di venti gradi, subito un'aria assai pungente sferza il viso. La sera tuttavia, specialmente nelle alte zone, il sole pare non voglia mai scendere, continuando il suo lungo obliquo giro all'orizzonte e dà quella strana, quasi diafana luce delle zone polari. Non appena il grande astro scompare, è un gelo: le notti sono freddissime; nel marzo, ancora 18-25 gradi sotto zero. Ciò conferisce alla neve uno stato di cristallizzazione che da noi si ha solo sui massimi colli o pianori e tuttavia solo per breve periodo.

Il mio giovane amico norvegese, con un lungo imbutto adattato sotto al motore ed una fiamma a gas, stava disteso sulla neve ultra-polverosa del lago scaldando il carburatore. Dodici minuti, poi l'elica cominciò a girare. Introdussi gli sci nell'oblungo reparto della fusoliera e col Dottor Schrader salii in cabina, chiudemmo bene i vetri, e pochi istanti dopo s'era in aria. Il velivolo puntò verso l'Hardanger-Jökull che vedevamo ancor assai lontano, dalla lunghissima groppa bianco-opaca, così uniforme da parere una gran nuvola. Lentamente vi fummo sopra, lasciando dietro a noi i laghi candidi di neve e poi le valli e vallette con gli ultimi biondi arbusti. Vastissimo panorama di pseudo isolamento, oltremodo interessante.

Agevolmente il velivolo planò sulla piatta schiena del Jökull. Neve delle più morbide, malgrado l'altitudine. Rapido slittava lo sci anche in lievi pendenze. Scendemmo, mentre il velivolo si allontanava, sul versante opposto dell'Hardanger Jökull, verso l'Eidfjord. Poco dopo discesi il largo culmine, si vide lo stretto leggiadro fjordo: dai 1900 m. sino quasi ai 900 m. pare di essere come da noi ai 3500 m.: poi alla Demmesvashytte si attraversa cautamente lo scosceso ghiacciaio in un punto piano, costeggiando quindi una specie di strada. Il rifugio era chiuso. Ci rifocillammo oltre il ghiacciaio, e continuando, apparve subito giù

in fondo l'incassatissima, quasi già verde Simadal: ed ecco, girando sulla destra, lo stretto mare mirabilmente racchiuso fra monti. In meno che non lo si creda, si è dalla neve sull'acqua e gli sci riposano, sulla barca rossa.

Un'altra volta l'aereo mi portò da Ustaoset sull'ampio dosso dell'Hallingskarvet, di nuovo a 2000 m. La prima impressione quando il velivolo si allontana e voi rimanete soli lassù, è quella di esser quasi sperduti fra gelo e solitudine: poi, calzati gli sci, si sale ancora ove il velivolo non può giungere, fra immense plaghe rotte e frastagliate; qui lo sci è proprio la nave del deserto nevoso. Il carattere uniforme dell'insieme esige anche col bel tempo attenzione per non perdersi.

Le vere alpi norvegesi con elevati ghiacciai sono nel Jotunheim. Un espresso corre da Oslo in 7 ore ad Otta: di qui 3 ore sino a Lom (65 km.) con una *bilroute*, o servizio automobilistico celere malgrado l'alta neve e le molte curve. Particolare l'ultimo tratto, costeggiando stretti laghi gelati, Vaagevand, Ottavand: persone impellicciate, sedute a fior di neve su basse slitte trainate da cavallucci danno la nota tipica: vidi un solo sciatore, sacco in spalla.

Da Lom ancora 15 km.: altra ora di auto sino a Rosheim; e dopo 13 ore da Oslo, siete finalmente a... 500 m. sul livello del mare. Ma proprio ai piedi di alte montagne, come nelle nostre belle Alpi.

Una slitta il mattino appresso mi portò a Boverdalen, 4 km. più su. A 550 m. calzo infine gli sci, passando due ore più tardi alle Raubergsaeteren o capanne omonime. Cinque ore dopo Rösheim, aprivo a fatica una finestra della Giuvashytte, 1842 m. Violenta bufera. *Doleg, doleg*, male, male, diceva l'amico Halvor Eriksen. Qualche ora si lavorò a togliere ghiaccio e neve da un piccolo locale e farvi fuoco. Due giorni fui bloccato là dentro.

Due ore e mezzo il terzo giorno per toccar vetta al *Piggen*, il Galdhøpping, seconda massima vetta scandinava. Dalla Giuvashytte si attraversa prima un mezzo piano, nero di pietre: il frequente impetuoso vento spazza tutta la neve sul ghiacciaio più sotto. Una gelidissima tempesta infuriava anche quella mattina: le scarpe di pelo di renna ed un doppio *anorak* mi furono preziosi. Si lascian gli sci alle ultime rocce sopra lo Styggebraen ad un quarto d'ora dalla cresta finale: lassù due capannette in legno a mezzo piene di ghiaccio.

Si scende entro al ghiacciaio fra le due vette, poi si segue la cresta della terz'ultima cima: si costeggia il ghiacciaio di Sveilenaas sino alle baite di Spiterstulen, 1100 m. Di qui scalata al Glittertind, la più alta vetta scandinava, 2560 m.; cinque ore di salita, prima ripida, poi per un gran piano e quindi erta di nuovo; gran tempesta in vetta.

Da Otta risalendo la ferrovia della Gudbrandsdal sino a Hjerking, 1017 m., in 4 ore raggiunsi di qui il Rifugio di Reinheim, 1700 m.: anche quello era chiuso. Per fortuna tempo discreto ed in due ore toccai lo Snehetta, 2300 m., la massima vetta del Dovrefjell. La aria limpidissima non dà idea della lunga, quasi monotona salita di 15 km. Per il crestone Sud, discesa a Kongsvoll, a tarda sera, donde scalata al Knutshö, altra vetta sui 2000 m., il giorno appresso.

IL TERMINILLO

”Montagna di Roma,,

Domenico Rinaldi

A 75 Km. in linea d'aria dalla Capitale, oltre la leggera bruma della campagna romana e dei monti Sabini, si erge nella sua immacolata bianchezza il Tetricus Mons degli antichi, il Monte Terminillo.

Per le sue caratteristiche alpinistiche, per la sua vicinanza a Roma e per la posizione topografica che ne fa il migliore osservatorio panoramico degli Appennini Centrali, è stato in ogni tempo meta di importanti e numerose ascensioni estive ed invernali.

La fondazione di una Sottosezione del C.A.I. Roma a Rieti nel 1923 ha incrementato ed incanalato questo afflusso, formando nel contempo una schiera di ottimi alpinisti; la passione per lo sport invernale ha fatto sì che sempre maggiori masse affluissero al monte; la fondazione nel 1930 dello Sci Club Rieti ha permesso alle due organizzazioni di valorizzare di comune, prezioso accordo i campi magnifici e numerosi della zona.

Furono così organizzati perfetti servizi di trasporto con autobus Rieti-Lisciano e con mulo Lisciano-Terminillo, fu costruita a Pian de' Valli (q. 1620) una modesta Capanna intitolata ad un eroico caduto reatino, «Innocenzo Trebiani».

Aumentato l'afflusso in modo stragrande, sorgeva il desiderio di una strada che avrebbe permesso di far più presto e di aumentare ancora il numero di visitatori della zona.

Roma che dal DUCE riebbe il suo mare, dal DUCE ha avuto la sua montagna.

Il 22 gennaio 1933-XI il Terminillo veniva da Lui asceso (1) e la strada, faticoso sogno degli appassionati del monte, decretata.

Oggi sulla magnifica nuova via asfaltata che, dopo Rieti, da Lisciano (q. 550) conduce con 15 km. fino a q. 1710 (Anello di Campo-forogna), corrono veloci auto ed i canti della giovinezza risuonano gioiosi dalle lunghe file di autobus che permettono a tutti, con modica spesa, di godere un giorno di neve, di sole, di salute sulla Montagna di Roma.

Quanto la zona, senza alcuna forma di propaganda e quindi solo per le sue naturali risorse, sia stata apprezzata lo dicono le migliaia di persone di tutte le età, di tutte le condizioni che ad essa affluiscono tutti i giorni, in tutte le stagioni.

Non può essere altrimenti: con soli 100 km. da Roma, 50 da Terni e 20 da Rieti, attraverso strade asfaltate svolgentisi nel verde scenario della ubertosa terra sabina, si scende dalla propria macchina o dall'economico autobus in mezzo alla neve o, durante l'estate, sulle verdi distese di prati costellati di fiori, ombreggiati da una ricca vegetazione di aceri



Colonna romana posta all'inizio della nuova rotabile a Lisciano, m. 550

CON QUESTA STRADA
DA
BENITO MUSSOLINI
FU RIVELATA A ROMA
LA SUA MONTAGNA
XXIII DIC. A. XII

(1) Rivista Mensile del C.A.I., Febbraio 1933-XI, pag. 65.



CLUB ALPINO ITALIANO

SEZIONE DI RIETI



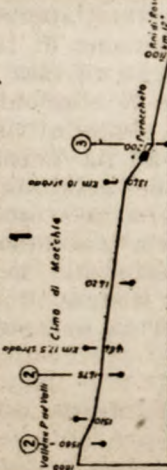
F.I.S.I.

CIRCOLO SCI RIETI

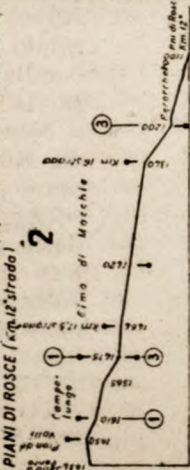
SCI RIETI

Itinerari sciistici della Montagna di Roma

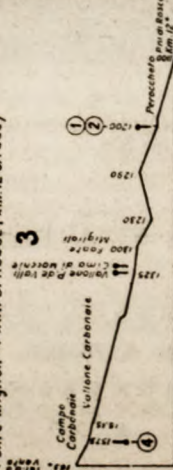
**CAMPO PIAN DE' VALLI - Vallone Pian de' Valli - Cima di Macchie
PIANI DI ROSCE (km. 12 strada rotabile del Terminillo)**



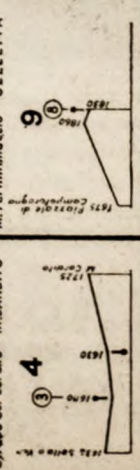
**SELLA DEL VENTO (Pian de' Valli N) - Colle di mezzo - Cima di Macchie
PIANI DI ROSCE (km. 12 strada)**



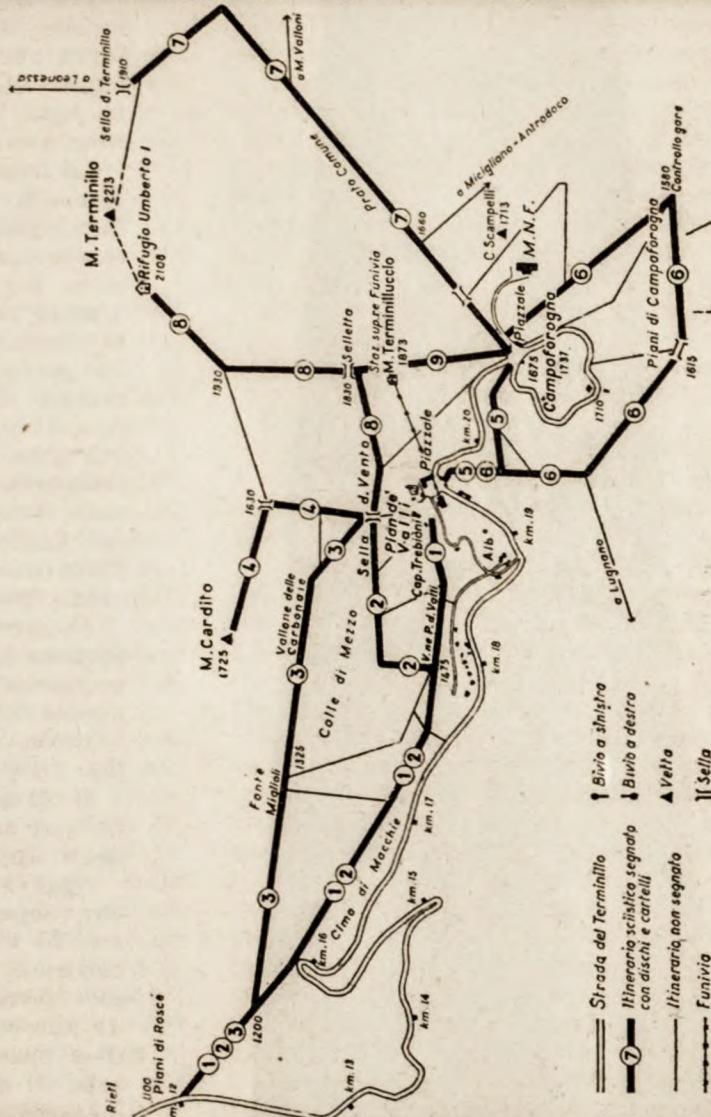
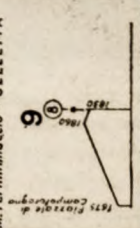
**SELLA DEL VENTO (Pian de' Valli N) - Vallone Carbonate
Fonte Miglioli - PIANI DI ROSCE (km. 12 strada)**



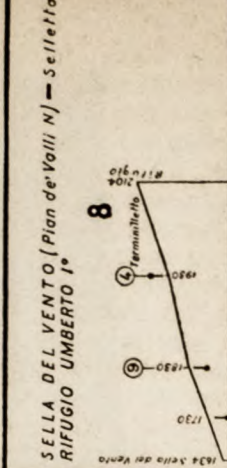
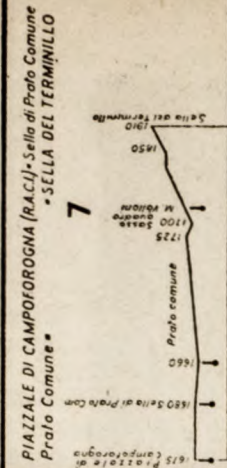
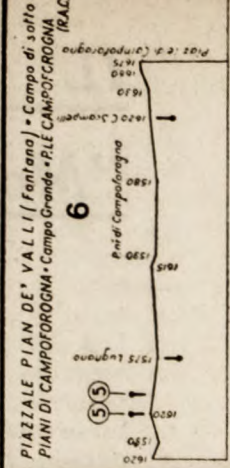
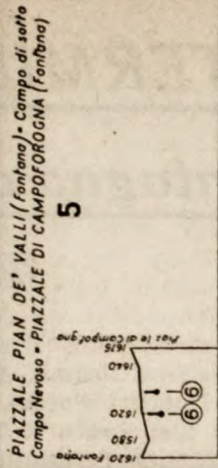
**SELLA DEL VENTO (Pian de' Valli N)
Sira del Cardito - M. CARDITO**



**PIAZZALE DI CAMPOFOROGNA
M. Terminillo - SELLETTA**



- Sirada del Terminillo
- Itinerario scistico segnato con dischi e cartelli
- Itinerario non segnato
- Funivia
- Bivio a sinistra
- Bivio a destra
- Vetta
- Sella



E. Fessia dis. 1936/37

Scala grafica: 0 1 2 km. 3 4 5

e faggi tra cui sgorgano vive acque di fonte.

Ad iniziativa del R. A. C. I. che sin dall'inizio si interessò alla zona, è sorta a Pian de' Valli (q. 1620) una grandiosa autorimessa con stazione di servizio, sale per la direzione e per i soci, bar, ecc.; una completa stazione di servizio con ristorante, sala per i soci, ecc. funziona anche sul Piazzale di Campoforogna (q. 1675).

Nei pressi di questo piazzale, sulle pendici Sud-Ovest di Colle Scampelli si può ammirare il grandioso rifugio, costruito con ottimo gusto e ricchezza di mezzi, tutto in legno su zoccolo di calcestruzzo cementizio, dalla Milizia Nazionale Forestale ed adibito a caserma per le esercitazioni della milizia stessa.

Sul campo di Pian de' Valli, a destra dell'imbocco del vallone omonimo, la Società Sportiva Parioli di Roma che sotto la guida del suo valoroso Presidente Bruno Mussolini, tanto fervore mette nello svolgimento di tutti gli sport, ha costruito un moderno rifugio.

Altro simpatico rifugio è stato costruito presso lo stesso campo sulle pendici occidentali del M. Terminilluccio dal Dopolavoro del Ministero dell'Aeronautica.

Sul Piazzale di Pian de' Valli funi di acciaio si disegnano contro il cielo: è la teleferica di servizio per la costruzione, quasi ultimata, ad opera di una privata società e del suo solerte Consigliere Delegato comm. Manzolini, del primo tronco Pian de' Valli-Terminilluccio (q. 1620-q. 1873) di una funivia che giungerà fino alla vetta del Terminillo.

Qui la teleferica non tende a sostituire la strada, cosa impossibile per non potere essa assorbire le punte di traffico che in certe giornate ed ore sono enormi, ma le sue caratteristiche, come al Sestriere, sono opportunamente e con rendimento utilizzate per portare lo sciatore, l'alpinista più in alto della zona servita dai normali mezzi di locomozione.

L'Albergo Savoia (q. 1594) nei pressi di Pian de' Valli, con annessa autorimessa e stanze per autisti, offre ai visitatori della zona la sua signorile attrezzatura e, malgrado la sua vastità, rigurgita in ogni stagione di ospiti; la Capanna «Trebiani» del Circolo dello Sci di Rieti a Pian de' Valli, il nuovo Ristorante «Roma» sul Piazzale omonimo, un



Neg. G. Cavalleri

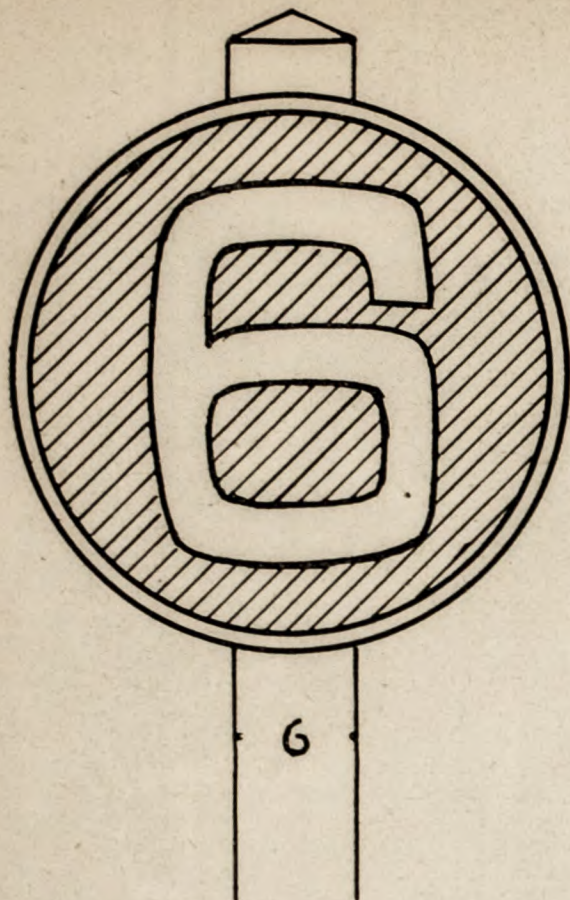
SUL VERSANTE EST DELLA VETTA DEL TERMINILLO

In fondo, M. Valloni

ristorante sul Piazzale di Campoforogna ed il Rifugio «Re Umberto I» del C.A.I. Sez. Roma, sul M. Terminilletto (q. 2108) offrono a tutte le diverse esigenze la loro ospitalità.

Quattordici ville già ultimate ed abitate lungo la rotabile, altre in costruzione testimoniano il favore che la zona ha incontrato e che tende sempre più ad espandersi; continue domande vengono infatti rivolte al Comune di Rieti per la vendita dei lotti in cui, secondo un completo piano regolatore, è stata divisa la zona. Sicuro risultato di tale attività edilizia sarà la creazione di un paese di ville e di alberghi tra i 1500 ed i 1750 m. s.l.m., a breve distanza dalla Capitale.

Il Comune di Rieti, retto dal giovane Podestà Dott. Alfredo Jacobini, appassionato alpinista, si è interessato per tutte le opere indispensabili a permettere la creazione di un aggregato urbano: così un moderno *acquedotto* partendo da una fresca sorgente alimenta, con un serbatoio di 500.000 litri, la zona, un *elettrodotta* conduce alle due cabine di trasformazione energia trifase a 10.000 volt, distribuita con rete a 220/125 volt, una *linea telefonica* collega Rieti al centralino di Pian de' Valli ed agli utenti della zona, un *Ufficio Postale* funziona presso l'autorimessa del R.A.C.I., l'*Azienda Autonoma Statale della Strada* provvede con ricchezza



DISCHI DEL DIAMETRO DI 18 CM. PER LA
SEGNALAZIONE DEGLI ITINERARI NELLA
ZONA DEL TERMINILLO

di mezzi alla manutenzione della rotabile ed allo sgombero delle nevi.

Sono in corso trattative tra il *Ministero dell'Aeronautica* ed il Comune di Rieti per la costruzione di una completa *stazione aerologica* sulla cima del M. Terminilluccio (q. 1873) o del Terminilletto (q. 2103), mentre l'*Ufficio Idrografico del Genio Civile* di Roma, possiede già due *stazioni meteorologiche* nella zona.

L'A.N.A. ha infine costruita a Pian de' Valli una *Chicsetta* dedicata alla *Madonna della Vittoria* a ricordo dei caduti Sabini della grande guerra e degli Alpini di tutta Italia, morti gloriosamente ad Adua il 1° marzo 1896.

Sul Piazzale di Campoforogna una stele in forte travertino è stata dedicata ai Caduti della Rivoluzione Fascista.

Questa è l'organizzazione della Montagna di Roma nell'Anno XV.

Nelle domeniche dell'inverno scorso, senza alcuna propaganda in vista del delicato momento nazionale, il Terminillo è stato popolato ogni domenica da 5000-6000 persone affluenti con i mezzi più diversi da Roma, Terni, Viterbo, Rieti, persone formanti una massa alpinisticamente amorfa, ma suscettibile di essere facilmente utilizzata per trarne degli appassionati alpinisti. Questa possibilità di assimilazione da parte del C.A.I. di spesso inesperti, ma appassionati sciatori va attentamente studiata; basta alle volte un buon impianto di segnavie, un rifugio opportunamente attrezzato, l'organizzazione di sistematiche

gite sociali per allontanare dal solito «campo» i migliori elementi, far ad essi conoscere le fatiche e la bellezza della vera montagna, indirizzarli verso l'alpinismo.

Una guida alpina maestro di sci (Camosi Edgardo - Rieti), una guida alpina (Rossi Orlando - Lisciano e Terminillo), tre portatori autorizzati (Rossi Severino, Rossi Bruno, Rossi Tommaso - Lisciano e Terminillo) sono a disposizione dei frequentatori della zona.

Servizi automobilistici di gran turismo congiungono la Capitale al Terminillo: tra essi il *Servizio Automobilistico Sabino* che gestisce una regolare linea giornaliera (1) e la S. A. U. R. A.

Il Terminillo offre tante possibilità all'alpinista sciatore e perciò la Sezione di Rieti del C.A.I., insieme al Circolo dello Sci di Rieti, ha studiato un completo sistema di itinerari che per ora si limita alla zona centrale.

Seguendo i preziosi consigli della nostra Commissione Rifugi ed in vista delle caratteristiche locali si sono stabiliti due punti di irradiazione: Pian de' Valli e Campoforogna.

Si avevano a disposizione la carta dello I.G.M. al 25.000 (138 II NE - 139 III NW), molto inesatta, ed una carta della zona al 5.000 gentilmente fornitaci dal nostro collaboratore Geom. Cesare Ferriani della S. A. Funivie del Terminillo ed ottenuta da una combinazione delle carte dell'I.G.M. corrette sul posto, con un rilievo aerofotogrammetrico al 2000 della zona centrale turistica, fatto eseguire dal Comune di Rieti per la compilazione del piano regolatore.

Su queste carte è stato eseguito un accurato studio degli itinerari, tenendo molto presente che essi dovevano essere percorsi da inesperti. Gli itinerari sono stati quindi percorsi uno per uno e con un altimetro ed un contapassi, gentilmente fornitici dalla Filotecnica S. A. Ing. Salmoiraghi (strumenti che hanno perfettamente assolto lo scopo richiesto), sono state rilevate le quote, le distanze, l'andamento altimetrico generale.

Quindi, grazie al generoso intervento del Comune di Rieti, si sono potuti regolarizzare i sentieri, costruirne dei nuovi, diradare il bosco nei punti difficili, impiantare tutti i segnali in modo perfetto e duraturo.

Sulle carte topografiche è stato assegnato un numero ad ogni itinerario e sono stati segnati i cartelli indicatori di testata, di bivio, di indicazione generica; di ogni cartello si è redatta poi una tripla copia in tutto (testata,

(1) *Orario delle corse giornaliere del Servizio Automobilistico Sabino - RIETI: Partenza da Roma (Via Marsala): ore 6,30 - 13 - 18,30. — Arrivo a Rieti: ore 9 - 15,20 - 20,50 — Partenza da Rieti: ore 6,30 - 9,5 - 16,50. — Arrivo al Terminillo: ore 7,30 - 10,10 - 17,50.*

Partenza dal Terminillo: ore 7,35 - 16 - 18. — Arrivo a Rieti ore 8,20 - 16,45 - 18,45. — Partenza da Rieti ore 6,30 - 10,25 - 17. — Arrivo a Roma (Via Marsala) ore 8,50 - 12,20 - 19,20.

TARIFFE: Roma-Terminillo-Roma (giorni feriali - validità gg. 2) L. 35. — Idem (giorni festivi - val. gg. 1) L. 29. — Rieti-Terminillo-Rieti (tutti i giorni - val. gg. 1) L. 10. — Rieti-Terminillo o Terminillo-Rieti L. 6.

Per RIETI valgono sulle Ferrovie dello Stato, oltre il 50 e 70 % C.A.I. - C.O.N.I., le seguenti riduzioni: 50 % tutto l'anno come stazione di cura e soggiorno; 50 e 70 % coi biglietti festivi entro il raggio di 250 km.

dicitura, pubblicità) conforme all'originale da eseguirsi e ad ogni cartello è stato assegnato un numero progressivo; delle copie, una è stata mandata alla Ditta fornitrice, una ha servito durante la messa in opera ed una è conservata in archivio.

I cartelli indicatori, fornitici dalla generosità della F.I.A.T. in vista dell'eccezionale importanza della Montagna di Roma, sono in forte lamiera di ferro bordata e misurano cm. 30×60, 40×70, 200×300.

Sono in fondo bianco con lettere in bleu cupo e nella testata portano la dicitura dei due enti, in basso la pubblicità; quelli di testata, di bivio e di deviazione portano la dicitura e quota del punto in cui è impiantato il cartello, poi a sinistra, tra due brevi strisce rosse orizzontali, il numero o i numeri degli itinerari, le indicazioni relative alle località attraversate con le quote e la distanza oraria media.

La segnalazione è stata completata con dischi di 18 cm. in lamiera di ferro bordata, verniciata alla nitrocellulosa in rosso e recanti in bianco il numero dell'itinerario; nei percorsi comuni a più itinerari sono stati messi insieme i dischi relativi.

I dischi sono stati fissati con due chiodi a pali in faggio scortecciati e verniciati in rosso con minio ed agli alberi su cui sono state eseguite delle strisce bianche e rosse di vernice: nei punti di orientamento più difficile i pali con disco sono distribuiti a 40 metri di distanza l'uno dall'altro.

Sono stati messi in opera 100 cartelli e 500 dischi su 9 itinerari. La segnalazione è molto chiara ed anche elegante e, per dar modo ai profani di conoscerla, è stato redatto un grafico degli itinerari molto schematico e ad esso sono stati aggiunti i profili; si è così ottenuta una rappresentazione pratica, organica e parlante del lavoro eseguito, dando modo, anche all'inesperto di montagna e di carte topografiche, di scegliere la gita in base alla lunghezza, al profilo altimetrico, alla località.

Per tale scopo quest'anno sono stati installati sui Piazzali di Pian de' Valli e Campo-forogna due grandi cartelli di m. 2×3 in lamiera di ferro solidamente armata, con sopra riprodotti il grafico ed i profili degli itinerari ad opera della F.I.A.T.; in un'apposita vetrina, facente parte dell'armatura degli stessi cartelli, sono esposte le fotografie più salienti dei diversi percorsi.

Già l'anno scorso, con la segnalazione incompleta, ottenemmo che la massa si diradasse dalle immediate vicinanze della rotabile sui numerosi campi di cui la zona dispone; quest'anno la incanaleremo sugli itinerari e sapremo trarre dalla amorfa folla domenicale giovani energie per l'alpinismo invernale. Malgrado i cartelli e segnavie installati, malgrado tutta l'operosità della giovane Sezione di Rieti del C.A.I. la massa non si diluirà però sufficientemente sulla Montagna di Roma; manca un centro di attrazione che sposti verso di esso, in alto, il centro di densità della zona e faccia così conoscere i migliori campi da sci del Terminillo e la vera bellezza alpinistica della località, manca un ampio, moderno rifugio facilmente raggiungibile.

La Sezione di Rieti ha subito intuito tale imprescindibile bisogno della zona ed ha fatto e sta facendo del suo meglio per rendere realizzabile questa iniziativa; ma l'opera, per le caratteristiche di grandiosità del Terminillo nella sua funzione di Montagna dell'Urbe, impone una soluzione rispondente allo scopo e perciò costosa.

Roma la cui gioventù si temprava nelle balze montane del Terminillo, Roma collaborerà certamente alla costruzione di questo necessarissimo rifugio sulla Montagna che il DUCE le ha additata e per Roma fidiamo che anche il Governatorato, superate le questioni di territorialità, potrà, come vorrebbe, intervenire a fianco di coloro che hanno già dato perché l'iniziativa della Sezione di Rieti del C.A.I. possa felicemente concludersi.

Il rifugio sorgerà presso la Sella del Terminillo (q. 1910 I.G.M. - fine itinerario 7) in posizione alpinisticamente e sciisticamente importantissima, a solo ore 1,30 dalla zona turistica.

Nodo per importanti escursioni ed ascensioni, renderà possibile anche l'economico e profittevole svolgersi delle Settimane Alpinistiche del G.U.F. su quei monti che nell'anno XIV hanno permesso al G.U.F. di Rieti di conquistare il 4° posto nella classifica pel Rostro d'Oro del C.A.I. senza aver potuto effettuare, per mancanza di fondi, alcuna «Settimana» sulle Alpi.

Il grafico degli itinerari è una planimetria stilizzata degli stessi; su esso non sono state rappresentate curve di livello, ma sono stati segnati i punti caratteristici della zona in modo da rendere facile la lettura. I profili sono stati disegnati con la scala delle altezze doppia di quella delle lunghezze; su essi sono stati indicati schematicamente anche bivi e diramazioni da individuarsi sulla planimetria, generalmente a mezzo della quota o della località su quella indicate.

ITINERARIO N. 1 (CAMPO PIAN DE' VALLI - Vallone Pian de' Valli - Cima di macchie - PIANI DI ROSCE presso 12° Km. rotabile da Rieti).

Ha inizio dal lato Sud-Ovest del Campo di Pian de' Valli (q. 1600), scende per il vallone omonimo fino a q. 1475 dove si congiunge al n. 2, costeggia il lato Nord di Cima di macchie con 2 Km. di stradello largo m. 2-3, appositamente costruito fino a q. 1340, scende a Perocchetto (q. 1200), ampio campo da sci, si unisce ancora al n. 3 e raggiunge ai Piani di Rosce (q. 1100), presso il R.A.C.I., il 12° Km. della rotabile proveniente da Rieti. L'itinerario, come mostra il relativo profilo, è completamente in discesa e segue circa la vecchia mulattiera Pian de' Valli-Rosce (per Lisciano), salvo alcune deviazioni rese necessarie per tenerlo quasi costantemente sul versante Nord ed avere neve abbondante e migliore. Esso presenta la possibilità di deviazioni e combinazioni cogli altri itinerari, facilmente leggibili sul grafico e segnalato con cartelli sul posto. Il vallone di Pian de' Valli largo, libero, tranquillo e, prevalentemente, a leggera pendenza, offre ottimi campetti.

Passando inoltre l'itinerario a Sella di Cima di macchie (q. 1464), a 50 m. distante dal Km. 17,500 della rotabile ed a q. 1340 a 100 m. dal Km. 16 (quarto tornante), permette la discesa in sci ed il comodo ritorno al Piazzale di Valli (q. 1620 - Km.



19,600 da Rieti) con auto. In complesso itinerario facile che può essere utilizzato anche per far raggiungere Rosce alle masse quando cause di tempestiva forza maggiore impediscano il transito sulla rotabile.

Sviluppo longitudinale Km. 4,300 - Distanza oraria media: ore 1,30.

ITINERARIO N. 2
(SELLA DEL VENTO - Colle di mezzo - Cima di macchie - PIANI DI ROSCE presso 12° Km. rotabile da Rieti).

Ha inizio a Sella del vento (q. 1634 - lato Nord del Campo di Pian de' Valli), aggira verso Ovest con leggera, breve salita (q. 1650) e facile, libera discesa il Colle di mezzo, attraversando da q. 1610 a q. 1565 l'ampio Campolungo, parallelo all'itinerario n. 1 e congiunto da stradello, quindi con una discesa per un ampio sentiero di 3 m., appositamente costruito, raggiunge a q. 1475 nel Vallone di Pian de' Valli, l'itinerario n. 1 a cui si unisce per raggiungere i Piani di Rosce.

L'itinerario, salvo i primi 300 m. leggermente in salita, è tutto in discesa; la zona di Colle di mezzo offre ottimi, nevosi campi da sci, tra cui il più ampio è Campolungo; dopo q. 1475 il n. 2 segue lo stesso tracciato del n. 1 ed offre quindi gli stessi vantaggi di poter raggiungere la rotabile.

In alto: la testata Est di Prato Comune; in fondo, il M. Valloni. Nel centro: presso il costruendo rifugio, scendendo dalla Sella del Terminillo. In basso: visione notturna di Pian de' Valli, m. 1620, con la Capanna Trebiani; nello sfondo, il Terminilletto, m. 2108, col Rifugio «Re Umberto I».

Neg. D. Rinaldi

Anche su questo itinerario sono visibili sul grafico e segnalate sul terreno le più comode deviazioni e combinazioni.

Itinerario facile che completa il n. 1 abbracciando la zona di Colle di mezzo.

Sviluppo longitudinale Km. 4,500 - Distanza oraria media: ore 1,30.

ITINERARIO N. 3 (SELLA DEL VENTO - Campo Carbonaie - Vallone Carbonaie - Fonte Miglioli - PIANI DI ROSCE presso 12° Km. rotabile, da Rieti).

Ha inizio a Sella del Vento (q. 1634 - lato Nord del Campo di Pian de' Valli), scende verso Nord con ampia, libera discesa abbastanza velocemente fino a q. 1575 dove attraversa il bellissimo Campo delle carbonaie incassato tra Colle di mezzo, M. Terminilluccio, M. Terminilletto, prosegue in discesa per l'incantevole vallone delle carbonaie dove un tratto ripido, ma breve, prova l'abilità dello sciatore, attraversa Campo Miglioli (q. 1325), costeggia la fonte omonima, da q. 1230 risale per un lungo stradello un costone di Cima di macchie e da q. 1290, sempre con ampio sentiero, scende a Perocchetto (q. 1200) unendosi agli itinerari n. 1 e 2 e proseguendo con essi per i Piani di Rosce.

E' un itinerario che richiede in alcuni punti un poco di abilità e che dà soddisfazioni anche all'alpinista; molto bello anche combinato col n. 1, scendendo con il n. 3 fino a Campo Miglioli (q. 1325), girando a sinistra, risalendo la parte bassa del Vallone di Pian de' Valli fino ad incontrare a q. 1475 il n. 1: di qui si può raggiungere ancora con propri mezzi lungo l'itinerario n. 1 in salita il Campo di Pian de' Valli (q. 1600) o in discesa il vicino Km. 17,500 della rotabile e da qui in auto il Piazzale di Pian de' Valli (q. 1620 - Km. 19,600 da Rieti). Consigliabili per la salita le pelli di foca.

I principianti che vogliono raggiungere Campo delle carbonaie è bene che seguano invece del n. 3 il primo tratto dell'itinerario n. 4, deviando a sinistra a 600 metri dall'inizio, a q. 1600.

Sviluppo longitudinale Km. 4,500 - Distanza oraria media: ore 1,30.

ITINERARIO N. 4 (SELLA DEL VENTO - Strada del Cardito - MONTE CARDITO).

Ha inizio a Sella del vento (q. 1634 - lato Nord del Campo di Pian de' Valli), scende verso Nord mantenendosi a destra sulle pendici occidentali del M. Terminilluccio a mezzo di ampio stradello appositamente costruito, tocca dopo 600 m., a q. 1600, la parte alta dell'incantevole Campo delle carbonaie che si distende alla sua sinistra, traversa il valloncetto scendente dalla « Selletta », si porta sulle pendici Sud-Ovest del M. Terminilletto, risale a q. 1630 alla Sella tra questo ed il M. Cardito e raggiunge la Cima del M. Cardito (q. 1725) sul suo versante Sud.

E' un itinerario che si presta a belle e facili gite, offrendo il M. Cardito un ottimo panorama; il percorso a mezza costa dopo lo stradello richiede un po' di allenamento, ma la pendenza trasversale è sempre molto limitata.

L'alpinista si può servire di questo itinerario sia per raggiungere l'ampia conca nevosa a pareti rocciose compresa tra la Cresta dei Sassetelli (q. 2079), M. Terminilletto (q. 2108), M. Cardito, sia per raggiungere dalla Sella (q. 1630) il Rifugio « Re Umberto I » sul M. Terminilletto (q. 2108); in quest'ultimo caso è però più pratico seguire il n. 8.

Consigliabili in salita le pelli di foca.

Sviluppo longitudinale Km. 1,950 - Distanza oraria media: minuti 40.

ITINERARIO N. 5 (FONTANA PIAZZALE PIAN DE' VALLI - Campo di sotto - Campo nevoso - FONTANA PIAZZALE CAMPOFOROGNA).

Ha inizio, insieme al n. 6, dietro alla fontanella sita sulla rotabile, lato Sud-Est del Piazzale di Pian de' Valli (q. 1620), scende, con apposito ampio stradello, a Campo di sotto (q. 1580), sale con lo stradello, a q. 1620 piega a sinistra lasciando a destra il n. 6 e sempre con apposito stradello passa

DALLA SELLA DEL TERMINILLO (q. 1910 I. G. M.) VERSO PRATO COMUNE. IN FONDO, IL TERMINILLETTO, M. 2108, COL RIFUGIO « RE UMBERTO I », Neg. D. Rinaldi



a Campo nevoso sotto il grande trampolino di salto e sale fino al lato Ovest (fontanella) del Piazzale stradale di Campoforogna (q. 1675). E' un itinerario facilissimo il cui scopo essenziale è di collegare sciisticamente i due grandi piazzali stradali di Pian de' Valli e Campoforogna; lungo esso si incontrano bellissimi campi da sci.

Sviluppo longitudinale Km. 1,200 - Distanza oraria media: minuti 25.

ITINERARIO N. 6 (FONTANA PIAZZALE PIAN DE' VALLI - Campo di sotto - Bivio Lugnano - PIANI DI CAMPOFOROGNA - Controllo gare - Campo Grande - PIAZZALE DI CAMPOFOROGNA presso R.A.C.I.).

Ha inizio, insieme al n. 5, dietro la fontanella sita sulla rotabile, lato Sud-Est del Piazzale di Pian de' Valli (q. 1620), scende con apposito stradello a Campo di sotto (q. 1580), sale con lo stradello, a q. 1620 prosegue lasciando a sinistra il n. 5, scende fino al bivio del paese di Lugnano, passa a monte di amplissimi campi salendo a q. 1615 dove sbocca sui vasti Piani di Campoforogna (q. 1590) magnifica distesa coronata da groppe nevose a cui sovrasta l'anello stradale (q. 1710); l'itinerario scende quindi leggermente in ampio valloncetto fino a q. 1580, risalendo comodamente per Campogrande e per la rotabile della M. N. Forestale sul lato Est (R.A.C.I.) del Piazzale stradale di Campoforogna (q. 1675).

E' un itinerario di pretto interesse turistico che attraversa i più bei campi della zona di Campoforogna offrendo panorami superbi, pendenze miti, possibilità di veloci discese nelle sue vicinanze.

Raggiungibile facilmente anche dall'anello stradale di Campoforogna, con i suoi segnava a 40 m. costituisce una specie di cintura impedente agli inesperti di smarrirsi verso valle, mentre a monte la rotabile stessa rende impossibile ogni smarrimento.

Bellissima è la deviazione verso Est a q. 1620 per raggiungere con un valloncetto Colle Scampelli (q. 1713), gli inattesi campi che esso offre e, per la Sella di Prato Comune (q. 1680) ed il n. 7, il lato Nord-Est del Piazzale di Campoforogna q. 1675 presso la stazione di servizio del R.A.C.I.

Quindi itinerario facile su cui si diluiranno le masse.

Sviluppo longitudinale Km. 4,300 - Distanza oraria media: ore 1,20.

ITINERARIO N. 7 (PIAZZALE DI CAMPOFOROGNA presso R.A.C.I. - Sella di Prato Comune - Prato Comune - SELLA DEL TERMINILLO).

Ha inizio sul lato Nord-Est (R.A.C.I.) del Piazzale stradale di Campoforogna (q. 1675), raggiunge Prato Comune (q. 1560) per la Sella omonima, si svolge da Sud-Ovest a Nord-Est in questo immenso campo da sci coronato a Nord dalla vetta del M. Terminillo ed a Est dal M. Valloni; verso q. 1730, dopo un caratteristico blocco cubico di roccia, volge decisamente a Nord, risale il vallone che porta alla grande spianata (q. 1850) dove sorgerà il Rifugio della Sezione di Rieti e raggiunge la Sella del Terminillo (q. 1910). E' un itinerario magnifico che offre allo sciatore che lo percorre una neve sempre migliore, campi vastissimi nell'immensa solitudine della montagna ancora vergine, lungi dal rumore troppo cittadino dei motori.

Panorami interessanti si possono ammirare da questo itinerario che conduce alla porta del Terminillo alpinistico. La Sella del Terminillo (q. 1910) ad ore 1,30 dal Piazzale di Campoforogna (q. 1675) è un importante nodo per escursioni ed ascensioni; da essa si scende nell'ampia conca nevosa di Valle della meta che attraverso Vallonina conduce in ore 4-5 a Leonessa (q. 1000); da essa è possibile effettuare interessanti traversate estive ed invernali ad Albaneto e Leonessa per i M. Porcini (ore 4-5), a Posta per i M. Porcini, M. Cambio, M. Iazzo (ore 5-6), a Sigillo per la severa Valle Scura (ore 4-5), a Micigliano ed Antrodoco pel Vallone Ravara (ore 3-4), ecc.; da essa è raggiungibile, anche in sci, la vetta del M. Terminillo (q. 2213), i Sassetelli (q. 2079), i M. Valloni (q. 2028) ecc.

Perciò l'itinerario n. 7 è prediletto dagli alpinisti che frequentano la zona ed al termine di esso, all'inizio della vera montagna, la Sezione di Rieti vuol costruire il proprio rifugio.

Sviluppo longitudinale Km. 3,600 - Distanza oraria media: ore 1,30.

ITINERARIO N. 8 (SELLA DEL VENTO - Selletta - RIFUGIO RE UMBERTO I sul M. Terminillette).

Ha inizio a Sella del vento (q. 1634 - lato Nord del Campo di Pian de' Valli) e sale sul versante occidentale del M. Terminilluccio, attraverso la « Selletta » (q. 1830), si svolge sul versante Sud-Ovest del M. Terminillette (q. 2108) raggiungendo, in vetta ad esso, il Rifugio « Re Umberto I » della Sezione di Roma, costruzione in muratura foderata in legno, composta di tre stanze (ingresso, cucina, dormitorio con 12 cuccette) e di una soffitta.

E' un itinerario prettamente alpinistico che, facile normalmente, richiede alle volte, per l'eventuale neve gelata unita alla forte pendenza, tecnica ed allenamento; è stato segnato seguendo la mulattiera, ma nulla vieta di scendere per la via più breve da questo enorme pan di zucchero che è il « cono » del Terminillette completamente sgombro di vegetazione arborea, raggiungendo la « Selletta » (q. 1830) e di qui Pian de' Valli.

Ottimo percorso per gara di discesa libera, insieme col n. 3 fino a Campo Miglioli (q. 1325) è stato coperto in 3 minuti durante lo svolgimento della Coppa Internazionale di discesa del Comune di Rieti, interessante gara che viene ogni anno organizzata dal Circolo dello Sci di Rieti con il generoso concorso del Comune stesso e con la partecipazione dei migliori discesisti italiani e stranieri.

Il rifugio è uno dei migliori punti panoramici della zona; da esso sono visibili i due mari Tirreno ed Adriatico, Roma ed il giro d'orizzonte completo.

Dal Rifugio « Re Umberto I » è raggiungibile in un'ora, attraverso una cresta con cornice nevosa spesso poco sicura, la Vetta del Terminillo (q. 2213) e la Cresta dei Sassetelli (q. 2079). Dalla « Selletta » (q. 1830) è facilmente raggiungibile col n. 9 il M. Terminilluccio (q. 1873) ed il Piazzale di Campoforogna (q. 1675).

Anche questo itinerario, un po' faticoso, è prediletto dagli alpinisti che frequentano la zona.

Sviluppo longitudinale Km. 3 - Distanza oraria media: ore 1,30.

ITINERARIO N. 9 (PIAZZALE DI CAMPOFOROGNA presso R.A.C.I. - M. Terminilluccio - SELLETTA).

Ha inizio sul lato Nord-Est del Piazzale stradale di Campoforogna (q. 1675) risale da Sud a Nord il Terminilluccio (q. 1873) fino a q. 1860 sotto la stazione superiore della funivia che lascia a sinistra e scende alla « Selletta » (q. 1830) dove si congiunge al n. 8.

E' un itinerario che completa il n. 8, permettendo di approfittare delle magnifiche discese del Terminilluccio e Terminillette ed offrendo agli alpinisti una bellissima escursione dal Piazzale stradale di Campoforogna.

Sviluppo longitudinale Km. 1,050 - Distanza oraria media: minuti 40.

Questo il quadro sintetico degli itinerari della zona centrale del Terminillo; la Sezione del C.A.I. ed il Circolo dello Sci di Rieti si ripromettono di allargare ancora la rete dei segnava appena i mezzi ed il tempo lo permetteranno.

Per il nuovo Rifugio, di cui ogni frequentatore della zona sente l'importanza e la necessità, ricordiamo ai Soci ed agli amici che è aperta la sottoscrizione con versamento sul c.c. postale n. 1/17817 intestato alla Sezione di Rieti del Club Alpino Italiano nell'Ufficio dei Conti di Roma.

La cresta che dal Rifugio "Re Umberto I," sul Terminilluccio, m. 2108 (a sinistra), porta alla vetta del Terminillo, m. 2213.

Neg. P. Signorini



La vetta del Terminillo, m. 2213, e Valle della Meta dalla testata della Valle Scura, presso i Monti Porcini.

Neg. U. Giudici



Da Fonte della Vetica, a q. 1800, sulle pendici occidentali di M. Cambio. Sullo sfondo: a sinistra, la vetta del Terminillo, a destra, la cresta dei Sassetelli, m. 2079.

Neg. U. Giudici





Neg. C. Landi Vittorj

LA VETTA DEL GRAN ZEBRÙ, m. 3853

dall' ultimo tratto della Cresta del Solda.

Ghiacci e spirito

Giulio Evola

Ortles

La sera precedente era stata tempestosa.

Ma all'alba, al Rifugio Payer, squarci di azzurro fra ondate di nubi veloci ci avevano dato di nuovo una speranza. E si è partiti sul ghiacciaio, per raggiungere la cima massima del massiccio dell'Ortles. Ma alla Cima Tabaretta (segnacolo scheletrico, avanzi di una baracca schiantata dal peso del ghiaccio che l'ha ricoperta) son tornate nebbia, vento, tempesta. Si è andati oltre, malgrado tutto, poiché altre cordate ci sono a lato, con vecchie guide che, per via di fugaci prospettive di crepacci e di seracchi caratteristici, riescono ad orizzontarsi e a conservare la direzione in mezzo a questa cosa omogenea e biancastra in cui cielo e terra si sono fusi.

Così, lentamente, in alto, arrestandoci quando la violenza delle raffiche minaccia di strapparci dal suolo e di toglierci il respiro; con abiti, guantoni e passamontagna che, percossi da mille atomi turbinanti, son quasi divenuti cose rigide incrostate di ghiaccio; con faticoso ritmo per la neve fresca in cui si sprofonda a mezza gamba e che ricusa un punto di saldo appoggio nei pendii più ripidi.

Infine, la vetta — ciò che «deve» essere la vetta, poiché con questo tempo un punto del ghiacciaio equivale all'altro, e non si vede nulla. L'attesa, a cui si è indotti dalla speranza di un mutamento che comunque ci schiuda un orizzonte, non può durare a lungo. Bisogna ridiscendere, perchè si gela. Le nostre tracce non esistono più: qualche minuto è bastato alla tempesta per colmarle e cancellarle. In tre che sono, anche le guide delle altre cordate non riescono a ritrovare la via. Si vedono le loro forme confuse tentar qua e là il suolo con le piccozze, per non finire in qualche invisibile baratro.

Ma ad un tratto si è verificata come una trasfigurazione — una visione, che non saprebbe esser dimenticata nè resa facilmente con parole. Dopo una raffica più violenta, una chiarezza si è manifestata subitaneamente tutto d'intorno, come in uno stupore, senza lasciar vedere cielo o terra, creando soltanto qualcosa di diafano, di aereo, di immateriale. E in questo ambiente correvano ondate di luce, silenziosamente, come brividi o respiri, in un tramutare rapido da cosa vivente. Le figure degli uomini delle altre cordate — forme sospese vaganti, «prive di ombra», prive di peso, fra una specie di fumo-neve alzantesi dal suolo. Ricordo ellenico divenuto evidenza di una sensazione: come nell'antico mito classico, corpi incorporei — *pneusomata* — vaganti sui campi di luce, sulle terre immateriali dei beati e degli eroi.

Visione di pochi istanti. Poi, nebbia fitta e raffiche, di nuovo. Infine, ritorno alle rocce e

alla terra, all'elemento solido e «infero», alle cose fatte di durezza corruttibile, alle forme soggette a nascita e a tramonto sotto la monotona luce quotidiana.

Oetzal

Per chi ha consuetudine col mondo dei ghiacciai, l'ascesa della Palla Bianca m. 3860, non costituisce, in sè stessa, nulla di speciale.

Da un piccolissimo rifugio italiano ormeggiato sulle ultime rocce si procede sui ghiacci in un lungo, paziente giro arcuato che permette di evitare campi di enormi crepacci. Si raggiunge un passo, e da là si va dritti fino alla cima, attraverso una pendenza forte, ma tecnicamente non difficile per lo stato raramente sfavorevole della neve, che permette sicura presa sia a scarpe ferrate che a ramponi e piccozze. Lo stesso può dirsi per la cosiddetta «via Nord»: una ascesa per creste esposte, ma non presentanti nulla di straordinario.

Esperienza nuova è stata invece la discesa per il versante austriaco, fatta così, all'avventura, chè in questo deserto bianco poco giova quel che le carte possono dire: e già folate di nebbia nascondevano in alto le culminazioni delle cime, suscettibili di fornirci un orientamento.

Verso Nord credevamo dunque, dopo le ore dell'ascesa, di trovare, dietro ad una nervatura rocciosa, di nuovo terra salda e sentiero — quando invece una strana natura fece apparizione: un mare di ghiaccio, una enorme corrente solidificata di ghiaccio, quasi piana, non bianca ma grigia, di un grigio semisplendente come piombo, distesa interminabilmente fra due costoni fatti non di terra o di rupi, ma di macigni, di scaglie di roccia e di sabbie, qui nere, là rossastre, là livide. E un silenzio mortale, una solitudine desertica, una assenza totale di ogni traccia di vita, di animazione, di pluritonalità.

Spesso dalle parole si affaccia istintivamente e irrazionalmente alla mente un loro contenuto indefinito, determinato da misteriosi nessi di analogia. La parola che qui sorse fu: «*La valle della Dannazione*». Non so perchè: questa natura sembra avere in sè qualcosa di maledetto, qualcosa che non sarà rimosso per l'eternità. E' come se queste rocce fossero state folgorate e precipitate giù da altezze in tempi primordiali, per giacere cupe e tragiche, senza più speranza. E' come se questa immane corrente di ghiaccio una volta fosse stata vita, ed ora fosse divenuta sincope grigia, monotonia senza nome, chiarezza spenta in plumbea solidità.

E queste confuse analogie si continuarono in ancora un elemento: interminabilità, quasi perennità. Non è la direzione che credevamo. E' ben lungo tempo, per chilometri e chilometri, che camminiamo sul tetro ghiaccio, spian-



Neg. C. Landi Vittorj

VEDRETTA DI VALLELUNGA, SOTTO IL RIFUGIO PIO XI

do un termine all'orizzonte — e sempre di nuovo ci si ripresenta uguale, sconsolante, senza variazioni, la stessa natura, fra le due coste di rocce maledette. Dal rifugio italiano, più di dodici ore abbian fatto, di ascesa e di cammino. Ed ora i sacchi ci spossano le spalle, qua e là le forze si fanno malcerte. Ma non vi è che andare avanti, automaticamente, senza speranza di un appoggio nè interiore nè esterno, per questa Valle della Dannazione, prima che scenda sera.

Ed è appunto fra le ultime luci, semiebbri per la fatica, che il grigio ghiaccio alfine termina — generando una grande corrente di acqua giallastra e turbinosa, che cerca via e sfogo fra macigni e detriti morenici labirintici. La seguiamo e, infine, in alto, sopra una costa, il primo e unico segno di cosa umana: una facciata lineare con un misto fra stile bavarese e stile moderno, di un bianco da ossa o da nervi messi a nudo, che per una assurda associazione di idee mi richiama una novella morbosa di Edgar Poe: la Casa Usher, quella della rovina.

Ma questa è l'ultima suggestione. Siamo al *Hochjoch-Hospiz*, il primo rifugio alpino austriaco, con persone cordiali, nutrimento, riposo.

E l'esperienza della « Valle della Dannazione » scende lentamente nella subcoscienza.

Gross-Venediger

Le Dolomiti sono coreografia.
Il Tirolo è mondo elementare.

E' la differenza stessa — staremmo per dire — che intercorre fra l'ariosa architettonicità della S. Pietro romana e il chiuso èmpito gotico vibrato verso il cielo nelle cuspidi nere della S. Stefano a Vienna.

Malgrado tutto, le Dolomiti sono un mondo mediterraneo: un mondo di luci, di colori, di aerità. La terza dimensione vi è percepita appena, come presso ad uno scenario fantasmagorico. E' necessaria la notte a che il suo mondo di chiare apparizioni fuor da un impeccabile mondo vegetale si trasformi in sagome enigmatiche, minacciose, complicate; ovvero è necessario il trapasso dalla contemplazione all'azione, la presa di contatto diretto, arrampicatorio, con la roccia, con le sue resistenze, con la sua vertigine, con la sua impervia accessibilità.

Il mondo del Tirolo è assai più quello del simbolo. Le sue chiarezze non son quelle della roccia — ma del ghiaccio. E nemmeno è il mondo soltanto bianco dei grandi ghiacciai occidentali. Vi è una gradualità. La natura si prepara quasi alla sua trasfigurazione nella zona della pura luce gelata con una specie di ascesi, di silenzio, di squallore. L'elementare è al primo piano: la distanza dall'uomo è assai più grande. Questo è il suo simbolo. Frammenti di una religiosità tradizionale, chiusa e profonda come in un medioevo ancora vivente, nella rara popolazione, ne sono la controparte.

Ricordi confusi ci restano di una lunga traversata del Gross-Venediger: dal Defregger-Haus alla Badner-Hütte e poi, dopo una « via

alta», verso il cosiddetto *Innere Geschoss*, fino al Tauern-Haus.

Qui non parleremo dell'apoteosi dei ghiacci del Gross-Venediger che si apre dinanzi al sentiero alto e che forse trova ben di rado il suo simile: nemmeno della via sulla grande acuta morena aureolata di nebbia, nè delle serpentine in mezzo ad una vegetazione quasi avvelenata, più alta del capo, serpentine ripidissime, acquitrinose, infide, quasi su di un abisso. Giù, la valle alta, il torrente. Avanti, con lo stato d'animo delle ultime ore di luce. Ad un tratto la valle si restringe in gola e si trasforma. In fondo, emerge solo la vetta: tutto intorno, è roccia caotica, giallo-nerastra, ma quasi come legno più che pietra, priva — si direbbe — della stessa qualità fredda del sasso. E' roccia — e sono anche case, è un abbozzo di villaggio. Sono casupole di legno dello stesso colore, ma nessuna traccia di vita, porte aperte, finestre cadute, nè uomini, nè animali. Unico rumore, lo scroscio monotono di invisibili cascate dalla zona dei ghiacci.

Sul margine del sentiero vi è una grande croce, con una data e una scritta sbiadita, di cui non ricordiamo con esattezza le parole tedesche, ma che diceva approssimativamente così:

Tu che vai, fermati un istante, guarda i ghiacci e guarda il segno di Colui, che morì per la nostra redenzione, insegnandoci che la morte è la via verso la vita.

Oberwalder-Hütte (Gross - Glockner)

Scende calma la sera sul ghiacciaio e su questa isola-rupe ancorata nel suo mezzo, ove sta il rifugio.

Da esso, risuonano canti, rilucono luci. Andiamo avanti oltre la roccia, sulla pista delle nevi verso il Wiesbach-Horn.

Che ritmi di accuratezza, di indicibile nostalgia, di evasione verso l'infinito e il senza-forma, per un'animo che non conoscesse difesa! Un nuovo tipo di deserto, un nuovo volto del silenzio.

Dietro, i vapori vespertini delle valli lasciano emergere solo le vette gelate, che, illuminate dall'ultimo riverbero, altissime e sospese, sono le sole cose nel cielo che trattengano luce, come nature disincarnate, vicine e lontane ad un tempo quali ricordi, quali lente e mute apparizioni. E, dinanzi, un grigio-verde d'acqua forte o di acqua-marina, una

MONTE CEVEDALE, M. 3778 E PUNTA GRAGLIA, M. 3391

Neg. C. Landi Vittorj





Neg. C. Landi Vittorj

SALENDO LA CRESTA DELL'ORTLES PER IL PASSO ALTO

imponderabilità vellutata in cui cielo e nevi appena si differenziano: e la pista che si porta verso l'alto, appena visibile, è come la traccia in un deserto dell'anima, in una solitudine beata e dolorosa ad un tempo.

Andare, andare. Tutto è lontano, tutto è sanato, tutto è dimenticato.

Scende santa la notte. Tenuità, semplificazione dell'anima e delle cose.

Finchè, in alto, in siderea fioritura, le prime stelle.

Nella Nuova Zelanda

Lilli Nordio-Khekovà

Dall'Annuario 1936 del Club Alpino Neozelandese, si hanno notizie di alcune esplorazioni e di parecchie nuove salite sui monti della Nuova Zelanda.

E' stata aperta una nuova via di accesso al Monte Tutoko, m. 2756, nell'Otago Occidentale: il nome del monte, per chi non lo sapesse, fu dato da uno dei primi esploratori della Valle Hollyford in memoria del Capo della Tribù Ngatimamoe dei Maori, antichi abitanti della regione. Il nuovo itinerario si svolge per lo Stick-up Creek che è uno dei numerosi affluenti del Fiume Hollyford e che sbocca nel fiume stesso non lungi dalle foci del Hollyford River nel Lago McKerrow. Nelle ascensioni precedenti fu sempre seguita la via per il Glacier Creek, ma le due lunghe giornate che occorrono per arrivare al Ghiacciaio Donne e la salita di circa 3 miglia su per quest'ultimo, rendono assai noioso l'accesso alla cresta Nord-Ovest, fin'ora l'unico punto vulnerabile del monte. Le difficoltà del-

l'alpinismo nella Nuova Zelanda generalmente non consistono tanto nella salita vera e propria quanto nel faticoso avvicinarsi alla base dei monti attraverso regioni bagnate da innumerevoli fiumi, laghi e torrenti che necessitano spesso pericolosi guadi, ed attraverso fittissimi boschi, cespugli e fitti arboscelli che ostacolano la marcia nelle valli e nelle gole.

Infatti, la piccola comitiva (D. H. Leigh, W. H. Walker e J. A. Sim) che progettò l'itinerario summenzionato realizzandolo alla fine del 1935 ed ai primi del 1936, incontrò maggiori ostacoli durante il tragitto in barca per il fiume Hollyford e nel costeggiare lo Stick-up per il fitto bosco sulle sue rive, che nell'ascensione stessa. Il fiume fu seguito fino alla sua sorgente, un piccolo laghetto con iceberg galleggianti scendenti dai circostanti nevai. Su lastroni di granito, che orlano la grande distesa di neve sotto le creste Nord-Ovest, a 1500 m., fu eretto un bivacco ed alla mattina del 2 gennaio la comitiva iniziò l'arrampicata per la cresta deviando per un breve tratto sulla parete Sud-Ovest, ma ritornando subito dopo sulla cresta. Infilò il camino che sbocca diagonalmente sulla vetta, dalla parte del versante Milford e sbucò sulla piccola piattaforma della cima. La discesa ef-

fettuata per la stessa via non presentò alcuna difficoltà.

La magnifica vista della ghiacciata parete Sud-Est del Monte Tutoko fu goduta da un'altra comitiva di alpinisti neozelandesi che per la prima volta eseguirono la traversata del Monte Madeline, partendo dalla Valle del Fiume Tutoko. Presso la congiunzione del Leader Creek col fiume fu posto il campo base e per la lingua del Ghiacciaio Age fu raggiunto il Plateau Madeline. La stessa comitiva ascese in seguito il Monte Syme al Sud del Madeline, scoprendo il meraviglioso panorama dei ghiacciati versanti del Tutoko e del Madeline, verso Nord.

«Tempo di Stargazer» — queste parole, per noi senza alcun significato, per un Neozelandese sono chiare essendo il sinonimo del massimo maltempo immaginabile: pioggia, vento, nebbia, neve, ecc. La cima di 2380 metri del monte così tristemente rinomato, che s'erge nella Catena Haast nel Westland, resistette fin'ora ad ogni tentativo d'ascensione appunto causa il proverbiale maltempo, ma nel breve periodo dal 12 dicembre al 31 dicembre 1935 finalmente subì non una, ma due ascensioni per la cresta Nord-Ovest del Monte Aspiring. Due piccoli gruppi di alpinisti di Otago compirono la salita per il Ghiacciaio Therma aggirando il gruppo delle cime The Rolling Pin, Shyscraper e Main Royal. La salita, non è molto difficile, fatta eccezione della sella tra lo Shyscraper ed il Stargazer dove una crepaccia terminale sale diritta alla liscia parete di roccia dello Shyscraper ma che all'epoca delle due ascensioni era provvista d'un ponte di neve. Dalla vetta tutti i monti vicini sembrano più bassi dello Stargazer ad eccezione d'una cima al Nord della Catena Haast. La seconda comitiva più fortunata della prima inquantochè la nebbia non limitò il panorama sui monti dell'immediata vicinanza, approfittò della veduta di quasi tutte le principali catene montuose del Westland e dell'Otago giungendo con lo sguardo fino al Monte Cook verso il Nord.

Un'impresa di grande importanza hanno pure svolto A. Jackson, J. T. Holloway e E. G. B. Lilly, i quali, recatisi dal medio corso del Fiume Dart sul Joe River Glacier, hanno esplorato in largo ed in lungo quella regione che è il residuo del «fiordland plateau» comprendente nel passato la maggior parte dell'Otago Occidentale e Nord-Occidentale. Le esplorazioni, di grande interesse per i glaciologi, geologi e botanici, sono d'un'indiscutibile utilità pure per gli alpinisti aprendo loro nuovi orizzonti per gli anni prossimi. La comitiva visitò il gruppo montuoso alla testata del Ghiacciaio Joe River e salì numerosi passi scoprendo nuove catene ancora inesplorate. La traversata della Catena Barrier fu compiuta per un nuovo valico, False Pass, situato tra il Monte Nansen e Johansen, nella breve catena al Sud del O' Leary Pass.

L'ascensione del Monte Johansen, m. 2130, per il meridionale Ghiacciaio Abruzzi, fu la prima assoluta. Il Ghiacciaio Joe River, al quale la comitiva arrivò dal Ghiacciaio Dilemma, è alimentato dai cosiddetti Derivation Ice Falls, però una buona parte dell'alimen-

tazione è data dalle spaventose valanghe precipitanti dal sospeso Ghiacciaio Thunderer, appollaiato sulla cresta che unisce il Monte Gates col Monte Climax. Segnaliamo alcune delle numerose escursioni esplorative della comitiva: quella che portò al Derivation Ice Falls fiancheggiando i Twin Ice Falls provenienti dai ghiacciai dei monti Climax e Destiny, servì per scoprire che sulla Catena Barrier non vi è altra apertura salvo il Desperation Pass. L'ascensione del Monte Climax, m. 2500, dal Solution Col, presenta una divertente arrampicata su roccia vetrata. Specialmente il cono terminale, adorno di ghiaccioli di una non comune lunghezza, è molto interessante. La vetta offre la vista dell'intera Catena Olivine. L'escursione nella vallata dei piccoli ghiacciai lungo la Catena Five Fingers fu d'un pittoresco contrasto col regno della neve e del ghiaccio, quasi polare, l'abituale campo d'azione degli alpinisti. Il Ghiacciaio Passchendaele, il primo della serie, presentò sul suo lato inferiore una vegetazione quasi tropicale, esemplari di flora alpina di rara bellezza, il terreno coperto di roveti che in una incredibile comunità toccavano la neve ed il ghiaccio, il tutto sorvolato da miriadi di uccelli. Il secondo ghiacciaio, chiamato John Inglis Glacier, è chiuso fra gli scoscesi dirupi del Monte Gable e Buttress Peak. Dal Solution Col, dopo attraversati sterminati campi di neve sotto il Monte Destiny, vi è una delle più belle vedute di tutta la regione: al Nord, la Catena Olivine con tutti i suoi ghiacciai, nevati, con di roccia e di ghiaccio; più lontano, all'orizzonte, i Red Hills, i monti del Fiume Hope-Blue e numerosi gruppi di monti sconosciuti. Tra i monti, l'azzurro delle acque del Lago Tasman.

Non è possibile riassumere in brevi parole tutte le gite ed ascensioni di minore entità di cui la relazione del J. T. Holloway è così densa, ci basti di aver segnalato le escursioni principali.

56^a Adunata Nazionale

del

Club Alpino Italiano

2, 3 e 4 maggio 1937-XV

CATANIA - ETNA

Il programma particolareggiato sarà pubblicato sulla Rivista di febbraio.

Prime ascensioni

nelle Alpi Cozie Meridionali

La esplorazione delle Cozie Meridionali ha ricevuto nelle ultime stagioni un contributo validissimo da parte di cordate di diverse provenienze, specialmente di consoci della Sez. Monviso interessata alla raccolta dei materiali più numerosi e migliori per la compilazione del volume della Guida alpinistica regionale.

La Rocca Castello di Val Maira, la Nord-Ovest del Viso, la Est del Torrione Sella e altre arrampicate note avevano già scalzato l'errato eppur diffuso concetto che in questa zona non vi fosse abbastanza di tracciati vergini e notabili sui quali mietero vittorie risonanti! La silente attività di parecchie cordate saluzzesi — troppo silente a cose fatte bene — subisce uno squarcio con le brevi relazioni che seguono, ma altri apporti alla conoscenza delle ardite vie d'arrampicata sono stati assicurati mentre intere pareti di dislivello rimarchevole — 600, 1000 m. anche — sono intatte tuttora!

Il lavoro continua, deve continuare alacre, metodico, intelligente. Vi ha materia di soddisfazioni e di collaborazione all'opera illustrativa e descrittiva che sta avviandosi verso la stesura delle singole parti. Ed in fatto di alpinismo invernale quanti itinerari attendono di essere calcati per la prima volta!

Il settore è già fornito di basi elevate: la frequentazione non comporta più ovunque i disagi passati: ai volenterosi e capaci sono aperte le porte di una regione accessibile, sciisticamente oramai resa nota ed apprezzatissima, ma ancor densa di risorse e di attrazioni ignorate nello specifico campo arrampicatorio e che meritano di essere scovate e divulgate anche per i fini della tecnica illustrazione che è perseguita colla Guida dei Monti d'Italia.

mab.

GRAN TORRIONE SUD DELLE LOBBIE DI VI-SO, m. 2972. - 1ª ascensione per la parete Nord-Est. Giuseppe Gagliardone e Mario Girello (Sez. Monviso), 24 giugno 1934-XII.

Attraversato il canale pieno di neve, che divide il torrione dal massiccio delle Lobbie, attacchiamo direttamente la roccia: dopo 3 o 4 metri ci troviamo di fronte ad una placca liscia che superiamo con un chiodo. Di qui parte una fessura che va man mano allargandosi fino a formare un cammino con rocce strapiombanti nel mezzo e con scarsi appigli. Superato questo cammino (2 chiodi e 1 di assicurazione), usciamo su una grande cengia erbosa, e, percorsi pochi metri, per facili rocce ci troviamo in punta. Tempo impiegato ore 2,30.

ROC DE LA NIERA, m. 3177. - 1ª ascensione diretta per la parete Est. Giuseppe Gagliardone e Mario Girello (Sez. Monviso), 8 luglio 1934-XII.

Salendo piano piano l'ampia morena che si stende ai piedi del monte, guardiamo se è possibile una via di salita su per la parete che si presenta erta dalla base alla vetta, e in molti punti anche strapiombante. Alla fine del ghiaione calziamo le pedule, posiamo i sacchi ed attacchiamo.

L'attacco è facile: saliamo insieme per lastroni inclinati diagonalmente lasciando alla nostra destra placche rossastre di granito strapiombanti.



Neg. Gagliardone

GRAN TORRIONE SUD DELLE LOBBIE DI VI-SO
itinerario per la parete Nord-Est

Una ventina di metri in questo senso e poi, siccome continuando ci sposteremmo troppo a sinistra, saliamo un diedro con scarsissimi appigli e ci troviamo sopra un pianerottolo da cui parte una cengia. Per rocce facili ci portiamo verso l'attacco di un cammino con rocce nere (individuabile anche dal basso), alto una diecina di metri il quale termina sopra un piccolo spiazzo erboso. Qui ci vediamo troncata di colpo la salita tanto davanti che alla nostra destra: tentiamo quindi a mano sinistra e salendo per una placca di granito molto esposta con pochissimi appigli tutti rivolti verso il basso (2 chiodi), attraversandola da sinistra a destra ci portiamo sopra una piccola cengia erbosa. Poscia per una paretina strapiombante e con pochissimi appigli, alta una quarantina di metri, mercè l'aiuto di 4 chiodi usciamo sopra un pianerottolo e quindi (per facili rocce sulla grande cengia che attraversa tutta la parete) una decina di metri più alti di un ometto costruito probabilmente dal Prof. Pensa. (Vedere *Rivista Mensile*, N. 12, Anno 1923).

L'ultimo tratto, ripidissimo, che si presenta con quasi tutti gli appigli rivolti verso il basso, lo superiamo quasi direttamente spostandoci un po' verso destra (chiodi).

Tempo impiegato ore 5,30.

CRESTA ROMA (DA PUNTA ROMA, m. 3070, A PUNTA UDINE, m. 3022). 1ª traversata completa. Giuseppe Gagliardone, G. Fissore e R. Negro (Sez. Monviso), 29 luglio 1934-XII.

Dalla guida G. Perotti di Crissolo apprendiamo che questo tratto di cresta, aerea e lunghissima, non è mai stata percorsa completamente. A ritenere ciò ci è d'appoggio il fatto che su nessun torrione abbiamo visto ometti di pietra, nè su certi punti ov'era necessaria la discesa a corda doppia abbiamo trovato chiodi o anelli di corda; infine, non avendo mai letto relazioni al riguardo, concludiamo essere la nostra la prima traversata completa.

Dalla Punta Roma con discesa per placche con

vetrato, attacchiamo la cresta che seguiamo completamente senza più abbandonarla, salendo tutti i torrioni fino alla Punta Udine.

Salita lunghissima, ma molto divertente; difficoltà incontrate soltanto sugli ultimi torrioni. Tempo impiegato, ore 7.

PIC D'ASTI, m. 3219. *1ª ascensione per la parete Sud-Est*. Giuseppe Gagliardone e Mario Girello (*Scz. Monviso*), 9 settembre 1934-XII.

Attaccata la parete alla sinistra della sua base, ci innalziamo per venti metri su facili rocce, quindi ci spostiamo a destra salendo sempre per piccoli ripiani inclinati di roccia levigata, fino a portarci in mezzo alla parete. Di qui, per una diecina di metri percorsi verticalmente, raggiungiamo la grande cengia che solca tutta la parete. Attraversata la cengia, attacchiamo direttamente l'ultimo tratto e con salita quasi verticale, scartando il cammino che scende alla destra di chi sale, riusciamo sulla punta. Tempo impiegato, ore 1,30. Roccia tutta friabilissima.

VISOLOTTO, m. 3348. *1ª ascensione per la parete Ovest*. Giuseppe Gagliardone (*Scz. Monviso*) e Carrera, 28 luglio 1935-XIII.

Attaccata la parete alle ore 10 circa, superiamo una bastionata di rocce alta una cinquantina di metri che ci porta a raggiungere il ghiaione superiore; di qui, per camino e rocce non difficili saliamo lasciando alla nostra sinistra un torrione isolato; altre rocce rotte ci conducono alla base di un profondo intaglio che sale verticale.

Scartando questo camino e salendo per diedri e placche di granito, senza incontrare grandi difficoltà arriviamo sopra ad alcune placche grigio chiare, poco inclinate, a pochi metri dalla vetta. Superiamo questo tratto finale dapprima salendo un cammino con rocce strapiombanti nel mezzo, quindi pochi metri su di una placca, pervenendo così in punta alle ore 13,30.

Non abbiamo adoperato alcun chiodo.

VISO DI VALLANTA, m. 3781. *1ª ascensione per la parete Ovest*. Giuseppe Gagliardone e Mario Girello (*Scz. Monviso*), 11 agosto 1935-XIII.

Dalle Grange Glâs d'Ayaut, ove pernottammo,



LA PARETE OVEST DEL VISOLOTTO



LA PARETE OVEST DEL VISO DI VALLANTA

All'incrocio del prolungamento delle due linee, trovasi il dado

superato il Pian Para lasciando la mulattiera che sale al Colle di Vallanta ci portiamo a destra sul piano soprastante la Barra del Lupo (quota 2427). Saliti pel ghiaione alla base del maestoso parete di Viso, attacchiamo per canale, quindi per facili cenge e lastroni di roccia poco inclinati, fino a raggiungere una fascia di rocce abbastanza ripide sottostanti il grande terrazzo; superatele rapidamente, usciamo sul terrazzo medesimo sotto alla parete terminale di granito, in molti punti strapiombante, denominata dado di Vallanta per la sua forma caratteristica.

Calzate le pedule, attacchiamo quasi nel centro della lunga parete del dado e ci innalziamo per una quindicina di metri sopra una lama di roccia di poco staccata dalla parete; da questo pulpito con un chiodo superiamo qualche metro di roccia strapiombante con appigli inversi, che ci porta a contatto di alcuni salti di roccia non difficili. Con salita verticale su rocce bagnate arriviamo fino alla base di una scanalatura obliqua e placche grige. Girato lo spigolo, formato da queste placche, con traversata a destra di una diecina di metri su rocce rosse, con piena esposizione, raggiungiamo pochi metri più in alto un piccolo ballatoio ove ci fermiamo (2 chiodi di assicurazione). Di qui, ritornando a sinistra per 5 metri, e salendo quindi per placca esposta, raggiungiamo un cammino ripido, in molti punti bagnato dall'acqua che cola dal nevato del piano inclinato sottostante alla vetta. Alla fine di questo camino (2 chiodi di assicurazione) con una salita di forse 30 metri sempre esposta, ma senza grandi difficoltà, usciamo sul piano inclinato ed in un quarto d'ora per rocce rotte siamo sulla punta (ore 17). Abbiamo impiegato ore 11, a percorrere la parete dalla base, compreso le fermate, tenendo calcolo che il « dado » ci ha impegnato 3 ore e mezza.

Chiodi adoperati 5, di cui 4 per assicurazione (tutti lasciati in parete, perchè al primo chiodo si ruppe il manico di un martello).

Notiziario

ATTI E COMUNICATI DELLA SEDE CENTRALE

PAGAMENTO QUOTA SOCIALE

L'anno sociale decorre dal 29 ottobre al 28 ottobre: di conseguenza i soci che non hanno ancora pagata la quota sociale per l'anno XV, dal 29 ottobre 1936-XIV NON SONO PIU' ASSICURATI.

Col 1.º gennaio u. s. la tessera sociale senza il bollino 1937-XV non ha più alcun valore per le riduzioni ferroviarie e nei rifugi.



RIUNIONE DI PRESIDENTI DI SEZIONE SUL BONDONE (TRENTO)

Sul Bondone, la montagna che domina Trento, dopo l'omaggio reso al grande martire alpinista ed alpino Cesare Battisti sul Doss Trento, si sono raccolti a convegno interregionale tutti i gerarchi del Club Alpino Italiano della Lombardia Nord orientale, delle Tre Venezie e dell'Emilia. Presenti un centinaio di alpinisti, presieduti dall'On. Manaresi e dal Generale Canale, ispettore delle truppe alpine.

Dopo una relazione dettagliata del Presidente generale ed un interessante riferimento del Presidente militare, hanno preso la parola su vari argomenti, i Presidenti sezionali.

La riunione, cui hanno presenziato il Federale e il Podestà di Trento, si è chiusa, fra vivissimo entusiasmo, col saluto al Re Imperatore e al Duce, ed al canto delle canzoni di montagna.



NELLE SEZIONI

Nomina nuovi Presidenti: L'On. Manaresi, Presidente Generale del C.A.I., ha nominato i seguenti nuovi presidenti di sezione: *Avellino:* Dott. Ernesto Amatucci; *Cittadella:* Angelo Pasquale, in sostituzione dell'Ing. Filippo Morello, dimissionario per chiamata alle armi; *Mantova:* Dott. Giacomo Marson, in sostituzione del Rag. Luigi Bevilacqua, dimissionario per motivi personali; *Penne:* Ing. Guido Nobilio, in sostituzione di Aldo Jezzi, dimissionario per trasferimento in A. O.; *Polca:* il Dott. Rodolfo Sandali, rientrato dall'A. O., è stato riconfermato presidente, in sostituzione di Alfredo Magnarin; *Roma:* Duca Don Carlo Caffarelli, commissario straordinario, in seguito allo scioglimento del Consiglio Direttivo; *Salerno:* Corrado Cilento, in sostituzione di Vittorio Ali, trasferitosi in altra località.

Il Presidente Generale ha confermato a Presidente del C.A.A.I., per il biennio XV-XVI, il Conte Dott. Ing. Aldo Bonacossa.

Per mancanza di attività o perchè non possedevano il numero di soci stabilito dallo statuto del C.A.I., sono state sciolte le sezioni di Montebelluna e di Tradate.

Il Presidente Generale ha ratificato le seguenti nomine: conte Agabiti Rosei Mambrino a Reggente la Sottosezione di Fabriano; Tullio Sztaronyi a Reggente la Sottosezione di Nova Levante; Giovanni Lupo a Reggente la Sottosezione di Castelbuono; Giuseppe Guerra a Reggente la Sottosezione di Settimo Torinese; Luigi Rossi, Reggente la Sottosezione «Alpe» di Torino.



Il Foglio disposizioni N. 55 del 5 dicembre 1936-XV contiene norme per le tariffe dei rifugi aperti in inverno ed altre di carattere amministrativo interno. Inoltre istituisce la categoria *soci militari* con le seguenti quote: *annuali:* ufficiali, L. 25, sottufficiali L. 20; *vitalizi,* L. 300; *perpetui* L. 600.

Il Foglio disposizioni N. 56 del 5 dicembre 1936-XV precisa l'assegnazione ed i prezzi dei seguenti tre volumi della Guida dei Monti d'Italia, che saranno pubblicati nel corso dell'anno XV: *Gruppo delle Grigne* (Dott. S. Saglio); *Alpi Venoste, Passirio e Breonio* (Dott. S. Saglio); *Marmolada, Sella, Odle* (Dott. E. Castiglioni). Il prezzo di ciascun volume è di L. 15, durante il periodo della prenotazione; di L. 20 dopo.



RADIO TELEFONO UNDA



Un perfetto radiotelefono UNDA funziona al rifugio Principe Umberto delle Tre Cime di Lavaredo per le comunicazioni coi rifugi circostanti e con Misurina.

UNDA RADIO

SOC. A. G. L. DOBBIACO

TH. MOHWINCKEL

MILANO - VIA QUADRONNO, 9

COMITATO SCIENTIFICO

RELAZIONE DEL COMITATO SCIENTIFICO DELLA SEZIONE DI VARALLO

Nominato al principio del 1935, in seguito alle dimissioni del benemerito comm. dott. prof. Giuseppe Antonini, sotto la cui guida il Comitato Scientifico di Varallo Sesia aveva predisposto parecchie provvidenze e prese alcune iniziative atte già a permettere una larga operosità, ho composto il nuovo Comitato Scientifico chiamando a farvi parte i camerati: Antonini prof. dott. comm. Giuseppe Baldi prof. dott. Edgardo della R. Università di Milano, Bignoli sac. cav. Andrea, arciprete di Riva Valdobbia, Cantone dott. Aldo, Guglielmina Alberto, Resegotti prof. dott. Giuseppe, Sissa dott. avv. Piero, Spanna dott. Mario. La costituzione di questo Comitato risponde, così, a scopi precisi e ben determinati, essendovi rappresentate tutte le principali branche delle Scienze non solo naturali, ma morali e sociali: e per tal modo la base d'azione del Comitato stesso veniva allargata.

Prima preoccupazione mia fu quella di procurare una certa possibilità finanziaria alla nostra opera, e trovai volenterosa comprensione di tale necessità nel Presidente della Sezione, cav. rag. Giuseppe Guglielmina, che stanziò in bilancio L. 2000 per il 1935 e L. 1000 per il 1936. Oltre a questi stanziamenti, altro cospicuo sussidio di L. 2500 ci venne dalla cessata « Associazione per la Scuola A. Lanzi » di Milano. La somma così raccolta ci permise di effettuare parte del programma stabilito, e che espongo qui partitamente.

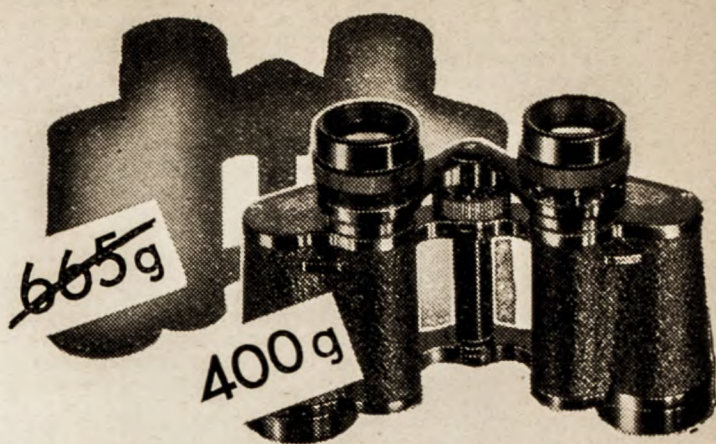
Osservazioni glaciologiche. - Il collega Alberto Guglielmina, già dalla costituzione del C. S. (1932) ha preso in esame i ghiacciai di Flua (nel Vallone del Sesia, sponda sinistra) e il Ghiacciaio di Otro (nell'omonimo Vallone), mentre gli altri ghiacciai del versante valesiano del Rosa (Bors, Piode, Sesia-Vigne) già da tempo son sotto la sorveglianza del prof. Umberto Monterin. I dati relativi sono stati sempre regolarmente trasmessi al Comitato Glaciologico e pubblicati nel « Bollettino ». E' però mia intenzione, appena se ne presenterà l'occasione, promuovere uno studio particolareggiato sul glacialismo in Valsesia, non soltanto recente, ma sul più antico.

Osservazioni sulle valanghe. - Lo stesso collega Guglielmina si è assunto l'incarico di trasmettere al Centro di studi per le valanghe tutti i dati relativi per la zona Riva Valdobbia-Alagna: sarebbe stato, però, desiderabile che le pratiche espletate da questo centro di studi fossero state condotte attraverso il C.S. che avrebbe potuto così agevolarle di molto.

Osservatori meteorologici. - Dal 1° gennaio 1936 funzionano, fra loro coordinati, due osservatori meteorologici: a Varallo Sesia e Riva Valdobbia, a cura e spesa del C. S. Se le possibilità finanziarie fossero più larghe, si potrebbero stabilire altre due stazioni, così da poter studiare a fondo la meteorologia della Valle. Rimane sempre sul tappeto il progetto di un osservatorio alla Capanna Gnifetti (m. 3636) intermedio e collegato coi due osservatori della Capanna Regina Margherita (m. 4559) e del Colle d'Olen (m. 2800). I vantaggi di questo osservatorio sono evidenti, poiché permetterebbe una graduazione nei dati meteorologici in collegamento con quelli dei due sopradetti e con quello di Riva Valdobbia, dei quali quello della Gnifetti rappresenterebbe la zona intermedia esposta a mezzogiorno. Naturalmente questo osservatorio verrebbe messo sotto la vigilanza del direttore degli osservatori del M. Rosa. Altri osservatori che, se ci saranno di disponibilità, si vorrebbe stabilire sarebbero quelli di Rimasco (Val Sermenza), Scop (Val Grande), Cravagliana (Val Mastallone), Cellio (Valduggia): con ciò si verrebbe a formare una rete completa di osservazioni, che fra qualche anno riuscirebbero di sommo interesse.

Studi sui laghi alpini - Dal 1935 il nostro C. S. ha assunto come propria iniziativa lo studio dei laghi alpini, dandone la direzione al prof. Edgardo Baldi della R. Università di Milano. Nel biennio 1935-1936 vennero così organizzate due spedizioni scientifiche, la prima ai laghi del Vallone del Rissuolo (Valle Vogna, versante sinistro) la seconda ai laghi del Corno Rosso (Vallone della Plaida, Val Vogna). Per compiere proficuamente tali ricerche il C. S. acquistò un canotto smontabile che permette lo studio anche del centro lago.

Alla spedizione ai laghi del Rissuolo, svoltasi nell'agosto 1935, presero parte il Presidente del C. S. prof. avv. C. G. Mor della R. Università di



40% più leggero di una volta!

Di leggerezza incredibile è quindi il nuovo Deltrintem! Quasi una piuma quando lo si adopera nelle osservazioni, altrettanto comodo da portarsi nel sacco da montagna, a bandoliera od appeso ad una spalla; il suo peso non è più un impedimento, nè il suo uso fastidioso. Lo porterete ancora spesso con Voi, questo prezioso compagno delle vostre gite e dei vostri divertimenti!

DELTRINTEM ZEISS IN METALLO LEGGERO

presso ogni buon negozio d'ottica
Opuscolo "T 69", gratis
richiedendolo a

"LA MECCANOPTICA", S.A.S.
MILANO, CORSO ITALIA, 8

RAPPRESENTANZA GENERALE
CARL ZEISS, JENA



Modena, il prof. E. Baldi e la sua signora prof. Lina Baldi Ballario, il prof. A. Cerchiari di Milano e la guida Guglielmo Gazzo di Alagna. Fu disposto un attendamento sulle rive del Lago Bianco (m. 2337) e successivamente vennero studiati i laghi: Nero (2672) e Verde (2856): la spedizione, della durata di venti giorni, importò il trasporto sul luogo di più di due quintali di materiale scientifico, poichè lassù venne impiantato un laboratorio biologico e un piccolo osservatorio meteorologico.

I lavori vennero estesi sia al campo zoologico sia a quello geo-morfologico, e nella determinazione batimetrica dei laghi si constatò l'utilità del canotto.

Si è proceduto, quindi, a un accurato rilievo geologico della zona, a necessarie correzioni riguardo la figurazione dei perimetri lacuali, alla determinazione delle aree e della batimetria, come pure al prelievo di molto materiale genericamente zoologico (lacustre e terricolo) in parte già elaborato, in parte in via di studio.

Gli stessi criteri presiedettero alla riunione del 1936, composta dai proff. Mor. Baldi e Signora, dal sig. Camillo Sacerdoti e dalla guida Gazzo, che fece centro all'ottimo Ospizio Nicolao Sottile e che prese in esame i due laghi del Vallone di Plaida: Lago della Balma (m. 2317) e Lago di Plaida (m. 2463). Le condizioni arretrate della montagna, quest'anno, non permisero un lungo soggiorno; ma i risultati nel campo geografico e zoologico furono notevoli.

Una terza attività, riguardo ai laghi, è quella del censimento dei laghi alpini, di cui si occupa il Presidente del C. S. Per ogni lago viene determinata la superficie e la giacitura: da tale ricerca sono, però, esclusi quelli che sono stati oggetto di studi particolari: vennero, così, rilevati i tre laghi di Cimalegna, i due dell'Istituto Mosso, il lago del Colletto dell'Acqua (presso il Ghiacciaio di Indren), i due laghetti del Pizzo e della Montagna di Mera, a cui vanno aggiunti quelli più sopra elencati, i laghi di Valle Artogna e del Vallone di Bors.

Per l'anno prossimo, 1937, compatibilmente con le condizioni finanziarie, oltre al servizio meteorologico e glaciologico, che continueranno regolarmente nel loro funzionamento, è prevedibile una terza spedizione nei Laghi di Macagno (testata di Val Vogna), e la conclusione del censimento dei laghi per la Val Grande.

Ed è allo studio un dizionario toponomastico valsesiano, affidato a parecchi collaboratori. Tale di-

zionario mira a raccogliere tutti i toponimi della valle geograficamente e storicamente determinata, prendendo come base la conformazione geografica del territorio, onde la valle verrà così suddivisa: *Valduggia* (torrente Strona), *Valle di Cellio*, *Borgoscia* (cioè tutto il territorio a sinistra del Sesia compreso tra il fiume a Ovest, le morene spartiacque Valle Cellio-Valduggia, ad Est, la confluenza Sesia-Strona a Sud, e lo sperone di Vanzone a Nord), *Oltre Sesia* (sponda destra del fiume da Aranco a Crevola, di fronte alla confluenza Mastallone-Sesia), *Valle Cavaglia*, *Valle Pescone*, *Valle della Crosa* e *Varallo*, *Val Mastallone* (suddivisa in due sezioni determinate dalla confluenza Mastallone-Land Wasser), *Valgrande inferiore* (fra il Mastallone e il Sermenza su entrambe le sponde del Sesia), *Val Sermenza* (pure divisa in due sezioni: bassa e alta), *Val Grande Media* (confluenza Sesia-Sermenza fino a Campertogno), *Val Grande Superiore* (Mollia, Riva, Alagna), *Valle Vogna*, *Valloni di Otro* e *Olen*, *Valloni di Bors* e *Sesia*.

A seconda dei risultati, queste diciassette zone potranno anche venir raggruppate nello stesso volume, pur rimanendo distinte.

Monografie del C. S. - Col 1937 il C. S. inizierà la pubblicazione dei risultati conseguiti durante i cinque anni di vita, così da formare con l'andar del tempo una collana intitolata: *Monografie del Comitato Scientifico*. La prima, già pronta per le stampe, riguarda lo studio dei laghi del Vallone di Bors (alta Sesia, sponda destra) dovuta al prof. E. Baldi e alla dott. E. Aiberici. Nel gennaio corrente si provvederà a pubblicare il primo volume delle *Effemeridi meteorologiche* dovute al collega sac. cav. Andrea Bignoli. E successivamente verranno pubblicate quelle opere che direttamente o indirettamente siano emanazione del C. S., come il Dizionario Toponomastico summenzionato.

Il programma è vasto, data la regione e le possibilità finanziarie del nostro Comitato Scientifico, ma non dispero che se non tutto, almeno una gran parte possa venire effettuata, e che qualche aiuto ci possa venire anche da fuori dell'ambito della Sezione, la quale, aggravata da forti spese, fa già grandi sacrifici per mantenersi in efficienza.

Il Presidente del Comitato Scientifico Sezione.

Prof. CARLO GUIDO MOR

NEVE FARINOSA - NEVE FRESCA - NEVE VARIA

*con qualsiasi qualità di neve, in salita
ed in discesa, solo la*

sciolina

TYROL 2

azzurra

non vi guasterà mai la gita! Provate!

Esclusività per l'Italia: **EZIO FIORI - Milano - P. zza Sicilia, 6**

VENDITA SOLO AI NEGOZIANI

RELAZIONE ATTIVITA' ANNO XIV

Si è chiuso il 18 ottobre il quarto anno di insegnamento della Scuola Nazionale di Alpinismo del Club Alpino Italiano.

Dei corsi primaverili, svolti nella Val Rosandra, fu già data relazione dettagliata a suo tempo, per cui basterà accennare ai soli dati riassuntivi. Furono cioè tenute 10 lezioni per principianti e 10 per esperti, con 43 iscritti e con un totale di 272 presenze per gli allievi e di 84 per gli istruttori.

I corsi estivi hanno avuto luogo al Sassolungo in Val Gardena, presso l'attardamento nazionale del C.A.I., durante cinque settimane. In questo periodo furono tenute 30 lezioni per ognuno dei due corsi, oltre alle salite settimanali collettive, come applicazione pratica. Gli iscritti furono 53, con 175 presenze per gli allievi e 50 per gli istruttori.

I corsi autunnali consistettero in una ripetizione del programma svolto in primavera, con lezioni abbinata. Allievi iscritti 45, con un totale di 125 presenze per gli allievi e 24 per gli istruttori. Riassumendo, i corsi normali collettivi nell'anno XIV presentano dunque il seguente bilancio:

<i>corsi collettivi primaverili</i>			
<i>in Val Rosandra</i>	43	272	84
<i>estivi al Sassolungo</i>	53	175	50
<i>autunnali in Val Rosandra</i>	45	125	24
assieme	141	572	158

A questi dati vanno aggiunti quelli delle numerose lezioni private. La Scuola ha pertanto funzionato quasi ininterrottamente dalla metà di aprile alla metà di ottobre.

L'attività alpinistica vera e propria degli allievi e degli istruttori è stata particolarmente intensa anche quest'anno e svolta in vari gruppi alpini. L'elenco dettagliato viene pubblicato regolarmente, come negli anni precedenti, in occasione del congresso del GARS della Sezione di Trieste del C.A.I. Quest'applicazione pratica volutamente non figura come attività della Scuola, in quanto che, secondo il particolare metodo di quest'ultima, un insegnamento regolare ed effettivo non può essere impartito durante un'impresa alpinistica vera e propria. Le due attività devono progredire e integrarsi alternandosi, ma non sovrappoendosi, con vicendevole scapito.

La Scuola è stata autorizzata a rilasciare le attestazioni che valgono come titolo preferenziale per l'ammissione alle Truppe Alpine.

Durante il quarto anno le richieste furono particolarmente numerose e più d'una non potè essere accolta per insufficienza di istruttori. Anche i corsi collettivi normali furono quest'anno sovraffollati, costringendo gli istruttori ad un faticoso lavoro.

Per ovviare a queste difficoltà, si pensa per il prossimo anno da una parte di ammettere gli allievi dopo una selezione più severa, dando la precedenza ai nuovi iscritti i quali praticino già l'alpinismo e ne siano appassionati, d'altra parte aumentando il numero degli istruttori. I candidati dovranno naturalmente sottostare ad un tirocinio di due stagioni come aiuto-istruttori per specializzarsi nell'insegnamento.

CONSORZIO NAZ GUIDE E PORTATORI

Su designazione del Ministero per la Stampa e la Propaganda, il Presidente Generale ha nominato il Magg. Francesco Liberanome Consigliere del Consorzio Nazionale Guide e Portatori del C.A.I., quale rappresentante della Direzione Generale per il Turismo.

Casalinga di giorno e signora di sera . . .



Il più bell'abito perde tutto il suo effetto se delle mani rosse e trascurate ne rovinano la nota gioiosa, ma voi potete evitare che esse abbiano a perdere la loro grazia naturale in dipendenza dei lavori casalinghi, o della professione, o dello sport. Kaloderma-Gelée impedisce che diventino rosse e ruvide; esso conserva le mani delicate e giovanili e se avessero già la pelle irritata e ruvida, ridona loro in una sola notte una fine, delicata morbidezza. ★ Fate una volta questa semplice prova: Spalmate un poco di Kaloderma-Gelée sul dorso della mano, sui polsi e sulle dita; poi massaggiate e stropicciate bene le mani per un minuto. Lasciate agire il Kaloderma-Gelée durante la notte e vedrete poi il sorprendente risultato! Esso non unge.

KALODERMA
IL PREPARATO SPECIALE PER LA CURA DELLE MANI
Gelée

In vendita presso tutte le profumerie e drogherie di lusso

KALODERMA S.I.A. MILANO

la caramella di marca



CARAMELLA AL RABARBARO ZUCCA



mantiene inalterate le caratteristiche del rabarbaro Zucca

LA CARAMELLA DELL'ALPINISTA!

RIFUGI E STRADE

IL TELEFONO AL RIFUGIO « MARMOLADA » ALLA FEDAIA

Il Rifugio « Marmolada » alla Fedai, della Sede Centrale del C.A.I., aperto tutto l'anno con servizio di albergo, è stato recentemente collegato alla rete telefonica interurbana, col numero Canazei 17.

✻

Le chiavi dei Rifugi « Duca degli Abruzzi » al Lago Scaffaiolo e « Giulio Giordani » al Corno alle Scale, ambedue della Sezione di Bologna, sono depositate unicamente presso la sezione proprietaria, via Indipendenza 2, alla quale i soci debbono richiederle attraverso la propria sezione di appartenenza.

Il Rifugio Stoppani al Passo del Grostè, m. 2437, è aperto con servizio di alberghetto dal 5 dicembre. La via più comoda di accesso è da Madonna di Campiglio per Malga Boc (ore 3 circa fino al rifugio) e per la stessa si svolge anche il percorso di discesa.

I rifugi nella zona della Sezione di Chiavenna, aperti in inverno, sono i seguenti:

La Cantoniera della Stuetta (dell'A.A.S.S.) ed il Rifugio dell'Alpe Motta in Comune di Isolato (Sez. di Chiavenna del C.A.I.) aperti tutto l'anno con servizio di alberghetto, con custodi in sito.

IN MEMORIAM

PROF. FRANCESCO MARIOTTI

Capitano degli Alpini, Volontario della grande guerra, socio benemerito del Club Alpino Italiano: n. il 5-10-1876 - m. il 26-10-1936.

Un modesto avviso sulla « Nazione » del 27 ottobre 1936 annunciava la morte di Francesco Mariotti e l'ora dell'accompagnamento all'ultima dimora. Uno stuolo numeroso di amici, dietro ai rappresentanti del C.A.I. e dell'A.N.A. profondamente commossi è accorso a dare l'estremo addio. Non pubblicità, non esibizionismo, ma sfoltorio di valore personale ha tenuto e tiene ancora legati amici e conoscenti alla memoria di Cecco Mariotti, ricco di grandi qualità.

Spirito sconfinato e silenzioso di sacrificio, lealtà e dirittura rara di vita, immenso amore di Patria, comprensione e amore dell'arte e del bello, amore per la montagna e per la gioventù, pazienza e bontà francescana per tutti i bisognosi: ecco le qualità con le quali avvinceva quanti avevano la fortuna di avvicinarlo.

Rimasto il maggiore dei figli, dopo la morte del padre, Egli sacrificò il suo avvenire per aiutare la famiglia e si diede all'insegnamento della matematica, insegnamento che aveva ridotto a un esercizio artistico al punto da fare amare la matematica anche a scolari completamente negati. La sua lezione era infiorata di ricordi di montagna, aneddoti artistici, carezze, problemi vari e in modo che non poteva stancare. Il libretto aureo di matematica elementare da lui pubblicato dà un'idea del suo metodo.

La sua grande passione fu la montagna, passione che ebbe la ventura di trasmettere a tanti dei suoi scolari; condivise codesta passione col compianto Prof. Michel, valorosissimo matematico anche lui e volontario di guerra, morto sul campo di battaglia; con lui, con il Cav. Beni, con la Contessa Capponi, con Demetrio Biagiotti e qualche altro, dal 1912 iniziò le carovane scolastiche e cominciò lo sport degli sci. Molto merito tocca a codesti pionieri se sono venuti fuori dalla Sezione Fiorentina del C.A.I. bravi alpinisti e sciatori e bravi soldati alpini.

Aveva viaggiato molto in Europa e conosceva le più belle gallerie artistiche e i più rinomati monumenti d'Italia; nelle sue escursioni la conversazione era sempre elevata di tono, quando non era interrotta dai cori alpini che egli dirigeva con gusto e finezza; i momenti di ozio nei rifugi erano utilizzati con qualche partita a scacchi, giuoco di cui era valoroso cultore. Possiamo ben dichiarare che proprio Cecco Mariotti portò a Firenze le belle canzoni friulane e creò il primo nucleo del coro di Doplicher.

Fece la guerra da volontario degli Alpini nel Battaglione di Val di Fella in Carnia. Nel 1917, all'epoca della bufera di Caporetto, era a riposo: avrebbe potuto salvarsi, ma ebbe la consegna dal suo Mag-

DUE BUONI ALBERGHI

ROMA

GENOVA - Stazio- ne Termini - Via Principe Amedeo, 11 - Il massimo del confort moderno. - Telef. 40040-44421	ORIENTE - Piazza Poli, 7 - Casa com- pletamente rimoder- nata - Confort - Telef. 62480-65875
---	--

PREZZI MODICI - S.I.A.E.A.

Direzione CARLO BOCCA

Ai soci del C.A.I. muniti di regolare tessera, verrà concesso lo sconto del 10% sui prezzi ordinati

SCIATORI ALPINISTI non dimenticate di portare con voi il SACCO DA BIVACCO PIRELLI in tessuto gommato. Pesa appena gr. 250 e può farvi affrontare, senza temere, una notte all'addiaccio. La migliore assicurazione contro gli assideramenti. In vendita presso tutti i buoni negozi di articoli sportivi.

LA SIGARETTA DEI GRANDI SPORTIVI



SCI e accessori

troverete presso
la più vecchia e specializzata casa
GIUSEPPE MERATI
Via Durini 25 - MILANO - Tel. 71-044
LA MIGLIORE SARTORIA PER COSTUMI
SPORTIVI PER UOMO E PER SIGNORA

giore di restare indietro per distruggere il materiale prima della ritirata e compì il suo dovere: fu sorpreso a Codroipo e fatto prigioniero. Purtroppo, l'anno di prigionia in Germania, avvelenato dall'amarezza di Caporetto e da una grave pleurite, intaccò quel meraviglioso organismo plasmatosi sulla montagna.

Appena tornato in Patria, sopravvissuto per miracolo alla fame, ai disagi inenarrabili, fu colpito da un gravissimo flemmone al collo che, per poco, non lo uccise: ed Egli lo sopportò con inimitabile rassegnazione. La tragica morte di una delle sorelle, la scomparsa della madre che adorava, dovevano congiurare contro la sua fibra.

Mai un lamento, mai un atto disperato; seguì ad insegnare con la consueta perfetta diligenza. Seguì a frequentare le sue vallate alpine, seguì a coltivare le arti, la musica, i cori. Tre anni or sono, una grave influenza risvegliò la vecchia pleurite, e, nonostante la difesa accanita, il nostro Caro ha dovuto soccombere.

Egli ha visto distruggere poco a poco il suo organismo: ma il suo immenso dolore è stato quello di non potere seguire ad insegnare ed educare i suoi ragazzi alla matematica, alla montagna.

Era un conquistatore di anime, di famiglie: tutti sanno come e quanto era gradito presso moltissime famiglie patrizie per il fascino che la sua conversazione esercitava su tutti, per la finezza con la quale sapeva trattare.

Conosceva molte delle nostre Alpi, le Apuane, l'Appennino Toscano. E' stato Presidente per parecchi anni dell'Associazione Nazionale Alpini di Firenze e anche Vice Presidente della Sezione Fiorentina del Club Alpino Italiano.

Additiamolo ai nostri come raro esempio di capo di famiglia, di maestro e di valoroso soldato profondamente buono. Piangiamolo insieme al fratello Cav. Ugo, Maggiore degli Alpini, nostro socio affezionato, e alla desolata sorella.

Dr. S. SBERNA

CAV. EUGENIO BENI

La vita terrena di Eugenio Beni ha avuto termine il 29 novembre 1936-XIV. Per dire degnamente di lui sarebbe necessario parlare molto a più a lungo di quanto ora sia a me concesso: infatti Egli sta fra le massime figure dell'alpinismo toscano non solo, ma di tutta Italia.

Eugenio Beni nacque a Stia in Casentino, minore di tre fratelli (Comm. Carlo, autore della ben nota Guida del Casentino, e Ettore, famoso cacciatore nella foresta Camaldolese), da agiata famiglia del luogo: suo padre fu benemerito professore di materie letterarie dei Regi Ginnasi. I tre fratelli furono educati tutti all'amore profondo della Patria e della religione Cristiana.

Eugenio fin da giovane ebbe ingente passione per il bello, per l'arte della natia Toscana, per la natura. Era un alto impiegato della Società Ferrovie Meridionali. Fu nel 1890 che prese l'amore per la montagna. Fino a quell'epoca aveva solo viaggiato in lungo e in largo l'Europa, l'America e l'Africa Mediterranea, fruendo di larghe commendatizie, di un eclettico cosmopolitismo, e fornito di discreto censo. Era di una memoria prodigiosa, in geografia e storia in special modo, ed era un piacere non comune parlare con lui di antiche memorie italiane, toscane e casentinesi in particolare e di storia di famiglie aristocratiche e di famiglie regnanti.

Eugenio Beni fu della famiglia del C.A.I. Sezione di Firenze dal 1892. Ne era socio benemerito per avervi appartenuto per più di venticinque anni: ne era stato nominato, nel 1927; *Presidente onorario*: della sua Sezione era stato per lunghi e lunghi anni Vicepresidente, essendone Presidenti successivamente il Notaro Nemesio Fatichi, l'Accademico d'Italia Prof. Giotto Dainelli, l'Avv. Guido Zaccherelli, il Barone Orazio de Falkner, il Dott. Sebastiano Sberna che egregiamente ed ininterrottamente ne regge le sorti dal lontano 1923. Fu uno dei benemeriti dell'alpinismo scolastico, uno dei promotori degli sports invernali in Vallombrosa e all'Abetone, un rianimatore delle gite domenicali alle quali non mancava mai, e un valorizzatore delle bellezze delle ardite alpine Alpi Apuane.

Ricordare la sua vita alpinistica, sebbene racchiusa in poche righe per tirannia dello spazio, mi pare che sia per me, che fui suo allievo fin dal 1912, e che qui ricordo con vero paterno affetto, più che doveroso.

I materiali sciistici
che non portano
la marca originale



non sono di
fabbricazione
della

S.A.R.P.
SOCIETÀ ANONIMA

R. PERSEÑICO & C.

PRIMA FABBRICA ITALIANA SCI - RACCHETTE TENNIS
ARTICOLI SPORT

CHIAVENNA

Ascensioni: nelle Alpi Apuane, Pania della Croce dalla Foce di Mosceta, Pania Secca prima ascensione per la parete SE. (bollettino della Sezione Fiorentina, anno VI, n. 1), Procinto, Penna di Sumbra dal versante Ovest, Monte Altissimo dal Passo del Vestito e dalla Passerella aerea che unisce la Cava della Tacca Bianca alla Cava dei Colonnari, M. Sagro dalle Cave Walton e M. Spallone, M. Cavallo e Punta Carina-Ferro e Sicilia dal Rifugio Aronte, Cresta Questa e Torriente Figari, M. Grondilice, Pizzo d'Uccello (varie volte) da Vinca e Capanne del Giovo, M. Sella e Alto di Sella. Nell'Appennino Tosco-Emiliano: tutte le più importanti vette: M. Cimone, Cusna, Prado, Rondinaio, Corno alle Scale, ecc. Nelle Alpi: da Fionnay il Combin de Corbassière, M. Cervino dal versante italiano (via solita) e discesa dal versante svizzero, Punta Gnifetti, Gran Paradiso e ghiacciaio dell'Herbetet con discesa a Cogne, M. Ortles dalla Capanna Payer. Partecipò alla gita dei Mille organizzata dalla Sezione di Milano nel settembre 1912 (dal Cervino al Rosa), e al Congresso al Gran Paradiso in occasione del cinquantenario del C.A.I. nel settembre 1913, con soste doverose a Biella, Torino, Saluzzo. Negli ultimi anni, benchè sofferente agli occhi per una incipiente cecità, continuò a frequentare le amate vallate alpine, e la sua ultima passeggiata alpina fu alle sorgenti del glorioso Piave, partendosi da Sappada in Cadore.

Ricorderò anche doverosamente che durante gli anni 1915-1918 si adoperò infaticabilmente a lenire le sofferenze dei combattenti. Si prodigò a Firenze nel Comitato di Resistenza Civile (Ufficio Notizie, Comitato per il Corredino antituberculare) e specialmente in favore dei nostri prigionieri in Austria e Germania.

Fu uno dei promotori delle onoranze ai soci del C.A.I. Fiorentino morti in guerra e partecipò col Presidente Zaccherelli all'inaugurazione nel luglio 1921 della lapide murata sulla precipite parete del M. Nona nelle Alpi Apuane in loro ricordo.

Eugenio Beni non sei più. La Sezione Fiorentina ti piange con commosso cordoglio e china l'abbrunato gagliardetto gridando « presente ». A te o buon amico delle nostre montagne così care, grande, magnifico incitatore della nostra meravigliosa gioventù, vada il saluto dei forti.

GERI DE PAZZI

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

« BLU NORD »

E' uscito in questi giorni il volume « Blu nord », opera alpinistica singolarissima del camerata Maestro Ettore Zapparoli. Sulla rivista di febbraio il Prof. Giuseppe Lampugnani recensirà i pregi e le caratteristiche dell'originale trattazione di questa narrazione romanzesca che ha il suo epilogo sulla parete orientale del Monte Rosa, ove l'A. da solo ha aperto, com'è noto, la « direttissima » al Colle Gnifetti.

Il volume è presentato con la fascetta riprodotte una frase dell'epistolario di Guido Rey con l'autore ed è pubblicato in veste suggestiva dall'editore Martucci (via Ariosto 28, Milano); in vendita al prezzo di L. 10.—

SOMMARI DEI PERIODICI

MITTEILUNGEN DES DEUTSCHEN UND OESTERREICHISCHEN ALPENVEREINS. — *Novembre: Traversata dal Dru all'Aiguille Verte* (F. Gaiser). La spedizione della Sezione di Monaco nel Caucaso nel 1936 (L. Schmaderer). L'attività didattica del D.u.Oe.A.V. Risultati e programmi dei diversi corsi svoltisi durante la stagione 1936. L'attività dei Gruppi Giovanili. Notizie del corso di glaciologia del D. u. Oe. A. V. nella Valle Pitztal, diretto dal Prof. Finsterwalder (H. Schatz).

DER BERGSTEIGER. — *Novembre: Siniolchu, metri 6891. Notizie sulla recente ascensione della spedizione tedesca nell'Himalaya. La spedizione austriaca nel Caucaso nel 1936* (R. Schwarzgruber). Jostedalsbraeen, il più grande ghiacciaio della Norvegia (H. Kuntscher). *Nel regno dell'Ortles durante la guerra mondiale. Reminiscenze di vent'anni fa* (L. Köll). Sul Killmangiaro (T. Förster). Le montagne della Gran Bretagna. Dal recente scambio alpinistico anglo-tedesco (F. Brandt). Nell'alta montagna dell'Iran (L. Steinauer). Sulle orme di Hans Dülfer. Alcuni itinerari del noto alpinista (F. Schmitt). Il corso sciistico del D. u. Oe. A. V. al Rifugio Franz Senn-Hütte (K. Steiner). Steinschlag-Erlebnisse. In-

A. Marchesi

TORINO

Via S. Teresa I - Tel. 42898

Casa fondata nel 1895
Fornitrice delle Reali Case

SARTORIA E CONFEZIONI PER UOMINI E RAGAZZI

TUTTO L'EQUIPAGGIAMENTO ALPINISTICO

*Campioni e listini gratis a richiesta
Sconti speciali ai soci del C. A. I.*

L'Italia

produce materiale sensibile
che non teme confronto!



fornisce tutto il materiale sensibile

CARTA - LASTRE - PELLICOLE

per FOTOGRAFI PROFESSIONISTI E DILETTANTI —

per FOTOGRAFIA AEREA —

per LA TECNICA DI RIPRODUZIONE

teressante articolo sulla caduta di pietre (R. Werner). *Critica di Oscar Krammer alla traduzione tedesca del libro di Domenico Rudatis « Das Letzte im Fels ».* Die steinerne Falle. Un'avventura alpinistica nella Carnia (G. Renker).

DEUTSCHE ALPENZEITUNG. — *Novembre: La parete N. dei Grands-Charmoz.* La prima memorabile salita di Willy Merkl di cinque anni fa. Geiselstein. Ascensione diretta per la parete S. (R. Hechtel). *Le Dolomiti sotto la neve* (H. Fischer). La parete E. del Riffelkopf (F. Sch.) *Inizio e sviluppo delle grandi strade alpine.* L'articolo riguarda in special modo la strada del Brennero (F. Wolff). Impressioni dal soggiorno in un rifugio alpestre (F. Müller-Partenkirchen). Valore e bellezza dello sport degli sci (E. Matthias). *Gornergrat* (W. Schwab).

OESTERREICHISCHE ALPENZEITUNG. — *Novembre: Successi alpinistici nell'Himalaya.* La conquista del Nanda Devi nel Garhwal Himalaya, e del Siniolchu e Simvu nel Sikkim Himalaya. Due itinerari sulla Schlüsselkar Spitze: per la parete S.E. e per il diedro meridionale (Peters e Mariner). Nuove salite nel Gruppo Wetterstein e nel Karwendel. *Nel notiziario un dettagliato riassunto della Rivista Mensile del C. A. I. del 1935.*

DER WINTER. — *Novembre: Frau Holles wunderlicher Zoo...* Bizzarre forme di neve in montagna (Reinecke-Alfenau). La corsa nel bosco d'estate e quella d'inverno (W. König). La nuova autostrada tedesca nel territorio sciistico. Notizie sulla nuova strada nelle Alpi che unirà il Bodensee con il Königsee, con un percorso di 500 chilometri, superando cinque volte l'altezza di 1500 metri (A. Schupp). *Plüssiger Skilauf.* Articolo sull'elasticità nella corsa con cenni tecnici (E. J. Luther). Ricordando la celebre escursione sciistica di 40 anni fa; la prima traversata su sci dell'Oberland Bernese (W. Lohmüller). L'esercizio dello slalom di una volta e quello del giorno d'oggi. La nuova strada tedesca dei terreni sciistici (A. Schupp). L'eroico paesaggio del Mittelgebirge (M. Schwaighofer). A Lizum (K. Hutter). Paesaggi sciistici degli antipodi. (O. M.). Dove la sabbia fa le veci della neve... Articolo sulle dune mobili delle coste del Mar Baltico (O. Dorrer).

BERG UND SKI. — *Novembre: Das Letzte im Fels.* Interessante critica del libro di Domenico Rudatis e dello sviluppo dell'odierno alpinismo in genere (J. Braunstein). Watzmann. Relazione d'un'ascensione nel Gruppo Watzmann (J. Pruscha).

DER SKI. — *Novembre: Saalbach, un paradiso per gli sciatori nelle Alpi di Kitzbühel, nel territorio salisburghese* (F. Danzer). Pregi del terreno sciistico sulla Postalm, presso Bad Ischl, in Austria (G. Fahrner). La preparazione per i campionati internazionali sciistici (G. Klein-Doppler). Elenco delle gite invernali per gli sciatori viennesi. L'alpinismo militare su sci in Austria (Col. Sore). Il trampolino di Planica nelle osservazioni d'un arbitro delle gare (A. Bilstein). La tecnica e l'istruzione dello sciare (H. Tomaschek). Lo sport dello sci in Australia.

VARIETA'

ELETTROTECNICA ED ALPINISMO

L'educazione spirituale dell'ingegnere è forse la più indicata per il raggiungimento di quella freddezza esteriore, riservatezza, perseveranza, e di quella modestia che sono le caratteristiche più spiccate dell'alpinista; per questo l'adattamento spirituale dell'ingegnere alla Montagna è nella generalità dei casi immediato e perfetto. Se poi si tratta di un elettrotecnico in genere, e di un italiano in particolare, la Montagna è il campo d'azione più concreto, è l'ambiente nel quale la sua tecnica ha raggiunto, con gli impianti idroelettrici, le manifestazioni più cospicue e più ammirate, di cui egli è più fiero.

Questi concetti ha illustrato il Prof. Ing. Giovanni Silva nella introduzione alla conferenza telefonica collettiva che ebbe luogo a Milano e a Torino simultaneamente, il giorno 4 dicembre scorso. La quale conferenza fu, per la sua organizzazione tecnica, per il soggetto trattato, e per l'ubicazione di altri centri collegati, una manifestazione di simpatia e una prova di quell'affratellamento istintivo e naturale che gli elettrotecnici nutrono per gli alpinisti.

La sera del 4 dicembre infatti, sotto gli auspici

delle Sezioni di Milano e Torino dell'Associazione Elettrotecnica italiana, del Sindacato ingegneri, del Club Alpino Italiano, il Prof. Ing. Giovanni Silva organizzava il collegamento telefonico fra un salone gentilmente concesso dalla Spett. Società SIP di Torino, e la sala dell'Università Popolare di Milano. L'uditorio di Milano era riunito per ascoltare la conferenza che teneva a Torino il Dott. Ing. G. B. Seassaro, sul tema « *Il telefono in altissima montagna e la linea telefonica dell'Ortles-Cevedale* ».

Nelle due sale erano installati degli altoparlanti che mentre permettevano agli uditori di Milano di sentire la conferenza tenuta a Torino, consentivano a questi ultimi di ascoltare la introduzione, nonché le impressioni e i commenti fatti dall'Ing. Silva alla esposizione dell'Ing. Seassaro. A mano a mano che il conferenziere svolgeva il suo tema, nelle due sale venivano proiettate contemporaneamente, mediante un dispositivo di sincronizzazione, numerose fotografie, molte delle quali di eccezionale pregio per la loro originalità e bellezza, illustranti le scene, le località del Gruppo dell'Ortles-Cevedale, e i dettagli tecnici degni di maggior rilievo.



Bastoncini SMI
Sacchi SMI
Scioline SMIWAX
Foche SMI

Produzione controsegnata "SMI Olimpionico Garmisch", concessione FISI ha equipaggiato la Pattuglia Militare Alpina Italiana alla XI^a Olimpiade - XIV

Schlagno - IVREA - Schlagno

I due gruppi di uditori distanti fra loro 150 km. erano quindi virtualmente riuniti in una stessa sala, davanti allo stesso schermo, davanti agli stessi oratori. Ciò grazie all'allacciamento telefonico che la spettabile Società STIPEL aveva predisposto con tanta cura e perfezione. La linea telefonica dell'Ortles-Cevedale ebbe così una illustrazione documentata completa e precisa per un elettissimo gruppo di tecnici e di alpinisti.

Ma l'originale manifestazione ebbe un episodio assai interessante e che per molti fu una sorpresa, episodio che dimostrò in modo anche più evidente la simpatia che univa i tecnici e gli alpinisti in questa eccezionale circostanza. Una piccola pattuglia, formata da un tecnico del telefono, da un portatore, da una guida e condotta da un socio della Sezione di Milano del C.A.I., era partita il 3 dicembre per raggiungere al Passo del Cevedale a m. 3269 il Rifugio Casati, il più alto toccato dalla linea telefonica, e di qui doveva entrare in collegamento telefonico con le sale di Torino e Milano, ad un cenno del Prof. Silva, che dirigeva la conferenza.

Il suggestivo programma non poté però avere intera esecuzione, perchè la piccola pattuglia fu costretta ad arrestarsi a S. Caterina Valfurva a causa delle forti nevicite, e della tormenta che imperversò in quei giorni in tutta la zona del Cevedale. La trasmissione telefonica ebbe quindi luogo da S. Caterina — a 400 Km. da Torino e a 250 da Milano — da dove il terzo conferenziere Dott. Vittorio Lombardi fece udire la propria voce agli uditori convenuti a Torino e a Milano, descrivendo con profondo sentimento gli aspetti alpinistici e particolarmente scistici della regione del Gruppo Ortles-Cevedale. E mentre le visioni grandiose si succedevano sullo schermo, pareva ricevessero un palpito di vita vera, dalla voce che da lassù veniva all'attento uditorio, e che gli altoparlanti diffondevano nitida e fedele.

Il nostro Presidente Generale volle essere presente con le numerose Autorità dell'Elettrotecnica italiana e con una folta massa di nostri soci, alla eccezionale riunione, al cui termine prese la parola per

rileverà la piena riuscita di un simile esperimento, e la sua importanza per ulteriori sviluppi.

CONFERENZA POPPINGER

La sezione alpinismo del G.U.F. di Milano ha aperto l'anno culturale con una conferenza del rinomato alpinista austriaco Carlo Poppinger, il quale, venuto in Italia su invito dell'Ente Nazionale Austriaco per il Turismo, ha parlato e parlerà a Brescia, Verona, Vicenza, Como e Torino.

Un folto pubblico ha assistito all'avvenimento: tra le autorità erano presenti il Duca di Bergamo, il console d'Austria, il segretario del G.U.F., rappresentanti dell'Esercito enti e gruppi sportivi. Dopo il suono degli inni nazionali d'Italia e d'Austria, è stato dichiarato aperto l'anno culturale e il prof. Poppinger, uno dei maggiori esponenti della scuola austriaca d'arrampicamento, ardentissimo scalatore, autore di una scala di classificazione delle difficoltà, ha tenuto la conferenza, esprimendosi in italiano.

GUIDA DELLE ALPI DEL VALLESE

L'Ing. Marcel Kurz sta preparando la 2ª edizione del volume II « Ferret-Collon », del Guide des Alpes Valaisannes del Club Alpino Svizzero. Chi avesse notizie inedite su tale zona, è pregato di comunicarle sollecitamente all'Ing. Kurz, St. Honoré 7, Neuchâtel. La zona è di particolare interesse per l'alpinismo italiano, che, anche recentemente, vi ha compiuto notevoli nuove imprese.

Club Alpino Italiano - Roma: Corso Umberto, 4

Direttore: **Angelo Manaresi**, Presidente del C.A.I.

Redattore capo responsabile: *Vittorio Frisinghelli*
Segretario di redazione: *Eugenio Ferreri*

UN VERO TESORO PER L'ALPINISTA

Alcool di Menta 'ITAL,

Poche gocce per una bibita gradevole, dissetante, correttiva dell'acqua non potabile - Efficace digestivo, tonico, stimolante - Prezioso ausiliario della toeletta, in particolare per l'igiene della bocca.

INDISPENSABILE per ALPINISTI poichè oltre all'essere un utile prodotto per i vari usi sopra indicati, avranno a disposizione un **energico stimolante, in casi di depressione per stanchezza nelle ascensioni.**

L'ALCOOL di MENTA "ITAL", deve perciò sempre trovarsi nel vostro sacco di montagna - **E' una spesa minima, che vi sarà di utilità grande.**

Una sola goccia di **ALCOOL di MENTA "ITAL",** su una zolla di zucchero... ecco la più squisita ed economica pastiglia di menta.

Prezzo flacone tascabile L. 4.50 - Grande L. 9.-
franco di porto raccomandato, indirizzando Carlolina Vaglia al
Conto Corrente Postale N 2/16270

Laboratorio Prodotti "ITAL",
Via Gialdini, 11-A - TOKINO - Telefono 73-090



PER LA VOSTRA CASA

Super - Arga

Super - Arlita

MARCA DI
GARANZIA



LE MODERNE LAMPADE
PHILIPS CHE VI FANNO RISPARI-
MIARE CORRENTE E DENARO

PHILIPS

AMBRA



SOLARE

OLIO FILTRANTE

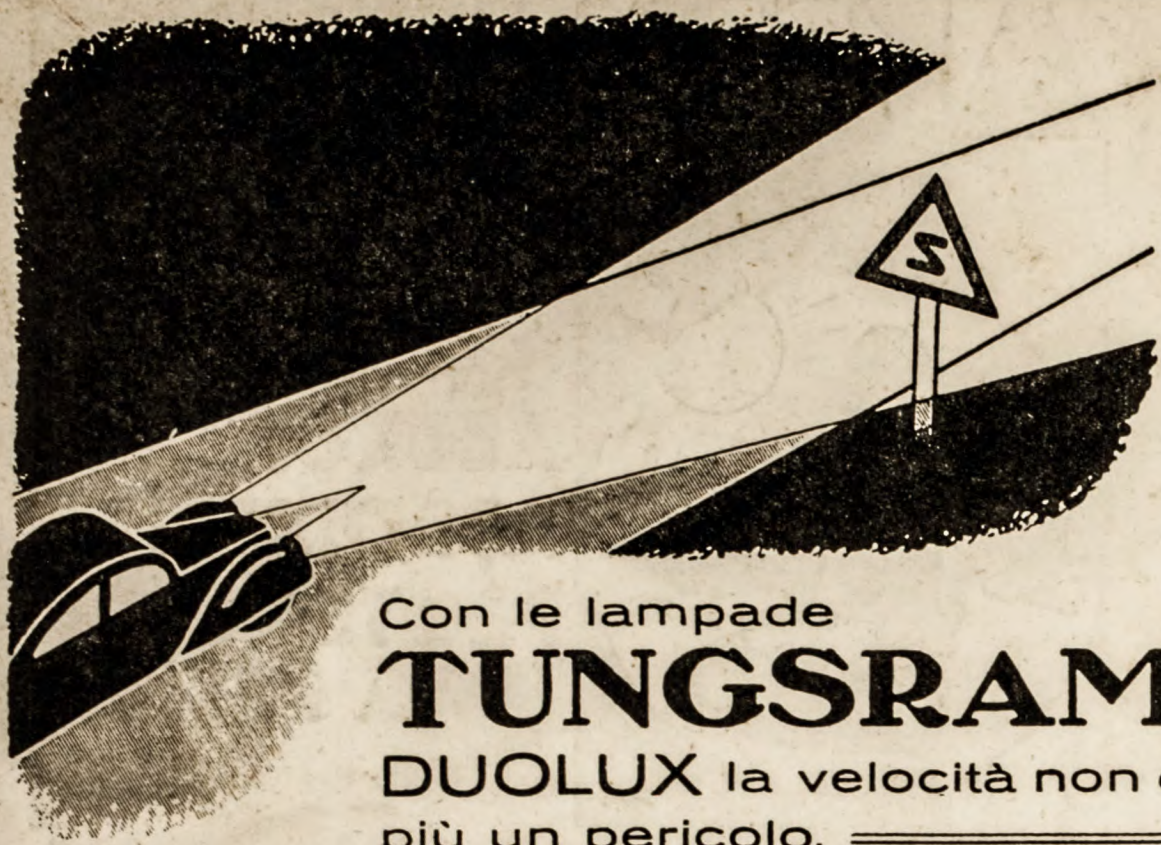
**ABBRONZA
ADDOLCISCE
PROTEGGE
LA PELLE**

**IN MONTAGNA - NELLE PISCINE - AL MARE
USATE SOLO AMBRA SOLARE**



LE MASSIME VELOCITA' SI OTTENGONO CON GLI SCI LAMINATI IN CELLULOIDE

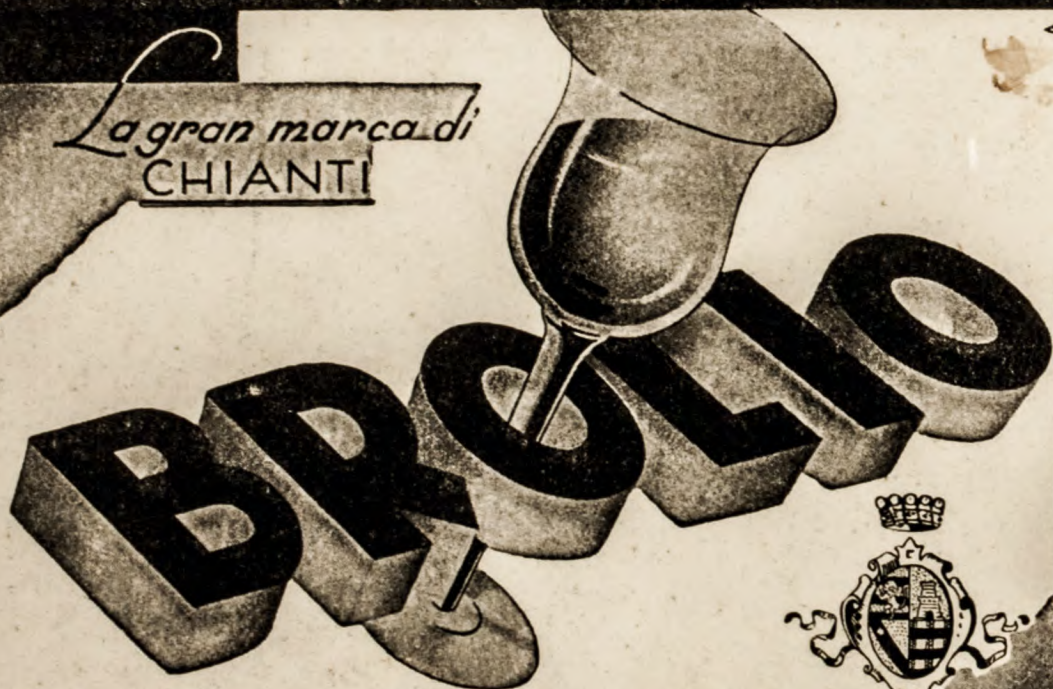
SOC. ITALIANA DELLA CELLULOIDE - CASTIGLIONE OLONA - VARESE



Con le lampade

TUNGSRAM

DUOLUX la velocità non è
più un pericolo.



La gran marca di
CHIANTI

CASA VINICOLA
BARONE RICASOLI - FIRENZE

Prezzo del fascicolo L. 2.-